RELAZIONE

DEGLI AVVENIMENTI ACCADUTI

A TOMASO MARTIN

AGRICOLTORE

DELLA BEAUCE IN FRANCIA

NEI PRIMI MESI DEL 1816.

NUOVA EDIZIONE

FATTA SULLA TERZA ITALIANA BOLOGNA NOBILI 1822.

MIGLIORATA E CORRETTA

SOPRA L' ULTIMA DI PARIGI 1831.

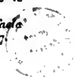
ACCRESCIUTA

DI ALCUNE OSSERVAZIONI, DI VARIE LETTERE
DI MARTIN RELATIVE A NUOVE APPARIZIONI DA LUI
AVUTE NEL 1821, E DI UN' ESPOSIZIONE DI
PAREcchie ALTRE AVUTE NEL 1830.

CON IN FINE

*UN RACCONTO ANALOGO ESTRATTO DALLE MEMORIE
DI UNA SIGNORA DI NOBIL CONDIZIONE.*

È ben fatto custodire il segreto del Re, ma è
cosa onorevole di rivelare e pubblicare le
opere di Dio.
Parole dell'Arcangelo Raffaele
Tobia XII. 7.



BOLOGNA 1831.

NELLA STAMPERIA DI S. TOMMASO D'AQUINO
DA S. DOMENICO.

AVVERTIMENTO
DELL' EDITORE FRANCESE
PREMESSO
ALL' EDIZIONE DI PARIGI
Gennaio 1831.

Gli avvenimenti dell' ultima rivoluzione che hanno forzato il re Carlo X e i membri della sua dinastia a cercare asilo in una terra straniera, sembrano aver risvegliato l' attenzione di molti sopra gli annunzj e le predizioni, che Tomaso-Ignazio Martin agricoltore di Gallardon nella Beauce, venne a fare al re Luigi XVIII nel giorno 2 aprile 1816. Era a lusingarsi che le vive preghiere di alcune sante anime dirette a pacificare la collera divina avessero ottenuto più lunghe dilazioni al compimento delle grandi minaccie che in queste predizioni si racchiudono: ma dopo il terribile rovesciamento che testè si è operato in Francia, il timore dei giudizj del cielo più forte diviene di giorno in giorno tra i fedeli, che hanno prestato fede alla missione del buon contadino. Questi uomini religio-

si sembrano colpiti in singolar modo dai torbidi e dalle guerre intestine che cominciano a scoppiare in alcuni Stati vicini, e come questi primi incendj minacciano d' avvampare successivamente molti popoli d' Europa, essi temono forte che un così gran flagello non venga a ricadere sopra di noi, e che non cagioni alla fine la desolazione della Francia: nel modo stesso che le guerre precedenti, che noi avevamo portate fin nella Russia, finirono coll' attirare sopra di noi quelle armi che avevano provocato, e seco loro le sciagure, cui inevitabilmente è sottoposto un paese fatto teatro di guerra.

In tali circostanze si è creduto, dietro le domande che giornalmente vengono fatte, che potrebbe essere di qualche utilità lo stampare di bel nuovo la Relazione pubblicata nel 1817 presso A. Egron, quella stessa di cui si son fatte diverse edizioni e contrafazioni più o meno complete e fedeli. Abbiamo stimato nostro dovere di copiarla con esattezza, dopo averne riveduto tutto il testo. Solamente vi abbiamo aggiunto alcune note in picciol numero, e sparse qua e là alcune linee, che abbiamo estratte da una re-

lazione più compendiosa distesa dal Sig. Acher canonico di Chartres. Lo scritto di questo Ecclesiastico s' accorda per altro molto bene colla relazione stampata presso A. Egron, e questa è tanto più degna di fede che fu dall' autore sottoposta al Sig. La Perruque allora curato di Gallardon, il quale la trovò pienamente conforme alla verità istorica. Di più l' autore ha fatto egli stesso due viaggi a Gallardon, l' uno nell' estate del 1816, l' altro nel mese di gennaio del 1817 per esaminare a fondo tutto ciò che apparteneva a questa missione di Martin, e per trarre dalla bocca stessa di lui, e del suo parroco il racconto più esatto che potesse aversi di quanto eragli accaduto. Nel tempo stesso egli ha conferito intorno a questo avvenimento così degno d'attenzione col Direttore e col Soprastante dell' Ospizio di Charenton in cui Martin era stato rinchiuso, e infine ha raccolto e dal Sig. Royer-Collard medico in capo di quell' ospizio, e dal Sig. Ab. Dulondel tutti i documenti necessarii per essere perfettamente convinto della sincerità di quest' uomo semplice e retto, quale l' hanno riconosciuto tutti quelli che hanno avuto occasione di

conversare con lui; sopra di che è bene osservare, che Monsignor Talleyrand-Perigord grande Elemosiniere di Francia avea dato carico al Sig. Dulondel di esaminare Martin prima d' introdurlo al re Luigi XVIII, il quale sebbene non fosse credulo per verun conto, volle pure vedere Martin tosto che gliene fu parlato. Prese tutte queste cautele l' autore che non volea pubblicare alcuna cosa se non con piena cognizione di causa, determinò di dare alla luce nel marzo del 1817 la Relazione, di cui offre ora una ristampa.

Voglia il Cielo, che avvertiti dalle sollevazioni che agitano varie parti dell' Europa, ci affrettiamo di ricorrere seguendo l' esempio dei Niniviti, a quella penitenza pubblica e generale, che è stata il principale oggetto della missione del buon Martin. Per certo, questo è il vero rimedio (nè si potrebbe mai abbastanza dirlo e pubblicamente ripeterlo), il rimedio unico ed indispensabile per pacificare la divina giustizia, procurare la pace di questo regno, e allontanare quel diluvio di mali che con tanta asseveranza ci è stato minacciato come imminente, e che i nuovi avvenimenti fanno temere

essere già sul punto di rovesciarsi sopra la Francia.

Si sono unite a questa nuova edizione alcune lettere scritte da Tomaso Martin nel 1821 al suo antico parroco dimorante in quel tempo a Versailles, le quali riguardano nuove rivelazioni da lui avute nei primi mesi di quell' anno. Queste lettere sono state trascritte dagli autografi posseduti da quell' Ecclesiastico. Desse si accordano perfettamente coi primi annunzj, e colle grandi minaccie, che si leggeranno qui appresso.

In fine aggiungiamo varii fatti, e nuove rivelazioni di Tomaso Martin, relative all' ultima rivoluzione. Ma è stato necessario accompagnarle di alcune osservazioni, conciossiachè noi non garantiamo per nulla ciò che potrebbe non accordarsi coi fatti, e colle rivelazioni riportate nella nostra Relazione del 1817. Questa è la sola, di cui ci rendiamo mallevadori, tanto più ch' essa si accorda assai bene col rapporto dei Medici (Signori Royer-Collard, e Pinel) documento autentico, e provante.

RECLAMAZIONE

DELL'AUTORE

CONTRO UNA CALUNNIA.

Debbo per mio onore reclamare contro una pretesa lettera di Martin inserita in due giornali (*), la quale senza contraddire ad alcuno dei fatti contenuti nella presente relazione viene senza ragione diretta contro di me. Si fa dire in essa a Martin che ,, io ho ingannata la ,, buona fede del Sig. La Perruque curato di ,, Gallardon, facendo stampare la mia Relazio- ,, ne malgrado la promessa fatta di non pub- ,, blicarla ,,. Questa asserzione è falsa; ed è una pretta calunnia. Io non ho mai promesso tal cosa, nè il Sig. La Perruque mi ha mai rimproverato di aver violata una promessa che non avea fatta. D'altra parte la lettera che contiene questa calunnia presenta in se stessa tutti i caratteri di falsità. Non solo essa non ha nè bollo nè data, ma la correzione dell' ortografia e dello stile offrono un forte contrasto collo stile del buon villano. Il carattere stesso, secondo il testimonio del mio librajo che l' ha veduta, è del tutto differente da quello di una let-

---

(*) *L'Ami de la Religion* (15 dec. 1830) il quale ha pure avuta l' equità di aggiungere alcune osservazioni acconcie a renderla sospetta, e la *Gazette de France* (17 dec. 1830), che ha ripetuto questa lettera dopo *l' Ami de la Religion* ma senza osservazioni.

tera che io ho ricevuta da Martin, e che riporto testualmente secondo la sua rozza ortografia.

MONSIEUR

Gallardon, ce 9 mars 1818.

Nous avons bien de la reconnaisance ma mere et moi d'avoir bien voulu aller voir mon frere. Nous somme sur que vos visite soulagerons la peine de sont exils. Comme il paroit quil est encore la pour un certain temp jespere apres les mars fait laler voir et je ne manquerai pas daller vous temoigner toute ma reconoisance. M. le curé vous presante tout ses civilité il travaillera apres paques a louvrage de lion et vous envera sont travaille par notre correspondance ordinaire et il vous dira ou cela poura etre imprimer. Je suis monsieur votre tres humble serviteur.

Thomas Martin. (*)

Questa lettera non solo fa fede della buona intelligenza che passava nel 1818, un'anno

(*) *Traduzione della lettera di Martin.*

SIGNORE

Gallardon 9 marzo 1818.

Mia madre ed io vi siamo ben riconoscenti perchè avete voluto andare a trovare mio fratello. Siamo certi che le vostre visite alleggeriranno la pena del suo esiglio. Siccome pare che egli resterà colà per qualche tempo, io spero, passato Marzo, d'andarlo a vedere, e non mancherò di venire ad attestarvi tutta la mia riconoscenza. Il Sig. Curato vi fa i suoi complimenti. Dopo Pasqua si occuperà intorno all'opera di Lione, e vi manderà il suo lavoro per mezzo della nostra corrispondenza ordinaria, e vi dirà dove si potrà stampare. Sono o Signore

Vostro Umilissimo Servitore
Tomaso Martin.

cioè dopo la pubblicazione della mia relazione, tra il Parroco di Gallardon, Martin, e me; ma deve bastare per giustificarmi dalla calunnia dell' autore di una lettera manifestamente apocrifa. Perchè se io avessi ingannato, come arditamente è stato scritto, la buona fede del Sig. La Perruque violando la mia promessa in un punto di tanta importanza, è credibile che egli mi avesse ancora accordata la sua confidenza a segno di volersi occupare intorno a uno scritto ch' io l' avessi pregato di rivedere? (Era un'opera di pietà mandatami dalla diocesi di Lione). Io spero indubitatamente, che tutte queste prove le quali depongono contro una lettera calunniosa, faran sì che l' equo lettore mi renda quella giustizia, che è dovuta alla conservazione dell' onor mio.

S., antico magistrato.

RELAZIONE

DEGLI

AVVENIMENTI ACCADUTI

AD UN

AGRICOLTORE DELLA BEAUCE

IN FRANCIA

NEI PRIMI MESI DEL 1816.

CAPITOLO I.

Delle diverse apparizioni ed avvenimenti accaduti a Tomaso-Ignazio Martin, dal 15 gennaio, fino al giorno, in cui è comparso a Chartres alla presenza del Signor Prefetto di Eure-e-Loir.

Nel giorno 15 gennaio 1816 verso le due e mezza del dopo pranzo, un povero agricoltore del sobborgo di Gallardon, distante quattro leghe da Chartres, per nome Tomaso-Ignazio Martin (in età d'anni 33 e padre di quattro figli), si trovava nel suo campo, occupato a concimarlo, in mezzo ad una pianura aperta ed eguale (1), quando, senza aver veduto giungere

(1) Questa apparizione, la prima di tutte, è accaduta a tre quarti di lega da Gallardon, in un paese deserto, chiamato il *Chantier des Longs-Champs*.

alcuno, gli si presenta un uomo, alto cinque piedi ed uno o due pollici, sottile di corpo, di volto ovale, delicato, e bianchissimo, vestito alla levitica, ossia con lunga tonaca di color d'oro, interamente chiusa, e pendente fino ai piedi, con iscarpe allacciate da cordoncini, e con sulla testa un cappello rotondo di alta forma. Quest' uomo disse a Martin: *È necessario che andiate a trovare il Re, che gli diciate, che la sua persona, sì come pure quella de' Principi, è in pericolo; che persone mal intenzionate tentano di nuovo di rovesciare il governo; che su questo proposito parecchi scritti hanno già circolato in alcune provincie del suo Regno; che bisogna che faccia tenere una polizia esatta e generale in tutti i suoi stati, ma principalmente nella capitale; che rimetta in onore il giorno del Signore, affinchè sia santificato, che quel giorno santo non è riconosciuto da una gran parte de' suoi sudditi; che conviene, che faccia cessare in quei giorni i lavori pubblici, che prescriva orazioni pubbliche per la conversione del popolo, che lo ecciti alla penitenza, che abolisca e tolga interamente tutti i disordini che si commettono nei giorni che precedono la santa quaresima, senza di che la Francia ricadrà in nuove disgrazie. Bisogna, che il Re si comporti verso il suo popolo, come un padre verso un figliuolo, quando merita di essere castigato; che ne punisca un piccol numero de' più colpevoli, per intimorire gli altri.*

Se il Re non fà quanto è detto, la Corona soffrirà un colpo sì terribile, che correrà rischio della sua intera rovina.

Il personaggio che parlava a Martin, sembrava non si movesse dal suo posto; ma faceva gesti analoghi alle sue parole, ed il suono della sua voce era dolcissimo.

Martin alquanto sorpreso per una apparizione sì improvvisa, gli rispose subito in suo linguaggio: „ Ma voi potete bene andare a trovar altri, fuori di me, per dare una simile „ commissione „. No, gli soggiunse lo sconosciuto, *dovete andar voi*. „ Ma, ripigliò Martin, poichè voi sapete tante cose, potreste „ bene andar voi medesimo a trovare il Re, „ e palesargli il tutto; per qual ragione v' indirizzate voi ad un pover' uomo che non è „ capace di spiegarsi „? *Non son io*, disse lo sconosciuto, *siete voi che dovete andarvi. Fate attenzione a ciò che vi dico, e farete tutto ciò che vi comando*.

Dopo queste parole, Martin lo vide sparire, a un dipresso in questa forma, parve che i suoi piedi s' innalzasser da terra, che il suo capo si abbassasse, ed il suo corpo raccorciandosi, terminò collo sparire all' altezza della cintola, come se si fosse disciolto in aria. Martin maggiormente atterrito dal modo con cui si dileguava, che dalla subita apparizione, volle andarsene, ma non potè; rimase suo malgrado in quel luogo, ed essendosi rimesso al lavoro, la sua opera che doveva durare due ore e mezza, non durò che un' ora e mezza, cosa che raddoppiò il suo stupore.

Tornato a Gallardon, Martin comunicò incontanente a suo fratello Giacomo ciò che gli era accaduto, ed entrambi andarono a trovare il Parroco, per sapere che mai volesse significare un avvenimento così straordinario. Il Parroco cercò di assicurarli, attribuendo all' immaginazione di Martin quanto da questo gli veniva narrato; gli disse che continuasse i suoi lavori come per lo passato, che mangiasse, bevesse, e dormisse tranquillamente; ma non fu guari capace di dissuaderlo: e Martin affermava

sempre, che sapeva assai bene ciò che era accaduto.

Il giorno 18 gennaio, verso le sei della sera, Martin essendo disceso nella sua cantina, per prendere pomi da cuocere, la stessa persona si mostrò in piedi vicino a lui che si trovava ginocchioni affaccendato a raccoglierne. Martin, atterrito, lasciò là la sua candela, e sen fuggì precipitosamente.

Il sabato, 20 gennaio, Martin era uscito verso le ore cinque della sera, per andare in una tinaja a prender foraggio pe' suoi cavalli: mentre stava per entrare in quel luogo, lo sconosciuto gli si presentò sulla soglia della porta: Martin appena lo vide, se ne fuggì incontanente (1).

La domenica seguente, 21 gennaio, Martin entrava in Chiesa all'ora del vespro; nell' atto di prendere l' acqua benedetta, vide lo sconosciuto, il quale pur ne prendeva, e che lo seguì fino al suo banco; per altro non vi entrò, ma se ne rimase all' estremità tenendosi assai raccolto in tutto il tempo del vespro e del rosario. Durante l' ufficiatura lo sconosciuto non aveva cappello nè in capo, nè in mano; essendo uscito con Martin, fu da questo veduto col suo cappello in testa; egli seguì Martin fino alla sua casa. Appena questi era entrato sul limitare della porta carrettiera, lo sconosciuto, il quale fino allora aveva camminato al suo fianco, si trovò tutto ad un tratto davanti a lui, faccia a faccia, e gli disse: *Adempite la*

---

(1) Questo gran terrore di Martin, alle prime apparizioni, diminuì poco a poco, allorchè si fu assuefatto a vedere il personaggio di cui si tratta: non v' era più che il dileguo subitaneo che sempre gli cagionasse stupore.

vostra commissione, e fate ciò che v' ho prescritto: voi non sarete tranquillo fintantochè non l' avrete eseguita. Appena ebbe pronunciato queste parole, disparve, senza che Martin, nè allora nè poi l' abbia veduto dileguarsi nella guisa, della prima volta. Martin domandò alle persone di sua famiglia che erano state a vespro seco lui, se per avventura avevano veduto o inteso qualche cosa di ciò che era accaduto vicino a lui; tutti affermarono di non aver veduto nè inteso alcuna cosa.

Frattanto il giorno 24 gennaio il Parroco disse la Messa dello Spirito Santo, per domandare a Dio, che volesse illuminare il suo parrocchiano, ed istruirlo sulla verità di ciò che vedeva: lo stesso Martin aveva domandato questa Messa, e vi assistè con tutta la sua famiglia. Al ritorno dalla Messa, Martin salì sul granaio a procacciar frumento pel mercato. In quel punto lo sconosciuto gli disse con tuono risoluto: *Fa quello che ti comando: è omai tempo*. Questa fu la sola volta, che quegli, il cui nome gli era tuttavia ignoto, dato gli abbia del tu.

Il Curato di Gallardon, cui Martin rendeva conto fedele delle sue apparizioni, aveva scritto fino a questo punto ogni cosa: ma finalmente vedendo che Martin entrava in uno stato di perturbazione e d' inquietudine, che gli toglieva il sonno e l' appetito, credette, dovergli dichiarare, che non poteva esser giudice in simil materia, e lo inviò al suo Vescovo (quello di Versailles). Martin accettò volentieri una lettera del suo Parroco diretta a Monsignore, sperando con ciò, diceva egli, *liberarsi dalle sue pene*. Egli partì il venerdì 26, e il giorno dopo si presentò al suo Vescovo. Monsignore, avendo preso il suo nome, gli fece diverso

interrogazioni sopra ciò che vedeva e sentiva: quindi gli ordinò di domandare per parte sua allo sconosciuto, se lo rivedeva, il suo nome, chi egli fosse, e da chi venisse mandato, raccomandandogli di essere esatto in riferir tutto al suo Parroco, dal quale egli ne verrebbe informato. Dopo questo interrogatorio Monsignor Vescovo licenziò Martin, il quale fece ritorno a Gallardon. Questi aveva fatto il viaggio di Versailles assai pacificamente: disse eziandio che avea dormito bene, e mangiato di buon appetito, cosà che non gli era accaduta da oltre una settimana: in una parola egli credeva di essere liberato per sempre da quelle apparizioni penose ed importune: le quali lo avevano infatti molestato a tal segno, che gli venne in idea di essere stato ammaliato, e diceva al suo Parroco: „ eppure io non so di avere fatto alcun male a veruno, per cui mi sia stato fatto questo maleficio „.

Alcuni giorni dopo il ritorno di Martin a Gallardon, il Parroco ricevette una lettera dal suo Vescovo nella quale gli attestava, parergli, che l' uomo da lui inviatogli, avesse grandi cognizioni sull' oggetto importante di cui si trattava, ed avergli prescritto la maniera, colla quale doveva in seguito regolarsi. Da quel momento in poi ebbe principio una corrispondenza regolare fra il Vescovo di Versailles, ed il Parroco di Gallardon. Questi inviava giorno per giorno i rapporti circostanziati che gli faceva Martin delle nuove apparizioni che gli accadevano, e delle quali si parlerà in appresso. Per parte sua Monsignore, a cagione dell' importanza della prima apparizione, credette doverne formare, poco tempo dopo, un affare ministeriale, e di polizia: in conseguenza spediva ogni rapporto che riceveva dal Parroco al Ministro della polizia generale.

Il martedì 30 gennaro, lo sconosciuto apparve di nuovo a Martin, e gli disse: *la vostra commissione è ben cominciata, ma quegli che dovrebbe trattarla, non se ne occupa guari; io mi trovava presente, sebbene invisibile, allorchè avete fatto la vostra dichiarazione: vi è stato detto di domandarmi il mio nome, e da parte di chi io venissi: il mio nome rimarrà sconosciuto, io vengo da parte di quello che mi ha inviato, e quello che mi ha inviato è al di sopra di me* (additando il Cielo). Martin replicò: „ Come „ mai vi rivolgete sempre a me per una com- „ missione di tale importanza, a me che non „ sono che un contadino? Vi sono tant' altre „ persone di talento! „ *Si è per deprimere l'orgoglio*, rispose lo sconosciuto (con un gesto di mano verso la terra); *in quanto a voi*, soggiunse, *non dovete insuperbirvi per ciò che avete veduto e inteso: praticate la virtù, assistete a tutti gli ufficj divini che si celebrano nella vostra parrocchia nelle domeniche e nelle feste; fuggite i cattivi compagni e le bettole, ove si commettono tutte le sorta d'empietà, e ove si tengono i più abbominevoli discorsi:* gli disse altresì: *non fate alcun carreggio ne' giorni di domenica e di festa.*

Nel mese di febbraio, lo sconosciuto apparve ancora parecchie volte a Martin (1), gli disse un giorno: *Amico, si agisce con molta lentezza in ciò che ho comandato: nulladimeno, ecco che si avvicina il tempo della penitenza e della riconciliazione. Non bisogna credere, che per vo-*

(1) Il Parroco di Gallardon ha fatto, sulle apparizioni accadute in gennaio e febbraio parecchi rapporti, vale a dire, il 31 gennaio, e i giorni 14, 21, e 24 febbraio, 2, e 5 marzo 1816.

lontà degli uomini l'usurpatore sia venuto l'anno passato: ciò avvenne per castigare la Francia....: Tutta la Famiglia Reale aveva fatto preghiere per rientrare nel legittimo possesso de' suoi dominj; ma appena rientrata, essa ha, per così dire, tutto obbliato. Dopo il secondo esilio essa ha fatto nuovamente voti, e preghiere, affine di ricuperare i suoi diritti; ma ricade nelle medesime inclinazioni (1). ,, Come dunque, rispose Martin, venite voi sempre a tormentarmi per un affare ,, di tanto rilievo? ,, Lo sconosciuto replicò: *persistete, amico, e voi conseguirete lo scopo*. Un' altra volta gli disse, facendogli premura di eseguire la sua commissione: *Voi comparirete davanti agl' increduli, e li farete rimaner confusi. Ho tuttavia un' altra cosa a dirvi, che li convincerà in modo che non sapranno che cosa rispondere*. Un' altra volta lo eccitò con queste parole: *Affrettate la vostra commissione; nulla si fa ancora di ciò che v' ho detto. Coloro che trattano l' affare sono inebriati d' orgoglio. La Francia è in uno stato di delirio, essa sarà abbandonata ad ogni sorta di sventure*. In un' altra apparizione gli fece anche questo annunzio: *Se non si eseguisce ciò che ho detto, la maggior parte del popolo perirà: la Francia diverrà preda ed obbrobrio di tutte le nazioni: farete lor sapere ancora in quai tempi la Francia potrà ritornare in pace; queste cose ve le dirò quando sarà tempo*. Finalmente un altro giorno lo sconosciuto di nuovo disse a Martin: *Voi andrete a trovare il Re: gli direte ciò che vi ho annunziato; egli potrà ammettere con lui suo fratello*,

(1) Martin, nel riferire queste cose al suo Parroco gli domandò, che cos' era un' *inclinazione*.

e i suoi figli. Nel medesimo tempo lo avvertì: *che sarebbe condotto davanti al Re, che gli scoprirebbe cose secrete, accadute in tempo del suo esilio, ma che non gli sarebbe data notizia di queste cose, che al momento in cui sarebbe condotto alla presenza del Re*.

Tutte queste apparizioni e questi annunzi travagliavano grandemente Martin. Si figurò adunque che vi potrebbe por fine, coll' abbandonare il proprio paese, e coll' andarsene solo, come lo ha detto dipoi, quanto mai lungi potesse, senza riflettere, che aveva moglie e figliuoli. Persistendo egli tuttora in tal pensiero che non avea comunicato ad alcuno, lo sconosciuto gli si presentò davanti nella sua aja, ove stava battendo le sue biade: *Voi avevate formato*, gli disse, *il disegno di partire; ma non sareste andato molto lungi. Bisogna che facciate ciò che vi è stato annunziato:* e dopo queste parole disparve.

Il sabbato, 24 febbraio, standosi Martin a lavorare, lo sconosciuto gli si presentò e gli disse: *Andate a trovare il vostro Parroco, ed affrettate il vostro affare*. Nulladimeno Martin rimaneva al suo lavoro: non era per anco passata un' ora, quando lo sconosciuto gli apparve di nuovo, e gli disse: *Distaccate i vostri cavalli, e partite per adempiere ciò, che v' è stato prescritto*. Allora li distaccò subito, ritornò a casa sua e andò incontanente col fratello a trovare il Parroco. In conformità del suo rapporto, il Parroco mise in iscritto ciò che era avvenuto.

Il giorno 2 marzo, nuova apparizione: *Andate*, disse lo sconosciuto a Martin, *andate ad adempiere la vostra commissione; che il vostro Parroco vada a Chartres; che faccia adunare il consiglio ecclesiastico, che sia nominata una*

commissione la quale si presenterà al Superiore : quegli la multiplicherà, e saprà dove inviarla : se tuttavia si vuol fare opposizione a queste cose, voi loro annunzierete la vicina distruzione della Francia: accadrà il più terribile dei flagelli, che renderà il popolo francese oggetto di orrore a tutte le nazioni.

Martin andò a fare il rapporto di questa apparizione al suo Parroco, il quale gli disse : „ Il consiglio di Chartres non ha altra autori„ tà che quella che gli concede Monsignor Ve„ scovo, poichè ho cominciato con esso lui, „ voglio continuare, ed è perciò che ora io „ farò a lui medesimo questo rapporto „. Martin interrogato in questa occasione, se sapeva che vi fosse a Chartres un consiglio ecclesiastico, rispose, che nulla ne sapeva.

In questo mezzo il Prefetto di Eure-e-Loir, residente a Chartres ricevè una lettera dal Ministro della polizia generale. Il Ministro invitava il Prefetto a verificare: „ Se quelle appari„ zioni date come miracolose, fossero piuttosto „ uno scherzo dell' immaginazione di Martin, „ una vera illusione del suo intelletto esaltato, „ o se finalmente il preteso inviato, e forse „ Martin medesimo non dovessero essere seve„ ramente esaminati dalla polizia, e poscia con„ segnati ai tribunali „.

Il conte di Breteuil, Prefetto di Eure-e-Loir, per non ispaventare Martin, lo invitò col mezzo di una lettera a portarsi alla prefettura, poichè aveva qualche cosa da comunicargli che lo interessava. Nel medesimo tempo scrisse al Parroco di Gallardon, per impegnarlo ad accompagnare nel viaggio il suo parrocchiano.

Il 5 marzo, a cinque ore della sera, lo sconosciuto apparve a Martin, e dissegli: *Voi comparirete ben tosto dinanzi al primo magistrato*

del vostro circondario : fa d' uopo , che riferiate le cose , come vi sono state annunziate : non si deve aver riguardo nè alla qualità , nè alla dignità .

Il giorno 6 marzo , il Parroco e Martin si portarono a Chartres presso il Prefetto . Il Parroco fu introdotto il primo , e interrogato separatamente . ,, Quali son dunque i fatti che accadono presso di voi? gli disse il Prefetto : Ecco un ordine del Ministro con una delle vostre lettere in data del 14 febbraio . — Io non mi aspettava, soggiunse il Curato , che la mia lettera diretta al mio superiore ecclesiastico dovesse essere comunicata al Ministro ,, . (*Relazione del Sig. Acher*) . Il Parroco si trattenne tre quarti d' ora col Prefetto al quale riferì gli avvenimenti come gli avea scritti giorno per giorno , secondo i rapporti che Martin gli aveva fatti : rispose altresì alle obbiezioni che gli fece il Prefetto ,, infine , gli disse , di nient' al-
,, tro , si tratta che di ascoltarlo ; voi saprete
,, da lui medesimo com' è la cosa ,, . Il Prefetto fece adunque entrare Martin , il quale rimase solo con lui più di un' ora . Martin con molta ingenuità , e senza trovarsi imbarazzato per nulla gli raccontò tutto quello che gli era accaduto dal 15 gennaio , fino a quel giorno , ne narrò partitamente tutte le circostanze e sostenne con fermezza la sua deposizione : aggiunse che quegli , ch'egli allora chiamava un fantasma, si era servito parecchie volte di espressioni , ch'egli (Martin) non conosceva , e che per due volte ne aveva domandata la spiegazione a suo fratello . Il Prefetto spedì per verificare quel fatto , e la risposta che ricevè , si trovò conforme alla dichiarazione di Martin .

Sorpreso pertanto dal contegno del buon contadino , dalla sua franchezza , dalla sua inge-

nuità più ancora che dalla sostanza della sua narrazione, il Prefetto lo fece uscire per qualche tempo, e prendendo a parte il Parroco, gli attestò tutta la sua sorpresa, sollecitandolo parecchie volte e con istanza, a dirgli ciò che pensava di tutti questi fatti straordinarj. Il Parroco però, essendo d' avviso, non gli convenisse dichiararsi il primo, si contentò di dirgli: ,, Si- ,, gnore, scrivetene a Monsignor Vescovo; egli ,, sa l' affare così bene, come noi, poichè glie- ,, ne ho fatti rapporti giornalieri; domandate ,, a lui quale è la sua opinione ,,. — ,, Sì sog- ,, giunse il Prefetto, io gli scriverò ma intanto ,, voglio inviare Martin al Ministro, poichè con- ,, viene che lo veda, e lo ascolti egli medesi- ,, mo ,,. Fece allora rientrare Martin, e gli disse in presenza del Parroco: ,, Ma se io vi ,, mettessi in catene ed in prigione, perchè fa- ,, te simili annunzj, continuereste voi a dire ,, ciò che asserite? ,, — ,, Come vi piacerà, rispo- ,, se Martin, senza mostrar timore, ma io non ,, posso dire che la verità ,,. — ,, Ma, proseguì ,, il Prefetto, se voi doveste comparire davanti ,, un' autorità superiore alla mia, per esempio ,, davanti il Ministro, sosterreste voi ciò che ,, mi avete detto poc' anzi? ,, — ,, Sì Signore, ,, anche davanti il Re stesso, rispose Martin, ,, senza turbarsi, ma con molta fermezza ,,. A queste parole la sorpresa del Prefetto raddoppiò: lo diede a conoscere per segni al Parroco, ed avendo fatto uscire Martin: ,, Sono, disse ,, al Parroco, determinato di mandarlo al Mi- ,, nistro: andate a fare sulla sua persona un ,, attestato secondo la cognizione che ne avete, ,, e lo unirò ad una lettera pel Ministro ,,. Poco dopo Martin, essendo tornato per ordine del Prefetto, fu da questo interrogato se fosse stato altre volte a Parigi? ,, Nò, Signore, rispose

,, Martin, non vi sono stato mai ,, . — ,, Eb-
,, bene voi v' andrete con qualche persona che
,, vi ci accompagnerà ,, . Questo annunzio ben lungi dall' affliggere Martin, parve che fosse l' oggetto de' suoi desiderj: sperando di trovare in quel viaggio i mezzi di pervenire al suo scopo, e di adempiere ciò ch' egli chiamava *la sua missione*.

CAPITOLO II.

Viaggio di Martin a Parigi; sua comparsa davanti il Ministro della Polizia; diverse particolarità a lui relative, durante il suo soggiorno nella strada di Montmartre.

Il giovedì 7 marzo a cinque ore del mattino, Martin partì da Chartres colla *diligenza*, scortato dal Sig. André, tenente di *gendarmerie*. Arrivarono verso le undici a Rambouillet per desinare, e si misero a tavola rotonda cogli altri viaggiatori. Ma Martin disse: ,, Siamo in
,, quaresima, io non voglio mangiar carne ,, e non prese che cibi di magro. Giunti a Parigi, verso le ore cinque e mezza, smontarono nella strada di Montmartre, e presero ivi alloggio all' albergo di Calais, al secondo piano in una camera con due letti.

Il giorno seguente venerdì 8 marzo, Martin fu condotto dal Sig. André al palazzo della polizia generale, ove entrarono a nove ore del mattino. Mentre si trovavano nel cortile del palazzo, lo sconosciuto si presentò davanti a Martin, senza che il suo compagno, che si trovava a qualche distanza, vedesse o sentisse alcuna cosa. *Fra poco voi sarete*, disse, *interrogato in diverse maniere; non abbiate nè timore,*

nè inquietudine, ma dite le cose, come sono: dopo queste parole, disparve. Il Ministro non era anco alzato: diede ordine che frattanto s' interrogasse Martin, il quale fu condotto davanti ad un segretario: questi prese a parte Martin, e gli domandò ciò che aveva veduto a tale e tale epoca, fino a quel punto. „ Voi potete „ saperlo, gli disse Martin, voi avete veduti i „ rapporti „ ed infatti il Segretario li aveva tuttavia davanti. Lo interrogò su parecchi punti per lo spazio di mezz' ora. „ Che età avete, gli domandò, che fate a Gallardon? che età ha il vostro Parroco? è lungo tempo che si trova in quella parrocchia? è ricco? ha molte rendite? per quali ragioni vi siete voi indirizzato a lui? perchè non siete andato a trovare il vostro Maire? „ Sopra questi punti e sopra parecchi altri Martin rispose con precisione e con molta presenza di spirito. Disse al Segretario: „ Io „ non so, se il Sig. Parroco di Gallardon sia „ molto ricco; non ho avuto conti seco lui: „ mi pare abbastanza agiato; (parlando poi „ del suo Maire) perchè volete voi, diss' egli, „ che io vada a trovare uno che non ne sa più „ di me? Sono stato a trovare il Parroco, per „ sapere che cosa potesse significare un simile „ affare; e di più la prima volta che vi siamo „ stati con mio fratello, non ha voluto crederci e ci ha detto solamente, che se quello sco- „ nosciuto ritornava un' altra volta, andassi a „ dirglielo „.

Dopo questo primo interrogatorio, un altro Segretario che si trovava presente, fece avvicinare Martin, rinnovò presso a poco le stesse domande, e lo aggirò per tutti i lati per farlo imbrogliare. Martin rispose a tutto schiettamente senza confondersi. I Segretarj si ritirarono, e Martin riconobbe allora la verità di ciò che

gli era stato detto. *Voi confonderete gl' increduli, e non sapranno che cosa rispondere.*

Dopo i Segretarj, il Ministro fece entrare Martin nel suo gabinetto, ove lo tenne per lo spazio di tre quarti d' ora, e di nuovo lo esaminò per ogni verso sopra ciò che aveva veduto, sentito, e fatto scrivere dal suo Parroco. Il Ministro prese altresì il tuono d'autorità che credette il più confacente per imporre a quel semplice campagnuolo, ma non potè sconcertare Martin, che gli rispose con molta esattezza, e senza dare a conoscere in alcuna maniera di essere turbato per tutte queste interrogazioni.

Il Ministro volle ancora scandagliarlo, per sapere, se questo suo fare movesse da qualche interesse: sopra di che Martin gli rispose: ,, Non è già denaro ch' io cerco, fa d' uopo ,, che io vada a parlare al Re, e che gli dica ,, ciò che m' è stato annunziato: questa cosa ,, mi è stata sempre raccomandata, e non vivrò ,, giammai tranquillo, fintanto che la mia com- ,, missione non sarà stata eseguita. Le ricchez- ,, ze non possono andar d' accordo colla virtù: ,, basta aver di che vivere. Signore, l' orgo- ,, glio e la virtù possono forse stare uniti in- ,, sieme? Colui che pratica la virtù, è amico ,, di Dio, e l' uomo orgoglioso è amico dei ,, demonj e dei reprobi ,,.

,, Ma, gli disse il Ministro, voi volete an- ,, dare a parlare al Re? Ciò non è possibile; ,, io stesso non posso andarvi, se non ne otten- ,, ga licenza in iscritto ,,. — ,, Io non so nien- ,, te di tutto questo, rispose Martin, ma mi è ,, sempre stato detto che bisognava, che andas- ,, sì dal Re, e che vi perverrei ,,.

In seguito, ritornando al personaggio, di cui Martin riferiva gli ordini e gli annunzj, il Ministro gli domandò, come andava vestito l'uomo

che gli appariva, quale era la sua statura, quale l'aspetto? se sembrava che fosse avanzato in età? Martin gli rispose: „ Tutto questo si trova negli scritti; ma voglio dirvelo un' altra „ volta, poichè lo vedeva come ora vedo voi; „ era coperto di un abito lungo color d' oro, „ allacciato sotto il collo, e pendente fino ai „ piedi: aveva le scarpe annodate con cordoncini, ed un cappello rotondo di forma elevata sul capo: è alto un po più di cinque piedi; di volto bianco, e delicato; è gracile di „ corpo; non sembra avanzato in età; e mi è „ apparso un' altra volta poc' anzi, mentre noi „ entravamo nel cortile del vostro palazzo, nella medesima foggia che l' ho sempre veduto; „ m' ha detto che non abbia alcun timore di „ comparire innanzi a chi dovea interrogarmi „. — „ Ebbene; gli disse il Ministro; voi „ non lo vedrete più, poichè poco fa l' ho fatto arrestare, e condurre in prigione „. — „ Come, rispose Martin, avete voi mai potuto farlo arrestare, se sparisce subito, come un lampo? „ — „ Se sparisce per voi, soggiunse il „ Ministro, non isparisce per tutti „; e volgendosi ad uno de' suoi segretarj: „ Andate a vedere, gli comandò, se quell' uomo che ho fatto mettere in carcere, vi è ancora „. Pochi momenti dopo il segretario ritornò con questa risposta: „ Eccellenza, vi è tuttavia „. — „ Or „ bene, disse allora Martin, se voi lo avete „ fatto carcerare, voi me lo farete vedere ed „ io lo riconoscerò benissimo; l' ho veduto tante volte! „

Dopo questi interrogatorj si presentò un uomo, il quale visitò con diligenza la testa di Martin, dividendone i capelli a dritta e a sinistra; il Ministro li voltò e rivoltò nella stessa guisa (senza dubbio per esaminare, se aveva

qualche segno che indicasse pazzia), alla qual visita Martin si contentò di dire : „ Osservate „ quanto volete, io non ho mai avuto male in „ vita mia „.

Finalmente il Ministro lo congeda : „ Andate a far colazione „ gli dice . Martin discende nella cucina, ove gli si porge un pezzo di arrosto : „ Io, dic' egli, non mangio carne in qua„ resima, tanto più, che oggi è il venerdì del„ le quattro Tempora „ . Gli fecero cuocere uova , che mangiò con buon appetito , come quegli che non era in alcun modo turbato dalla scena accaduta poc' anzi .

In questo tempo il Sig. André rimase col Ministro, il quale gli raccomandò di sorvegliare continuamente Martin , di esaminarlo, di badar bene a tutto ciò che dicesse, e di fargliene incontanente rapporto. Il Sig. André non mancò in tutto il tempo che ebbe Martin sotto la sua custodia , vale a dire , dal 9 al 13 marzo d' andare alla polizia, sì di notte , come di giorno, per riferire quanto Martin gli veniva dicendo . Ritornati insieme all' albergo di Calais, il Sig. André lasciò Martin affatto solo fino alle ore dieci della sera ; tanto poco temeva egli che gli fuggisse . Al ritorno del Sig. André, quando insieme ebber montate le scale, Martin lo interpellò in questa guisa : „ Il Ministro mi „ avea pur detto , che aveva fatto mettere in „ prigione l' uomo che mi appariva ; l' avrà „ dunque liberato, poichè mi è apparso dopo, „ e mi ha detto „ : *Voi siete stato oggi esaminato , ma non si vuol fare quello che ho ordinato : quegli che avete veduto questa mattina , ha voluto farvi credere, che mi aveva fatto arrestare ; voi potete dirgli , che non ha alcuna autorità sopra di me, e che è tempo omai che il Re sia avvertito* „ . Sul momento

il Sig. Andrè va a fare il suo rapporto alla polizia, mentre Martin si mette in letto, e si addormenta placidamente. Il ritorno del Sig. Andrè non lo risvegliò; ma il dì seguente disse a Martin: ,, ho trovato il Ministro in letto, nulladimeno il mio rapporto è già fatto ,,.

Il sabato 9, Martin essendosi alzato, discese poco dopo dalla sua camera per domandare gli stivali del tenente: mentre risaliva, lo sconosciuto si presentò davanti a lui a mezza scala e gli parlò in tal maniera: *Voi avrete una visita del medico il quale viene a vedere, se voi siete tocco nella fantasia, e se avete perduto il cervello; ma quelli che lo mandano sono più pazzi di voi*. Rientrato nella sua camera, Martin raccontò tutto questo al Sig. André, il quale gli rispose: ,, Io non so quello che siate per vedere ,,. Il Sig. André uscì verso le ore due dopo il mezzo giorno.

In quello stesso giorno, verso le ore tre, un uomo ben vestito venne all' albergo di Calais, e domandò di parlare al Sig. André; era il Sig. Pinel, medico rinomatissimo per le malattie mentali. Siccome il Sig. André era assente, fu diretto immediatamente al suo compagno di viaggio che si trovava abbasso, con cui il Sig. Pinel entrò tosto in conversione. Martin, avendo condotto il Sig. Pinel nella sua camera: ,, Voi siete dunque, gli disse il Medico, venu-,, to da Chartres col Sig. André? — Sì. — Voi, ,, soggiuns' egli, avete dunque conoscenza col ,, Sig. André? — Nò, rispose Martin, prima ,, di venir qui io non lo conosceva: è sta-,, to il Sig. Prefetto che lo ha inviato me-,, co. — Come dunque il Sig. Prefetto vi spe-,, disce in questa guisa a Parigi? — Il Sig. Pre-,, fetto, rispose Martin, mi spedisce a Parigi, ,, perchè parli al Ministro. — Oh! diamine, voi

,, andate a parlar al Ministro, voi? — Non è ,, la prima volta che lo vedo; l' ho veduto an- ,, che jeri. — Diacine! Voi avete veduto il Mi- ,, nistro? — Sì, l' ho veduto jeri, disse Martin, ,, e voi perchè venite ad interrogarmi? Mi è ,, stato detto questa mattina, che verrebbe un ,, Medico a visitarmi; io non so che cosa sia ,, Medico, credo però che voi sarete tale; ,, voi venite a vedere, se ho la fantasia gua- ,, sta, se ho perduto il cervello; ma mi è ,, stato detto, che quelli che v' inviano so- ,, no più pazzi di me,,. In questo mezzo il Sig. André venne all' albergo di Calais, e il Sig. Pinel si trattenne con lui senza che vi fosse presente Martin il quale era andato a pranzo. Nel discendere il Sig. Pinel gli disse: Avete buon appetito? Martin rispose: ,, questo ,, non manca mai,,.

Dopo questa visita del Medico, verso le ore cinque e mezza della sera, Martin era solo nella sua camera: lo sconosciuto gli si presenta un' altra volta e gli dice: *È necessario che voi andiate a parlare al Re: quando sarete alla sua presenza, io v' inspirerò ciò che avrete a dirgli. Io mi servo di voi per abbattere l' orgoglio e l' incredulità. Se voi non ottenete questo scopo...* (vale a dire di parlare al Re affinchè procuri rimediarvi (1)), *la Francia è perduta.... Si procura di prolungar l' affare, ma si scoprirà per altra via.*

La domenica 10 marzo nel mattino, fra le sette e le otto ore, Martin era ancora solo nella sua camera; lo sconosciuto gli apparve e gli

---

(1) Vedete su questo proposito, la risposta di Sua Maestà al Cap. IV.

parlò così: *Io vi aveva detto che il mio nome rimarrebbe nascosto ; ma poichè l' incredulità è sì grande , fa d' uopo che vi discopra il mio nome* (1): *Io sono l' arcangelo Raffaele , angelo in molta celebrità presso Dio ; io ho ricevuta la facoltà di percuotere la Francia con ogni sorta di calamità* . A queste parole Martin , come lo

---

(1) Si può osservare qui una analogía sensibile, colla maniera, con cui l' angelo si era annunziato a Tobia, allorchè gli disse : „ Io sono l' angelo Raffaele , uno dei sette che stiamo alla presenza di Dio „ . *Unus ex septem , qui astamus ante Dominum.* Lo spavento di Martin, dopo un simile annunzio, ha altresì qualche cosa di somigliante con ciò che la Scrittura riferisce, circa i due Tobia , allorchè l' arcangelo loro disse, chi egli fosse .

Alcune persone son rimaste maravigliate, 1.° come l'arcangelo , il quale aveva detto da prima , che il suo nome rimarrebbe sconosciuto, siasi poscia scoperto e manifestato per quello che egli era. 2.° che sia di nuovo apparso a Martin, dopo avergli detto, che essendo trattato in quella guisa, non ritornerebbe più . Questa condotta dell' angelo sembra, egli è vero, discorde, ma non è nè fallace nè contraddittoria . Si trovano nella Sacra Scrittura esempj di queste contraddizioni, le quali non sono che apparenti . Così Giona annunzia indeterminatamente la distruzione di Ninive, e quella città non è distrutta al termine indicato. Isaia predice ad Ezechia , che morirà senza dubbio della malattia da cui è preso, ed Ezechia non ne muore. Non ci maravigliamo dunque che l'angelo, guida di Martin, abbia mostrato cangiar di linguaggio, e adattarsi così alla nostra maniera di agire, la quale varia di frequente nel corso della nostra vita, qualche volta eziandio da un giorno all' altro secondo le circostanze , i luoghi , e le persone . La Sacra Scrittura non dice essa parimente , parlando di Dio , ch' egli si pentì di aver creato l' uomo ec.? Nella missione di Martin , l' angelo sembra , si conduca, come se la cognizione che dà del suo nome non avesse alcun rapporto col suo primo disegno . Non pare determinarsi a questo nuovo beneficio, che in vista della nostra grande incredulità che è tale , da rendere necessaria una rivelazione così sorprendente, per risvegliarci . E

ha confessato in seguito al suo Parroco, fu preso da terrore, e sperimentò una sorta di abbrividamento. L' angelo gli annunziò di nuovo, che la pace non sarebbe renduta alla Francia, prima dell' anno 1840. Martin, come era solito a fare, rendè conto al Sig. André di questa sorprendente apparizione. Alcune ore dopo essi uscirono insieme, ed il Sig. André, avendo incontrato un suo amico, si trattenne con lui per lo spazio di un' ora.

Il dì seguente, verso le ore sette della mattina nuova apparizione, nella quale l' angelo gli disse: *Quelli che jeri erano con voi, hanno di voi parlato; voi non intendevate il loro idio-*

---

senza dubbio egli serba questo contegno, per farci meglio sentire il pregio di un favore, di cui siamo sì immeritevoli per le nostre cattive disposizioni. Per lo stesso principio di bontà, per un eccesso di compassione verso la sventurata Francia (poichè i buoni angeli non percuotono che con dispiacere), torna di bel nuovo a trovare Martin, la cui missione faceva sì poco effetto, affinchè questa missione essendo interamente compita, e conosciuta meglio di quello che lo era, ci arrendiamo finalmente ai suoi avvisi, se non vogliamo rimanere senza scusa.

Noi crediamo altresì dover far riflettere alle persone che affacciano le difficoltà qui sopra enunciate, che reca maraviglia, come per altra parte esse non restino maggiormente colpite al vadere che quel personaggio, cui Martin per anco non conosceva, gli abbia riferito con tanta esattezza tutto ciò che gli aveva detto il suo Vescovo, senza che Martin l' abbia veduto presente all' udienza avuta da Monsignore. Pertanto non è ella cosa sensibile, che una tale penetrazione eccede la possanza dell'uomo, supposta, come deve farsi, l' incontrastabile rettitudine, e perfetta buona fede di un agricoltore, incapace in ogni maniera d' inventar cosa alcuna di somigliante? Per quelli i quali in questo fatto vedono un angelo di tenebre, non meritano che di esser compianti, e tutto il seguito di quest' opera vi ripugna necessariamente.

ma (essi parlavano in Inglese); *ma hanno detto, che voi venivate a parlare al Re, ed uno di essi ha detto all' altro, che quando fosse ritornato nel suo paese, gli desse sue nuove per sapere come la cosa fosse andata a terminare*. Al ritorno del Sig. André, Martin gli riferì tutto questo, in seguito di che il tenente gli disse: ,, Poichè viene sì sovente a visitarvi, fatemelo vedere la prima volta che verrà ,,.

Lo stesso giorno 11 marzo, due ore dopo mezzo dì, mentre il Sig. André trovavasi fuori di casa, Martin ricevè di nuovo l' ordine di andare a parlare al Re. *Allor quando*, gli disse l' angelo, *sarete davanti a lui, vi sarà inspirato ciò che dovete svelargli. Il Re è circondato da persone che lo tradiscono, e sarà tuttavia tradito. È fuggito un uomo dalle prigioni, e si è fatto credere al Re che è stato per astuzia e per caso, ma la cosa non è così; la fuga è stata premeditata; quelli che avrebbero dovuto farlo inseguire, hanno trascurato i mezzi di arrestarlo, hanno usata molta lentezza e negligenza, l' hanno fatto inseguire, quando non era più possibile raggiungerlo*.

Martin ha riferito in seguito questa particolarità ad un Uffiziale superiore che venne a trovarlo a Charenton; e quell' Uffiziale disse sottovoce, ma in guisa di essere inteso dal solo Direttore: Questi è Lavalette.

Nel partire l' angelo disse a Martin: *Voi dovete ricevere anche oggi una visita dallo stesso Medico;* e disparve.

La sera, circa alle ore quattro e mezza il Medico arrivò, mentre Martin stava a pranzo. Questi risale con lui nella sua camera, e il Sig. André che entrava in quel momento nell' albergo, si accompagna seco loro. Il Medico visita Martin, gli tasta il polso, ma Martin

gli dice : ,, Mi è stato annunziato poc' anzi , ,, essere necessario che io parli al Re , che a- ,, dempia la mia commissione , giacchè non vi- ,, vrò tranquillo fintantochè non l' avrò adem- ,, pita . Mi era stato detto che voi verreste og- ,, gi a farmi una visita , ma vedendo che voi ,, tardavate, temeva di essere stato ingannato ,,. Il Medico gli risponde : ,, Non sarà niente , fa- ,, remo svanire questa malattia ,, . — ,, Io, ri- ,, sponde Martin, non sono già infermo, poichè ,, bevo e mangio bene , e dormo egualmente ,,. ,, Sicuramente dorme bene , soggiunge il Sig. ,, André , poichè io che non dormo in tutta la ,, notte lo sento russare ,,.

Il martedì, 12 marzo, verso le ore sette del mattino , mentre Martin finiva di vestirsi , l'Angelo si fece vedere vicino alla finestra , e gli parlò così : *Nulla si vuol fare di ciò che dico : parecchie città della Francia saranno distrutte , non vi rimarrà pietra sopra pietra ; la Francia sarà in preda a tutte le disgrazie ; da una tribulazione , si cadrà in un' altra* . Allora Martin disse al Sig. André ,, Poichè voi bramate ve- ,, derlo , eccolo che mi parla ,, . Il tenente salta giù subito dal letto , viene al luogo indicatogli da Martin , stende le braccia , va brancolando da tutte le parti . Per tutto quel tempo , Martin vedeva l' Angelo variare e cambiar posto . Il Sig. André che nulla vedeva e nulla udiva , disse allora a Martin . ,, È cosa sorpren- ,, dente che io non veda e non oda niente . Co- ,, me può accadere , che uno veda ed oda , e ,, l'altro non veda nè oda niente ? Sia pure per ,, ciò che riguarda il vedere, ma almeno io do- ,, vrei udire ,, . Martin risponde : ,, Io stes- ,, so non so comprenderlo ; ma convien pure ,, che uno veda ed intenda , e l' altro non ve- ,, da , nè oda niente, poichè io lo vedo e l'odo,

,, ed ecco come mi dice ,, . Il Sig. André si veste, e va fuori, lasciando Martin solo nella stanza.

Verso le ore dieci, nuova apparizione, in cui l'Angelo dice a Martin; *Si cercano informazioni nel vostro paese sopra di voi, per conoscere le persone che eravate solito di frequentare*. Martin ne diede avviso a suo fratello, come dichiarò, allorchè fu a Charenton. Ecco un estratto della sua lettera, che è arrivata per la posta, il giorno 14 a Gallardon.

Parigi 10 marzo 1816.

,, Mio Fratello ,,

,, Io ti scrivo questa lettera, per farti sapere, che godo perfetta salute; ma sto in pena pel lavoro dei nostri campi. Ogni giorno mi si fanno nuove interrogazioni: la medesima apparizione mi ha detto che si mandavano a prendere informazioni di me a Gallardon, per sapere, con quali persone io conversava. Io ti dirò che l'incredulità è sì grande, che è stato obbligato ad annunziarmi il suo nome. Io son d'avviso, che questo affare andrà in lungo, poichè non si vogliono credere tutte queste cose, ancorchè si trovino confusi tutte le volte.... Non ti prenda alcuna pena di me, poichè egli mi ha promesso assistenza in tutto ciò, che avrò a rispondere. Ad ogni momento mi dice cose nuove; ... dirai a mia moglie, che non si affligga per me; ... ma bisogna, che eseguisca la volontà di quello che mi ha inviato, e non posso dispensarmi dal fare quanto mi comanda. Non ho altro a significarti, ec. ,,.

Secondo l' avviso che aveva ricevuto Martin, il Ministro scrisse il giorno 15 al Prefetto; ed il giorno 16 il Parroco di Gallardon ricevè dal Prefetto la lettera seguente di cui ecco il testo:
,, Abbiate la compiacenza, o Signore, d' informarvi delle relazioni anteriori di Martin a
,, Gallardon, e non lasciate d' instruirmi di
,, tutto ciò che lo riguarda. Sono, ec. ,,.

Il Parroco prese tosto nel paese le informazioni le più esatte intorno a Martin, e il dì vegnente spedì la risposta al Prefetto.

Allorchè nel mese di aprile, Martin fu ritornato a Gallardon, i Signori Pinel e Royer-Collard, medici, domandarono al Parroco la medesima lettera di Martin, e quella del Prefetto, per istabilire il fatto, ed inserirlo nel loro rapporto. Il Parroco inviò loro subito gli originali. Essi sono stati deposti all' ospizio di Charenton.

Nel dopo pranzo il tenente uscì con Martin, e andarono insieme vicino a Val-de-Grace, e il medico Pinel, che il Sig. André andò a trovare in quel quartiere, gli consegnò alcune carte che portò subito al palazzo del Ministro, sempre accompagnato da Martin, col quale ritornò all' albergo di Calais. Sembra che vi siano stati due rapporti particolari fatti dal Sig. Pinel al Ministro della polizia per ciò che riguarda Martin, giacchè in conseguenza di questi rapporti, il ministro credette doverlo inviare all' ospitale di Charenton, come si dirà in appresso. Nulladimeno al tempo stesso che dichiarava che Martin era attaccato da un' *allucinazione di sensi* o alienazione intermittente, il Sig. Pinel assicurò, che gli aveva sempre risposto in una maniera diretta e senza manifestare alcun segno di delirio.

Il mercoldì, 13 marzo, verso le nove ore del

mattino, il Sig. André condusse al Ministro Martin, il quale rimase nell' anticamera, ove si trovavano parecchi secretarj; il tenente solo parlò al Ministro, il quale gli consegnò alcune carte. Nell' uscire riprese seco Martin, e siccome quegli camminava davanti a lui, a sei o sette passi di distanza, l'Arcangelo comparve davanti a Martin: *È stato risoluto*, diss' egli, *di condurvi in una casa, ove dovrete rimaner detenuto, e la vostra guida se ne ritornerà sola nel suo paese*. Allorchè ebbe raggiunto il Sig. André, questi gli disse; ,, Noi andiamo a fare ,, una passeggiata ,, . — ,, Sì, rispose Martin, ,, voi dovete condurmi in una casa, ove rimar- ,, rò per essere esaminato, interrogato, proces- ,, sato, e voi ve ne ritornerete solo a casa vo- ,, stra ,, . — ,, Nò, noi ce ne ritorneremo in- ,, sieme ,, . — ,, Nò, disse Martin, noi non ,, ce ne ritorneremo insieme, ma si ha un bel ,, fare, malgrado tutto ciò che si opera contro ,, di me, io arriverò a parlare al Re, e si ve- ,, drà bene, che queste cose non hanno origi- ,, ne da me; conviene necessariamente che io ,, eseguisca la mia commissione ,, . Il Sig. André replico: ,, Si farà come si vorrà; convien ,, però che io faccia altresì ciò che m' è sta- ,, to prescritto ,, . Presero dunque una vettura di piazza, e si condussero a Charenton.

CAPITOLO III.

Dei fatti relativi a Martin, accaduti in tempo del suo soggiorno nell' ospitale di Charenton.

Martin e la sua guida arrivarono a Charenton verso il mezzo giorno, e si portarono incontanente a trovare il direttore dell' Ospedale. Il Sig. André nel consegnargli Martin, glielo raccomandò come un uomo giusto, religioso, e meritevole di ogni riguardo. Il direttore (Sig. Roulhac du Maupas) dopo aver letto le carte, e gli ordini che il Sig. André gli recava da parte del Ministro, interrogò Martin alla presenza della sua guida. ,, Che cosa avete voi? gli disse ,, . — ,, Io, non ho niente, rispose Martin ,, . Sulla domanda del direttore, il Sig. André disse, che da otto giorni in poi, che Martin era in sua compagnia, non lo aveva veduto far nulla di straordinario, e che non era necessario tenerlo alle strette. ,, Voi potete visitarmi ,, disse Martin al Direttore; il quale gli rispose: ,, Io non sono medico; per ,, qual motivo siete voi inviato in questo luogo? ,, . Martin, senza esitare, gli riferisce la serie degli avvenimenti, e le diverse apparizioni che gli sono accadute dal 15 gennajo in poi, la sua comparsa davanti il Vescovo di Versailles, davanti il Prefetto a Chartres, e finalmente davanti il Ministro a Parigi. Il tenente conferma su parecchi punti l'esposto da Martin essendone stato testimonio da poi che era con lui. Martin, terminando disse al Direttore: ,, Voi vedrete, che io farò quanto mi

,, viene comandato, e che non rimarrò in que-
,, sto luogo ,,.

Il Sig. André si congeda; Martin lo accompagna col Direttore, e nel lasciarlo gli dice: ,, Voi vedete bene, che ve ne andate, ed ,, io qui mi rimango ,,. — ,, Io so bene, ri- ,, sponde il Sig. André, che me lo avete detto ,, per viaggio, ma è convenuto che io facessi ,, quanto il Ministro mi avea prescritto ,,.

Dopo ciò il custode fece salire Martin nella propria camera. Ivi lo interrogò sui diversi avvenimenti che gli erano accaduti, ed egli rispose colla medesima esattezza, colla quale aveva parlato davanti il Direttore. Di là fu condotto in una camera che gli era stata assegnata nel corridojo o dormitorio comune.

Sembra, che questa clausura facesse da principio sopra Martin un' impressione penosa, vedendosi in tal modo totalmente separato dalla sua famiglia, da' suoi amici, e da tutte le sue abitudini. Ma questa impressione non fu di lunga durata; del resto non poteva trovarsi in mani migliori; e il Direttore non tardò per parte sua a conoscerlo per quello ch' egli era, particolarmente dopo di aver ricevuta una lettera onorevole per Martin, che gli scrisse il Parroco di Gallardon, tostochè ebbe notizia che il suo parrocchiano era entrato in quell' ospizio.

Nello stesso giorno del suo arrivo, verso le ore quattro dopo mezzo giorno, il Sig. Royer-Collard, medico in capo fece la sua visita all' ospizio di Charenton. Quando arrivò a Martin, gli domandò che cosa aveva; e Martin rispose, come a tutti gli altri: ,, Io non ho ,, niente ,,. — ,, Nulladimeno, gli disse il me- ,, dico, vi sarà pure un motivo per cui voi ,, siete in questo luogo ,,. — ,, Io l' ho detto,

„ soggiuns' egli, al Sig. Direttore „. Ma il Sig. Royer-Collard lo impegnò a dire colla stessa franchezza ciò che ne sapeva; promettendogli di ascoltarlo con amorevolezza, e di fare ciò che potesse dipendere da lui per restituirlo alla sua famiglia. Martin senza esitare, ma altresì senza parerne bramoso cominciò di nuovo il racconto de' suoi passati avvenimenti. Mentre egli parlava, era attentamente osservato dal medico, dal chirurgo e dal custode dell' ospitale. Il medico nel tempo istesso che lo ascoltava, gli toccava il polso, e lo guardava con molta attenzione.

In tempo del suo racconto, Martin non diede segno nè di turbamento, nè di agitazione: il suo volto non cangiò di colore; il tuono della sua voce rimase invariabilmente lo stesso; solamente nel riferire le parole dell' Angelo, i suoi occhi sembravano alquanto ravvivarsi. Allorchè ebbe cessato di parlare, il medico in capo lo consigliò di prendere riposo, e di non trattenersi troppo sugli oggetti di cui aveva ragionato, e gli ordinò una tisana refrigerativa. Martin lo assicurò, che la sua mente era perfettamente tranquilla, che non era in alcun modo riscaldato; che la sua salute era del tutto eccellente, che nulladimeno era pronto a fare tutto ciò che gli veniva comandato. Il medico in capo, nel lasciare Martin, raccomandò al suo collega, medico aggiunto dell' ospizio, al custode degli ammalati, al primo alunno in medicina e a tutti gl' infermieri del dormitorio che gli era stato destinato, di osservarlo con tutta attenzione, di seguire tutti i suoi passi e di rendergli un esattissimo conto di tutte le sue operazioni e di tutti i suoi discorsi.

Tutto ciò che s' è detto nell' articolo precedente, riguardo a Martin, è confermato non

solamente dal medico in capo, ma di più da un altro testimonio alunno dell' ospizio il quale fece intorno a Martin una relazione particolare. „ Era stato inviato, dic' egli, dal Ministro della polizia, in seguito di un'attestazione che lo dichiarava attaccato *da mania intermittente con allucinazione de' sensi*. Noi lo vedemmo il giorno 13 marzo 1816, nel dopo pranzo; l'impressione penosa che si era formata in lui nei primi giorni della sua clausura, sembrava interamente dissipata, la sua fisonomia, i suoi discorsi, il suo contegno non avevano nulla che palesasse una malattia mentale; egli rispose con molta semplicità e buon senso alle interrogazioni che gli furono fatte intorno ai motivi che avevano potuto dare occasione alle determinazioni che si erano prese a suo riguardo „.

Martin dopo la visita dei medici andò nella sala comune, ove vi adunavano parecchi pazzi, spettacolo novissimo per lui: alcuni lo eccitavano a ridere con le loro bizzarrie; altri avevano pazzie di un genere più serio, alcune delle quali erano relative a idee religiose. Osservò particolarmente un vecchio curato (d'Avoux) il quale diceva: „ Non vi sono più Chiese, non vi sono più Vescovi, più Sacerdoti, non vi è più Gesù Cristo. Io sono uno spergiuro, un bestemmiatore, un miserabile; non v' è più perdono per me; sono dannato „. Martin gli disse: „ Ma Signor Curato, voi predicavate che v' era „ perdono per tutti, pei più grandi peccatori: „ perchè dunque parlate voi così presentemen- „ te? „. Quel pazzo allora rientrava un poco in sè stesso, e manifestava un po' più di giudizio.

Non vi fu alcuna novità per Martin il giorno 14 marzo; ma la mattina del 15, mentre si vestiva, l'Arcangelo gli si presenta davanti gli occhi, e gli dice: *Poichè voi siete trattato in*

questo modo, io non tornerò più a trovarvi. Si faccia esaminar questo affare dai Dottori di Teologia, e si vedrà, se esso è verace o nò. Se non si vuole prestar fede a nulla, quello che ho predetto accadrà: in quanto a voi, abbiate fiducia in Dio, non vi sopraverrà alcun male nè alcuna inquietudine.

È cosa degna di osservazione, che Martin non comprendendo ciò che voleva significare *un dottore in teologia*, ne dimandò la spiegazione al custode dell' ospizio. La medesima cosa gli era accaduta a Gallardon. in rapporto a quelle espressioni figurate: *La Francia è in delirio; essa rimarrà in preda ad ogni sorta di sventure;* Il Parroco gliene fece la spiegazione.

Nella giornata del 15 Martin scrisse la lettera seguente a suo fratello Giacomo.

Casa reale di Charenton 15 marzo 1816.

„ Caro Fratello „

„ Io ti scrivo questa lettera, per farti sapere che sto bene; desidero di vero cuore, che la medesima trovi ancora voi tutti in buona salute. Io ti dirò, che sono all' ospitale di Charenton fin dal 13 di questo mese. Ti prego che il lavoro non rimanga interrotto. Ti dirò pure, che in quanto a me non provo alcuna inquietudine; ma so che mia moglie è in una grande afflizione: Io, per me, rimetto tutto nella volontà di Dio. Mi stimerei però contento, se potessi vedere qualcheduno della mia famiglia. Si crede che sia per alterazione di mente, che io conservo sempre lo stesso linguaggio: ma tu ben mi conosci, poichè siamo stati sempre insieme; io sono sempre lo stesso: non mancherò

„ giammai di prendere i rimedj che mi saran-
„ no ordinati , ma tutto ciò sarà inutile , poi-
„ chè io mi sento bene , e perchè l' affare non
„ è di mia invenzione , ma tutto mi viene co-
„ mandato: fintantochè la mia commissione non
„ sarà eseguita , io non vivrò tranquillo „ .

All' arrivo di questa lettera a Gallardon , tutta la famiglia fu immersa nella perturbazione e nell' affanno ; soprattutto sua madre che non poteva trattenersi dal menar rumore, e che per rimettersi ebbe bisogno dei consigli e delle esortazioni del suo Parroco . Già l' improvvisa partenza di Martin aveva fatto in tutta la comune qualche sensazione ; ma essendo stato custodito il secreto , non se ne potè per allora discoprire la vera cagione . In questo mezzo il Prefetto ricevè una lettera da Parigi , nella quale gli si notificava , che Martin dai medici era stato giudicato pazzo . Ne fece consapevole il Parroco , il quale rispose , che rispettava infinitamente i talenti de' medici , ma che non poteva approvare la loro decisione , per la cognizione ch' egli aveva del suo parrocchiano , che del rimanente se Martin era pazzo, era un buon pazzo che non aveva bisogno di altri rimedj , fuorchè di quelli che gli si amministravano , vale a dire alloggiarlo e nudrirlo bene , meglio che non lo era a casa sua , allorchè lavorava molto . Nel medesimo tempo il Parroco scrisse al Ministro , per dirgli , quale fosse la sua opinione riguardo a Martin , che egli conosceva i motivi della sua detenzione , per esserne stato egli stesso il confidente e il depositario. Gli disse in somma , che Martin era e fedel servo di Dio , e suddito ossequioso del Monarca . Terminò col rappresentare a sua Eccellenza , che era quella la stagione propria di seminar le terre ; in conseguenza domandava che fosse conceduto

a Martin, di ritornarsene a casa sua, assicurandolo che egli si presenterebbe alla prima chiamata che gli fosse fatta; che se sua Eccellenza non giudicava a proposito di rilasciare Martin, si degnasse almeno di dare gli ordini opportuni, affinchè le terre di lui non rimanessero incolte. Il Ministro rispose con una cortesissima lettera scritta di sua mano; la lettera era al tempo stesso onorevole per Martin; di più racchiudeva una cedula di 400 franchi, presi dalla cassa del Re: sua Eccellenza incaricava il Sig. Parroco di riscuotere la somma presso il ricevitore di Chartres, e di consegnarla alla moglie di Martin, affinchè essa potesse provvedere alla coltivazione de' suoi campi.

A Charenton, il giorno 15 marzo, verso le ore quattro della sera, il medico in capo fece la sua visita ordinaria. Martin gli riferì quanto aveva veduto e inteso nella mattina, cioè che l'Angelo gli aveva detto, che non ritornerebbe più a trovarlo. Ritornerà di nuovo, gli disse il medico, ancorchè Martin allora non lo credesse, riguardando la parola dell'angelo come irrevocabile.

Non vi fu nulla di nuovo per Martin dal giorno 16 fino al 22 marzo: ma il 18 dello stesso mese il Sig. Royer-Collard che lo espiava con una attenzione oltre modo particolare, diede undici interrogazioni al direttore dell'ospizio, che subito le diresse al Parroco e al Maire di Gallardon. Il medico in capo aveva in mira di assicurarsi del carattere di Martin, della qualità del suo intelletto, delle sue opinioni, della sua condotta, ec. Le sue interrogazioni, alle quali si sono unite le risposte del Parroco e del Maire di Gallardon, vengono riferite al fine di questa narrazione.

Il giorno 22 marzo, Giacomo Martin, fratello di Tomaso arrivò verso le ore 9 del mattino all' ospizio di Charenton. Per quanto si potè conghietturare da' suoi discorsi, egli vi si mostrò come un uomo pieno di equità e buon senso. Dopo aver passata una parte della giornata col fratello, fu chiamato il dopo pranzo nella camera, ove erano adunati i medici, il direttore, e i principali dell' ospizio. Interrogato sopra suo fratello Tomaso, e sovra tutti i punti che formavano il soggetto delle undici interrogazioni, che erano state spedite nella sua comune, rispose, che si era osservato sempre in Martin un carattere sommamente dolce e moderato; che non si erano giammai notate in lui idee esaltate sopra qualunque siasi punto: che aveva sempre serbata una condotta irreprensibile, fondata sopra sentimenti religiosi ben intesi, e scevri d' ogni fanatismo e d' ogni superstizione; che le rivoluzioni di qualunque natura fossero state, non avevano prodotto giammai nella sua immaginazione una notabile impressione; che aveva sempre goduto buona salute, sì nel fisico, come nel morale, e che niuno della sua famiglia aveva sofferto malattie mentali: aggiunse, che egli stesso, trovandosi un giorno a lavorare con suo fratello, lo vide fermarsi nell' attitudine di un uomo che ascolta, volea egli pure fermarsi, ma fu costretto a correre dietro al suo cavallo, che suo malgrado continuava a camminare; suo fratello lo rese poi partecipe di ciò ch' era accaduto.

Nel medesimo tempo che Giacomo Martin pronunziava questo attestato, il Parroco e il Maire di Gallardon ricevevano il piego che racchiudeva le undici interrogazioni, consegnate il giorno 18 marzo dal Sig. Royer-Collard al direttore dell' ospizio. Le loro risposte a quelle

interrogazioni furono uniformi e precise: esse rappresentano Martin come un uomo sincero, franco, moderato, pronto in adempiere fedelmente i proprj doveri, ma senza ostentazione, nemico della rivoluzione, ma senza livore, amico del Re, ma senza fanatismo, di umore giocondo, di fermo carattere, nulla credulo, nulla amico del prodigioso, incapace di servire un partito a danno della sincerità, e della verità.

Queste risposte, le quali furono da prima spedite al Sig. Prefetto di Chartres, arrivarono a Charenton il giorno dopo la partenza del fratello di Martin, in guisa che non vi poteva essere alcuna collusione da una parte e dall' altra, ancorchè vi fosse in tutte le disposizioni una sì grande conformità.

Giacomo Martin era ripartito fin dal 23 marzo per Gallardon, lasciando suo fratello in una perfetta tranquillità, senza che si potesse scorgere in lui la minima emozione neppure al momento dell' ultimo addio.

Il lunedì 25, Martin fu visitato dal Medico in capo, il quale gli domandò, se vedeva tuttavia qualche cosa: ,, No Signore, rispose questi ingenuamente, poichè l' Angelo mi ha ,, detto, che non ritornerebbe più ,,. — ,, Egli ,, ritornerà altre volte, gli disse il Medico, voi ,, lo rivedrete; questo è un affare cominciato, ,, fa d' uopo che abbia compimento ,,.

Il martedì 26 verso le ore sette del mattino, mentre Martin cominciava a scrivere a suo fratello, per raccomandargli il lavoro delle terre, l'Angelo comparve a lato della tavola, sulla quale scriveva. Martin ha riferita questa apparizione nella seguente lettera, la quale fu copiata prima che fosse messa alla posta.

Casa reale di Charenton 26 marzo 1816.

,, Caro Fratello ,,

,, Io ti scrivo per significarti che continuo a ,, godere perfetta salute ; desidero di tutto cuo- ,, re che questa lettera vi trovi sani e felici . ,, Mentre ho cominciato a scriverti , la solita ,, apparizione mi si è presentata , e mi ha espo- ,, ste le cose in questi termini : *Amico , io vi ,, aveva detto che non tornerei più a vedervi ; ,, siate certo, che proverei un grandissimo dispia- ,, cere , se i miei passi rimanessero inutili . Vi ,, assicuro che il più terribil flagello è vicino a ,, piombare sopra la Francia , e che già sta im- ,, minente . I popoli , allorchè vedranno accade- ,, re le cose predette , saranno compresi da stu- ,, pore , e agghiacceranno per lo spavento . Ciò ,, ch' era stato predetto altre volte , è accaduto ,, come era stato annunziato ; avverrà lo stesso , ,, se i miei ordini rimangono trascurati. La Fran- ,, cia è immersa nell' irreligione , nell' orgoglio , ,, nella miscredenza , nell' empietà , nella disone- ,, stà ; in una parola essa è in preda ad ogni ,, sorta di vizj : se il popolo si prepara a far ,, penitenza , le cose che ho predette saranno ,, sospese ; ma se non si vuol far nulla di ciò ,, che ho annunziato , le cose profetizzate acca- ,, dranno :* L'Arcangelo mi disse altresì che io ,, non poteva desiderare una salute migliore ; ,, che mi si faccia visitare dai medici più dot- ,, ti : essi non potranno trovare in me alcuna ,, malattia. Mi disse altresì, che se io sono rin- ,, chiuso , egli è perchè mi si vuol mettere a ,, prova , soggiunse poi ch' è un grand' errore ,, il volermi provare dopo tutte le cose che si ,, trovano scritte ,,. Martin ha dichiarato altresì,

che l'Angelo gli aveva detto prima di scomparire : *Io vi apporto la pace; non abbiate alcun affanno, nè alcuna inquietudine*.

Martin scriveva questa lettera, a mano a mano che l'Angelo gli parlava: egli se lo vedeva a lato, e nulladimeno non osava guardarlo in volto; solamente ravvisava, che aveva una mano come appoggiata sopra la finestra. Terminata l' apparizione, portò la sua lettera al custode, il quale avendola letta da se solo, credette di doverla consegnare al direttore. Questa lettera fu letta da diverse persone, e quindi fu comunicata al Ministro della polizia. Essa non arrivò a Gallardon per la posta, che otto giorni dopo. Nel tempo che Martin fu trattenuto all' ospitale di Charenton, era, come si è detto, sottoposto alla visita del medico; ma egli non vi fu nei 27, e 28 marzo. A questo proposito riferiremo un' apparizione accadutagli in quest' ultimo giorno e da lui stesso narrata in un rapporto particolare.

„ Il giovedì 28 marzo, verso le ore cinque „ dopo il mezzo giorno, mentre io stava pas„ seggiando nel giardino, l' Arcangelo mi si „ presenta davanti e mi dice: *Perchè non an„ date voi alla visita?* Io gli rispondo: Ora ci „ vado: egli mi dice assai corto: *È già fatta...:* „ e per vero, io tardava sempre a bella posta „ d' andarvi, intrattenendomi più che poteva, „ perchè tutti quelli che erano della visita si „ burlavano di me „. L'Angelo soggiunse: *Voi non dovete mentire, è meglio ubbidire a Dio che agli uomini* (Act. V. 29.), *l'angelo di luce non può annunziare cose di tenebre, e l' angelo delle tenebre non può annunziare cose di luce* (1).

---

(1) Alcune persone ma in picciol numero hanno preteteso che fosse falso il dire, che un angelo di tenebre non

Si profitti della luce fintantochè se ne gode ; in quanto a voi mettete la vostra fiducia in Dio, non vi accadrà alcun male ; e disparve come le altre volte.

Lo stesso giorno, 28 marzo, il Sig. Le Gros custode fece venir Martin nella sua camera, e facendo cadere il discorso sulle apparizioni dell'Angelo : „ Poichè lo vedete così spesso, gli diss' egli, quando lo vedrete, pregatelo che prenda me pure sotto la sua protezione : io sarei ben contento di essere sotto la protezione di un angelo. „ Sì, disse Martin, io ne lo pre- „ gherò „. Non ebbe bisogno di farlo, poichè subito all' apparizione seguente l'Angelo lo

---

potesse annunziare cose di luce, su di che non hanno mancato di citare il testo di San Paolo, il quale porta: *Che lo stesso Satanasso si trasforma in angelo di luce.* (2 Cor. xi. 14.) Ma questi non hanno riflettuto, che ammettendo che un angelo di tenebre si trasformi in angelo di luce, non ne segue in alcun modo che egli annunzii le cose di luce a quelli che ha in mira di tentare e di sedurre. Per esempio, l'abuso che il diavolo ha fatto, per tentare Nostro Signore, delle parole della Sacra Scrittura, non presentava che una via di tenebre, pel cattivo uso, e la falsa applicazione che faceva della parola di Dio. Con ciò si mostrava capo di quelli, de' quali è detto, *che mettono le tenebre in luogo della luce.* Ponentes tenebras lucem, et lucem tenebras (Isaia v. 20.). E Gesù Cristo ci avvisa *di stare avvertiti, che la luce che è in noi non sia che tenebre* (Luc. xi. 35.). Non si crede, dopo questo schiarimento, che una così leggera difficoltà debba trattenere i retti spiriti.

Il Lettore potrà osservare altresì la conformità delle altre parole dell'Angelo con quelle di Gesù Cristo: *Camminate mentre avete luce, affinchè le tenebre non vi sorprendano* (Giov. xii., 35.). Per non averlo ascoltato, la porta della misericordia fu chiusa agli Ebrei, e caddero in profondissime tenebre, in un accecamento penale.

prevenne, egli disse: *Una persona dell' ospitale vi ha domandato che io lo prenda sotto la mia protezione; voi gli direte, che tutti quelli che professano la Religione e la praticano con ferma fede nel modo che è stata annunziata, saranno salvi.*

Martin in un' altra occasione aveva creduto altresì potersi prendere la libertà di fare qualche interrogazione all' inviato celeste; ma l'Angelo gli ha detto, non esservi bisogno di fare interrogazioni, e che gli sarebbe detto tutto ciò che era necessario. Abbiamo questo fatto da lui medesimo.

Intanto l' affare di Martin si vociferava sordamente alla Corte. Il Sig. della Rochefoucauld, che ne fu informato, venne a Charenton il giorno 29 marzo: egli era stato preceduto il dì innanzi da un ecclesiastico, che Monsignor Arcivescovo di Reims inviava, per vedere, ed esaminare Martin, e per informarsi dalla sua propria bocca della sostanza del suo affare, e delle sue circostanze. Martin, presentato dal direttore, riferì loro fedelmente ciò che gli era accaduto il giorno innanzi. Dietro le loro inchieste, ripigliò di nuovo il racconto degli altri avvenimenti dal 15 gennajo in poi. L' ecclesiastico su questo proposito compilò, sotto gli occhi del Sig. de la Rochefoucauld, uno scritto, che fu firmato ancora da Martin. Ecco l' osservazione fatta dall' ecclesiastico alla fine della compilazione sopra enunciata: ,, Martin mi ha ,, assicurato, che tutte le volte che l'Arcange- ,, lo gli parla, ciò eseguisce sempre con una ,, dolcezza ineffabile, sempre con molta chia- ,, rezza, e in poche parole. Posso attestare, ,, soggiunge il redattore, che avendo ragionato ,, lungo tempo con Martin, l' ho trovato per- ,, fettamente coerente a se stesso; il nuovo ge- ,, nere di vita sì opposto alle abitudini che

„ aveva nel suo paese, non gli cagiona la minima inquietudine: egli ha moglie e figliuoli, si rimette interamente alla santa volontà di Dio riguardo alla loro sorte, e riguardo alla sua propria: in una parola egli gode di una calma soprannaturale, è dotato di una grande affabilità, di una pietà senza esaltazione; egli mi ha detto che la sua divozione consisteva in osservare i comandamenti di Dio e della Chiesa . . . . Egli è di una ingenuità e di un' innocenza incomprensibile: in una parola egli è contento di tutti, e con tutti. Scritto all'ospizio di Charenton, questo giorno 29 marzo 1816 „.

Segue la sottoscrizione dell'ecclesiastico (Ab. Dulondel).

La sera del giorno 30 marzo, Martin chiamato dal Sig. Direttore vi ha trovato altresì il Sig. de la Rochefoucauld, a cui ha confermate le sue prime deposizioni.

Alcuni giorni prima lo stesso Signore aveva spedito a Gallardon, per essere da quel Parroco informato di tutto il corso degli avvenimenti relativi al suo parrocchiano. Il Parroco credette a prima vista doverlo pregare d' indirizzarsi alle primarie autorità dalle quali tuttavia quell' affare pendeva. Nulladimeno, fatte le più attente considerazioni, volle appagare i desiderj del Sig. de la Rochefoucauld, con una lettera in data 28 marzo. Quel Signore venne tosto a conferire con Monsignore il grande elemosiniere di Francia, il quale in seguito lo impegnò a spedire a Gallardon per determinare quel Parroco a trasferirsi a Parigi. La lettera diretta al Parroco, portava, che lasciando da parte ogni occupazione, era pregato a recarsi presso Monsignore Arcivescovo di Reims, cui il Re aveva rimessa la cognizione e la cura dell'affare

di Martin. Il giorno 1 aprile, il Parroco, verso le ore cinque del dopo pranzo, si trovò al palazzo del Sig. de la Rochefoucauld; dietro l'avviso che ne diede tosto quel Signore, il Parroco fu ammesso all' udienza di Monsignor Arcivescovo il 2 aprile 1816, a un' ora dopo il mezzo giorno. Stettero insieme per lo spazio di un' ora, e Monsignore disse al Parroco, che il suo rapporto era conforme a quello che erasi raccolto per suo ordine all' ospitale di Charenton. L'Arcivescovo parlando di Martin, aggiunse con un' aria piuttosto melanconica. Oggi è il giorno nel quale ei deve comparire davanti il Re; non so quale impressione ciò potrà fare nell' animo di Sua Maestà. (Il Re aveva allora qualche indisposizione di salute.)

Mentre accadevan queste cose, Martin ebbe ancora un' apparizione, non meno ragguardevole delle precedenti. Ecco in qual modo l' ha riferita egli medesimo.

,, La domenica 31 marzo, tra le due e le tre ,, ore pomeridiane, io mi trovava nel giardino; ,, egli mi è apparso, e mi ha detto: *Si faranno ancora nuove discussioni; chi dirà che questa è un immaginazione: altri diranno che è un angelo di luce, ed altri che è un angelo di tenebre: io vi permetto di toccarmi*. Egli ,, colla sua destra prende la mia destra mano, ,, e me la stringe ,, (realmente, e come Martin diceva al direttore, prendendogli la mano, tanto sensibilmente) ,, quanto io stringo attualmente ,, la vostra. Apre la sua veste d' avanti; quan- ,, do fu aperta egli mi è sembrato più brillan- ,, te de' raggi del sole, e non ho potuto guar- ,, darlo in faccia ,, (Martin fu obbligato di mettersi la mano davanti gli occhi). ,, Chiude ,, la sua veste e quando fu chiusa nulla ho più ,, veduto di brillante, mi è sembrato come prima.

„ Questa apertura e questo chiudimento si sono „ operati senza alcun moto per parte sua. Egli „ tira indietro il suo cappello, e mi dice, toccandosi colla mano la fronte: *L' angelo ribel-* „ *le porta qui i segni della sua condanna* (1), „ *e voi vedete che io non ne ho* : nel terminare „ mi disse : *attestate ciò che avete veduto e in-* „ *teso* „.

La sera dello stesso giorno, verso le ore quattro, un Uffizial superiore, il quale aveva, come ha detto Martin, grandi spallette d' oro, venne a chieder di lui all' ospitale. Essi passeggiarono insieme circa mezz' ora, e Martin, rispondendo alle sue diverse interrogazioni, gli fece altresì il racconto di tutto ciò che gli era accaduto, e soggiunse : „ Mi è sempre stato „ detto, che bisognava che parlassi al Re; ma „ io credo che non sia possibile di parlare al „ Re „. — „ No certamente, gli rispose l' uf- „ fiziale, ma si potrà bene farvici parlare „. Martin finì col fargli il rapporto dell' ultima straordinaria apparizione.

---

(1) Si è opposto, che i direttori della vita spirituale non hanno dato giammai come segno indicativo per riconoscere l' angelo delle tenebre, una simile impronta sulla fronte. Noi risponderemo 1.° Che non si vede punto, che alcuno di questi direttori o maestri ci abbia dipinto il diavolo dalla testa ai piedi, allorchè essi riferiscono qualche apparizione, in cui egli si sia mostrato sotto la forma umana, se alcuno l' ha giammai veduto rivestito di figura umana sotto tutti i rapporti. 2.° Questi maestri non ci dicono già, se siasi avuta cura di esaminare la sua fronte a scoperto. Si può adunque vedere in questo avviso dell' angelo un nuovo tratto di luce che Dio non aveva giudicato a proposito di discoprirci, fino a quel momento, ma che in seguito può apportare una vera utilità.

Il dì vegnente, 1 aprile, il medico in capo, Sig. Royer-Collard, fece venire Martin nel gabinetto del direttore, e gli disse: „ Io vado ora „ a fare il mio rapporto: voi non rimarrete „ lungo tempo in questo luogo. Non ve lo a„ veva io detto, che voi di nuovo vedreste qual„ che cosa? Poichè conviene, che un affare co„ minciato come questo abbia il suo termi„ ne „. — „ Egli però mi aveva detto, rispose „ Martin, che non ritornerebbe più „. — „ Ed „ io, soggiunse il medico, sapeva bene che ri„ tornerebbe un' altra volta „.

Il giorno 2 aprile fu ultimo del soggiorno che Martin fece all' ospitale di Charenton. Nel tempo che era a pranzo, vien chiesto dal direttore. Vi trova un Signore, che gli dice: „ A„ mico, verrete meco a Parigi „. — „ Or be„ ne, risponde Martin tranquillamente, se bi„ sogna andare a Parigi, vi vado volontie„ ri „. — „ Io non so per qual motivo, gli fu „ detto, ma se voi oggi vedeste il Re, non sa„ rete voi sorpreso? „. — „ No Signore, sog„ giunse Martin, poichè io non sono qui che „ per andargli a parlare; mi è sempre stato „ detto, che andrei a parlargli „. Essi partirono insieme, ed arrivarono al palazzo della polizia. Il Ministro in quel giorno dava udienza: Martin, per potergli parlare, fu obbligato di aspettare che l' udienza fosse terminata. Prima di riferire ciò che può essere considerato, come lo sviluppo e il compimento della *missione* di Martin, noi crediamo dover dare un' idea della sua condotta, e delle sue abitudini, nel corso delle tre settimane ch' egli ha passate all' ospile di Charenton.

„ La sua salute è sempre stata buonissima, ci ha detto un fedele osservatore, e la sua ottima condotta non si è smentita un sol momento.

Siccome egli era perfettamente tranquillo, gli si accordò l' uso del passeggio per tre quarti della giornata, sia perchè, sentendosi più libero, pensasse meno a farsi violenza; sia perchè essendo avvezzo ad una vita assai laboriosa, la fatica del giardino poteva fino ad un certo punto servire di compenso a' suoi lavori ordinarj. Ha profittato tutti i giorni di questa concessione, e non ne ha abusato giammai; vivendo sempre per dir così fra giardinieri e uomini da fatica, non ha punto cercato soverchiarli; non ha detto loro una parola delle sue apparizioni, ed ha diviso con essi il travaglio, come se fosse stato uno di loro. Non è già che egli nascòndesse ostinatamente ciò che sperimentava, ma non ne parlava che a quelli, ai quali credeva essere obbligato di renderne conto, e lo faceva allora apertamente e con semplicità . . . Spiato ad ogni momento della giornata, e quando si trovava solo e quando era in compagnia di qualcheduno, è stato impossibile scoprire in lui la minima apparenza di delirio, il più leggero indizio di alterata fantasia, e nella sua condotta ordinaria si è sempre mostrato assai riconoscente e sensato. Ha sempre mangiato, digerito, lavorato, e dormito bene. Non ha lasciato vedere nè agitazione, nè torpore, nè eccesso di allegrezza, nè eccesso di malinconia. Tutte le sue funzioni fisiche, intellettuali e morali sonosi, per quanto si è rilevato, compiute colla maggiore possibile regolarità „.

AVVERTIMENTO

Noi diamo qui la relazione di Martin sull' udienza che Sua Maestà si è degnata accordargli. Lo stesso Martin l' ha dettata al Parroco di Gallardon, e questi l' ha messa in iscritto nei

proprj termini del buon contadino, per quanto è stato possibile. Non abbiamo creduto doverci arrogare la libertà di cangiarne lo stile, come neppure quello delle lettere o risposte di Martin che abbiamo riportate fin ora. Il leggitore giudicioso considererà principalmente la sostanza delle cose racchiuse in tutta questa relazione, e il tuono di sincerità, che ne forma il merito maggiore.

CAPITOLO IV.

Abboccamento di Martin con Sua Maestà Luigi XVIII.

Il martedì 2 aprile, un Secretario del Ministro della polizia generale venne a portare a Charenton al direttore dell' ospizio un biglietto, scritto di proprio pugno dallo stesso Ministro, nel quale ordinava che se gli mandasse Martin col mezzo del *cabriolet* che veniva a prenderlo. Il biglietto diceva pure, che il dì seguente Martin ritornerebbe nel suo paese, poichè il medico in capo era d' avviso, che non avea bisogno d' esser curato. Infatti il Sig. Royer-Collard aveva dichiarato, ch' egli non riguardava punto quell' uomo come demente. Questo avviso essendo stato riferito a Monsignor Arcivescovo di Reims, grande Limosiniere di Francia, questi aveva informato il Re di tutto l' affare, e il Re colpito subitamente da una serie di fatti così straordinarj, aveva dato ordine al Ministro della Polizia generale, di condurgli l' uomo arrivato da Chartres, ch' egli aveva fatto

trasferire a Charenton (1). Per parte sua Monsignor Arcivescovo di Reims aveva invitato, come si è detto, il Parroco di Gallardon a recarsi a Parigi, affinchè somministrasse intorno a Martin gl' indizj che si credessero necessarj.

Vediamo ora, come Martin si è spiegato nella sua relazione particolare intorno all' abboccamento che ebbe con Sua Maestà. Questa è la stessa relazione che fu spedita al Sig. Prefetto di Chartres: essa è stata scritta dal Parroco, secondo il rapporto fatto dal medesimo Martin nel modo che segue:

„ Il martedì 2 aprile 1816, mentre io mi „ trovava a pranzo (all' ospitale di Charenton) „ venne una persona da parte del Ministro del- „ la polizia generale, il quale da quattro set- „ timane mi tratteneva o a Parigi, o a Cha- „ renton. Quel Signore mi disse, che veniva a „ prendermi per condurmi a Parigi „.

„ Noi arriviamo al palazzo della polizia, o- „ ve il Ministro mi dice: — „ Voi volete „ dunque parlare al Re? „ — „ Sì, e la mia

---

(1) È noto in modo di non lasciarne alcun dubbio, che alcune persone di un grado ragguardevole aspettavano, non senza inquietudine l'abboccamento di Martin col Monarca.

In una lettera del Parroco di Gallardon, scritta al Parroco di Maintenon, in data del 8 maggio 1816, si leggono queste parole: „ Monsignor Arcivescovo di Reims, do- „ po il mio rapporto, sembrandomi assai mesto e turba- „ to mi ha detto: *Io non so quale impressione questo* „ *affare farà sull' animo del Re... Ho veduto a Parigi* „ *persone della più alta considerazione, che aspettavano* „ *con ansietà l' abboccamento di quell' uomo col Re, per* „ *giudicare della verità delle apparizioni, e del loro ri-* „ *sultamento. Queste persone ne furono instruite, e i lo-* „ *ro timori ed i miei non hanno in appresso cessato* „.

„ commissione non sarà compiuta prima che gli
„ abbia parlato, come mi è sempre stato det-
„ to, e che gli riferisca ciò che m' è stato an-
„ nunziato „. — „ Ma che avete voi a dire al
„ Re? „ — „ Io non so per ora ciò che abbia
„ a dirgli: le cose mi saranno annunziate allor-
„ chè mi troverò alla presenza del Re „. — „ Be-
„ nissimo, poichè voi volete andarvi, vi ci con-
„ durrò: vedrete un buon Re che è il nostro
„ padre comune „. — Ma non mi diceva pe-
„ rò che egli avesse ricevuto dal Re l' ordine
„ di condurmivi „.

„ Quegli passa in un'altra camera per pren-
„ dere il suo vestito d' uniforme, e in questo
„ intervallo l' Angelo ricomparso mi ha detto:
„ *Voi andate a parlare al Re, e rimarrete solo*
„ *con lui: non abbiate alcun timore di compa-*
„ *rirgli davanti, intorno a ciò che avete a dir-*
„ *gli le parole vi verranno alla bocca* „.

„ Infatti io non sono stato per nulla imba-
„ razzato in tutto ciò che gli ho detto dal prin-
„ cipio fino alla fine, e questa è l' ultima vol-
„ ta che m' è apparso, sempre collo stesso ve-
„ stito, come tutte le altre volte, dal 15 gen-
„ naio in poi, giacchè non l' ha giammai can-
„ giato „.

„ Il Ministro venne a trovarmi, e disse ad
„ una persona, consegnandole una lettera: con-
„ ducete quest' uomo dal primo cameriere del
„ Re. Io parto con la mia guida: la carrozza
„ era pronta; ma io ho detto: non importa;
„ posso andarvi a piedi: il palazzo del Re non
„ è molto lontano; non v' è che la Senna a
„ traversare (1). Il Ministro partì dopo di noi;

---

(1) Martin è andato a presentarsi al Re col medesimo vestito, e cogli stessi stivaletti da contadino, che portava

„ ma siccome era in carrozza, arrivò più presto di noi. Noi arriviamo alle Tuilleries verso le ore tre; ci avanziamo fino all' appartamento del Re, trovando tanto nelle prime camere, come in tutti i luoghi d' intorno molte guardie: nessuno mi ha parlato. Quegli che mi conduceva, ha consegnata la sua lettera al primo cameriere del Re (1), il quale dopo averla letta, mi ha detto: — Seguitemi —. La mia guida è rimasta là e non è passata più oltre. Io entro nella camera del Re nel momento che ne sortiva il Ministro „.

„ Il Re era assiso vicino alla sua tavola, sopra della quale vi erano carte assai, e penne. Ho salutato il Re, e gli ho detto, col mio cappello in mano: - Sire, io vi saluto -. Il Re mi ha detto: — „ Buon giorno, Martin „. — E io ho detto fra me stesso; a quel che pare, sa molto bene il mio nome. - „ Voi sapete sicuramente, o Sire, per qual motivo io vengo qui? „ — „ Sì, io so che avete qualche cosa a dirmi, e mi è stato riferito essere cosa che non potete dire che a me solo. Sedete „. — Io ho presa una sedia a bracciuoli, e mi sono messo

---

a Chartres, allorchè comparve davanti il Prefetto. Sua Maestà lo ha ricevuto con indosso i diversi ordini, cordoni, e insegne distintive della dignità Reale.

(1) Non è da credere, che quegli che ha introdotto Martin davanti al Re fosse uno dei primi quattro camerieri, come a prima vista ha potuto creder Martin. Diversi indizj che ci siamo procacciati c' inducono a pensare che sia stato piuttosto un Uffiziale superiore. Ciò che si è raccolto dalla bocca di Martin si è che quegli che lo ha introdotto era in uniforme, ed aveva le spallette, vestiario che non sembra esser quello dei primi camerieri del Re.

,, a sedere in faccia al Re; non v' era che la ,, tavola fra noi due; e quando sono stato assiso gli ho detto: - come state voi? - Il Re ,, m' ha risposto: — ,, Io sto alquanto meglio ,, dei giorni passati; e voi come state? ,, — ,, Io ,, sto benissimo ,,. — ,, Quale è il motivo del ,, vostro viaggio? ,, — E gli ho detto: - ,, Il ,, giorno 15 di gennaio, circa le ore due e mezza del dopo pranzo, mentre io stava nel mio ,, campo occupato a concimarlo, mi è apparso ,, tutto in un tratto un uomo, senza che io sapessi di dove venisse, il qual mi ha detto: *È* ,, *necessario che andiate a trovare il Re, che gli* ,, *diciate che la sua persona è in pericolo;* ,, (e il rimanente, come si è riferito, a pag. 12). ,, Io gli ho detto: Ma voi potete bene andare ,, a trovar altri più capaci di me per fare una ,, simile commissione. Egli mi ha risposto: *No,* ,, *vi andrete voi*. Gli ho soggiunto: Ma poichè ,, voi sapete tante cose, potete bene andar voi ,, medesimo a trovare il Re, e dirgli tutto questo. Egli mi ha replicato: *Non tocca a me* ,, *ad andarvi, tocca a voi; badate a quanto vi* ,, *dico, e farete tutto ciò che vi comando* ,,.

,, In una occasione, che m' apparve mi aveva ,, detto, che il suo nome rimarrebbe sconosciuto, e che quello da cui era inviato era al di ,, sopra di lui: ma trovandomi io a Parigi, il ,, giorno 10 marzo, al mattino mi disse: *poichè l' incredulità è sì grande, io vi dirò il mio* ,, *nome: Io sono l' arcangelo Raffaele, angelo in* ,, *molta celebrità presso Dio; ed ho ricevuta la* ,, *facoltà di percuotere la Francia con ogni sorta di calamità*. (Vedasi pag. 30). Tornato ,, che fui a casa mia, riferii tutte queste cose ,, a mio fratello Giacomo, il quale mi disse: ,, Conviene andare a trovare il Sig. Parroco, e ,, raccontargli tutto. Noi ci fummo la stessa

„ sera, e poscia ancora tutti i giorni, in cui „ ho avuto nuove apparizioni; dopo parecchi „ rapporti somiglianti, il Sig. Parroco ci ha „ detto: Io non voglio esser giudice in questo „ affare: vi darò una lettera, e andrete a tro- „ vare Monsignor Vescovo a Versailles. Vi so- „ no stato il giorno 26 gennajo, e il giorno se- „ guente gli ho parlato. Dopo di aver letta la „ lettera del Parroco, Monsignore mi ha osser- „ vato molto bene, mi ha fatte molte interro- „ gazioni, mi ha domandato il mio nome, e „ lo ha scritto. Poscia mi ha detto: Se torna „ un' altra volta, voi gli domanderete il suo „ nome, e da qual parte sen viene; e andrete „ a dir tutto al vostro Parroco, affinchè me ne „ renda informato „.

Dopo questi minuti racconti, Martin aggiunse: „ Mi è stato detto altresì: *È stato tradito* „ *il Re, e sarà tradito altre volte; è fuggito* „ *un uomo dalle carceri; si è fatto credere al* „ *Re, che era stato per furberia, per industria,* „ *e a caso, ma la cosa non è tale; è stata pre-* „ *meditata: quelli che avrebbero dovuto inseguir-* „ *lo, ne hanno trascurato i mezzi, vi hanno im-* „ *piegata molta lentezza e negligenza; lo han-* „ *no fatto inseguire quando non era più possi-* „ *bile raggiungerlo*. Non so chi fosse; non mi „ è stato detto „. — „ Lo so ben io, disse il Re, „ è Lavalette „. — „ Mi è stato detto, che il Re „ esamini tutti i suoi impiegati, e in particolar „ modo i suoi Ministri „. — „ Non vi sono sta- „ te nominate le persone? „ — „ No, mi è sta- „ to detto, che era facile al Re il conoscerle, „ in quanto a me io non le conosco „.

„ Qui il Re ha alzate le mani e gli occhi al „ Cielo, e ha detto: Ah! convien dunque....! „ E si è messo a piangere, ed ha seguitato a „ piangere sino alla fine, ed io quando ho

„ veduto piangere il Re, mi sono messo a pian-
„ gere anch' io „.

„ Mi è stato detto di più; che il Re spedi-
„ sca nelle sue provincie persone di confiden-
„ za, per esaminare le amministrazioni senza
„ che ne siano prevenute, senza che neppure
„ si conosca tale disposizione, e allora voi sa-
„ rete temuto, e rispettato dai vostri suddi-
„ ti „.

„ Mi è stato ordinato di dirvi, che il Re si
„ sovvenga delle angustie, e delle avversità del
„ suo esilio. Il Re ha pianto sopra la Francia.
„ Vi è stato un tempo in cui il Re non aveva
„ più alcuna speranza di rientrare nel suo Re-
„ gno, vedendo la Francia alleata con tutti i
„ suoi vicini. „ — „ Sì, vi è stato un tempo
„ in cui io non aveva più alcuna speranza di
„ rientrarvi, vedendo che tutti gli Stati non
„ avevano più alcun appoggio „. — „ Dio non
„ ha permesso la perdita del Re; lo ha richia-
„ mato nel suo Regno, nel momento in cui
„ meno se lo aspettava. Finalmente il Re è
„ rientrato nel suo legittimo possesso (1). Ove
„ sono i ringraziamenti che si sono fatti per un
„ tale benefizio? Per castigare di nuovo la
„ Francia, l' usurpatore è stato tratto dal suo
„ esilio, non già per volontà degli uomini, nè
„ per effetto del caso. Egli è entrato senza
„ forze, senz' armi, senza che si opponga al-
„ cuna difesa contro di lui. Il Re legittimo è

(1) È chiaro da queste parole che i segreti palesati da Martin al Re non possono risguardare l' esistenza di Luigi XVII, di cui molti tuttora si lusingano perchè se Luigi XVIII è entrato nel suo *legittimo possesso* non ha dunque rapita la corona al suo nipote, e per conseguenza Luigi XVII ha cessato di vivere.

,, stato costretto ad abbandonare la sua capitale, ,, e credendo di possedere ancora una città fe- ,, dele ne' suoi dominj, è stato obbligato ad ab- ,, bandonare anche quella ,, . — ,, È vero, io ,, credeva di rimanere a Lilla ,, . — ,, Quando ,, l' usurpatore è rientrato, si è formato un go- ,, verno di uomini suoi pari, e un formidabile ,, esercito: egli si è presentato davanti i suoi ,, nemici che erano alleati del Re. Che ne è ,, poi avvenuto? Al primo colpo si è trovato ,, in una tale sconfitta, che è rimasto senza ri- ,, sorse, senza asilo, senza amici, e rigettato ,, dai pretesi suoi sudditi. Il Re è rientrato di ,, nuovo ne' suoi dominj. Ove sono i ringrazia- ,, menti che sono stati fatti a Dio per un mi- ,, racolo sì luminoso? ,, — Il Re durante tut- ,, to questo discorso piangeva; io gli vedeva ,, grondar le lagrime sulle guance. Gli ho ram- ,, mentato alcune particolarità, che mi sono ,, state annunziate intorno al suo esilio; e mi ,, ha risposto: — ,, Custoditene il secreto; ,, queste cose non devono mai sapersi che da ,, Dio, da voi, e da me (1). ,, — ,, Mi è sem- ,, pre stato detto, che io giungerei a parlarvi, ,, e che riuscirei ad eseguire la commissione ,, che mi era stata affidata, e vedo bene, che ,, l' Angelo non mi ha ingannato, poichè ecco- ,, mi oggi a conversare con voi. Mi è stato det- ,, to che voi non vacillereste nel credere, al- ,, lorquando vi direi queste cose ,, . — ,, No

---

(1) Nuova prova che Luigi XVII più non esiste. Egli non avrebbe potuto fuggire dal Tempio nè vivere tuttora senza che qualcuno fosse a parte del segreto: ma Luigi XVIII assicura qui per contrario che non vi sarà che Dio, Martin ed egli stesso che siano mai per sapere la particolarità del suo esilio rammentategli dal buon contadino.

,, io non posso vacillare, poichè tutte queste ,, cose son vere. Non vi ha egli detto in qual ,, maniera conveniva che io mi regolassi per go- ,, vernare la Francia? ,, — ,, No, egli non mi ,, ha fatto menzione che di ciò che si trova ne- ,, gli scritti: il Ministro ha gli scritti ove le ,, cose sono esposte come mi sono state annun- ,, ziate ,,. — ,, Non vi è stato detto che io ho ,, già dati varii ordini per tutto ciò di cui voi ,, mi avete parlato? ,, — ,, No, non me n' è ,, stata fatta menzione,,. - M' alzo, e nell' alzar- ,, mi ho detto al Re: - ,, Mi è stato annunziato di ,, dirvi che voi siete troppo buono, e che la ,, vostra eccessiva bontà vi condurrebbe a gran- ,, di disgrazie. Mi è stato detto altresì, che ,, portando voi il titolo di Re cristianissimo, ,, perchè io veramente non so se vi chiami- ,, no così, bisognava che faceste tutti gli sfor- ,, zi per far rientrare il popolo nel cristianesi- ,, mo (1) ,,. — ,, Se un' altra volta ritorna, ,, voi gli domanderete, in qual modo conver- ,, rà che io operi per governare i miei popo- ,, li ,,. — ,, Mi ha detto, che dopo che la mia ,, commissione sarebbe eseguita presso del Re, ,, io nulla più vedrei, e che rimarrei tranquil- ,, lo ,,. — ,, Rammentatemi ciò che voi avete

---

(1) Ciò può servire a dissipare l' obbiezione di alcune persone cristiane, le quali hanno dimostrato qualche pena, che l' Angelo non avesse parlato neppure una volta di Gesù Cristo nelle sue diverse apparizioni. Ma si può forse essere Re cristianissimo, e puossi forse entrare nel cristianesimo, se non si crede in Gesù Cristo? Queste sole espressioni non fanno esse sentire l' obbligo che racchiudono di appartenere a Gesù Cristo? Finalmente puossi avere *una ferma credenza*, e *praticare la religione tal quale è stata annunziata* fin dalla predicazione degli Apostoli, se questa medesima credenza non ha Gesù Cristo per oggetto, e per base?

,, veduto il giorno 26 marzo. ,, — ,, Mentre ,, io cominciava a scrivere a mio fratello, la ,, stessa visione mi è apparsa, e mi ha dette le ,, cose in questi termini: *Amico, io vi aveva* ,, *detto che non tornerei più a vedervi*, ec. ,, (come è stato scritto nella lettera di Martin a suo fratello pag. 46). ,, Erano allora circa le ,, ore sette del mattino: prima di andarsene mi ,, ha detto: *Io vi dono la pace, non abbiate* ,, *alcun affanno nè inquietudine* (1) ,,. — ,, Io ,, sapevo tutto ciò, ma voleva sentirlo da voi. ,, Avete voi veduto altro dal 26 di marzo in ,, poi? ,, — ,, Sì, il giovedì seguente, mentre ,, io mi trovava nel giardino, verso le ore cin- ,, que del dopo pranzo, si è presentato innanzi ,, a me e mi ha detto: *Perchè non andate voi* ,, *alla visita?* Io gli dissi: Ora ci vado, ec. ,, (come sta scritto più sopra pag. 47).

,, La domenica seguente io mi trovava, circa ,, le due o tre ore dopo il mezzo giorno nel ,, giardino: mi è apparso, e mi ha detto. *Si* ,, *faranno ancora nuove discussioni su questo af-* ,, *fare;* ,, (e il rimanente fino a quelle parole: *attestate ciò che avete veduto e inteso*, pag. 52).

,, Il Re ascoltava tutto questo, guardandomi, ,, senza proferir parola. A questo passo mi dis- ,, se: — ,, Egli è il medesimo angelo che con- ,, dusse il giovane Tobia a Rages, ove lo spo- ,, sò con Sara. ,, — e poi mi domandò qual ,, era stata la mano che l' Angelo avea stret- ,, ta: - questa, gli risposi, mostrando la de- ,, stra. - Il Re me la prese dicendomi: — ,, Che

(1) Si legge nei rapporti dei medici al Ministro, che ,, sebbene Martin fosse sempre assai tranquillo, nulladimeno da quel momento in poi sentì una calma e una pace che non aveva sperimentata giammai ,,.

„ io tocchi la mano che l' Angelo ha stretta ; „ pregate sempre per me „ . — „ Sicuramente „ o Sire che io e la mia famiglia, del pari che „ il parroco di Gallardon, abbiamo sempre pregato perchè l' affare riuscisse „ . — „ Che età „ ha il Parroco di Gallardon? È lungo tempo „ che si trova in quella parrocchia? „ — „ Egli ha a un dipresso sessant' anni ; è un onest' uomo : sono circa cinque o sei anni, „ che si trova nella nostra parrocchia „ . — „ Io „ mi raccomando a voi, a lui, e a tutta la vostra famiglia „ . — „ Sicuramente, Sire, è da „ desiderarsi che voi restiate, perchè, se doveste partire, o vi accadesse qualche disgrazia ; „ noi non indugeremmo un momento ad andarcene ; poichè v' ha dei cattivi uomini anche nel „ nostro paese : gente siffatta non manca mai. „

„ Qui ho ripetuto al Re ciò che gli aveva „ detto rapporto alle domeniche e alle feste, e „ sui disordini, ecc. „ (veggansi su questo proposito le differenti apparizioni) „ e gli ho detto, che era quello l' affare principale ; e il „ Re mi ha risposto : — „ Farò in modo di rimediarvi „ . — „ Ho salutato il Re, dicendogli : - Io vi desidero una perfetta salute ; „ mi è stato detto, che compiuta la mia commissione presso al Re, io vi domandi il permesso di ritornarmene nel centro della mia „ famiglia ; come mi è stato annunziato che voi „ non sareste per ricusarmelo „ . — „ Poichè „ voi siete stato obbediente finora, non voglio „ rendervi in questo disobbediente : ho già dato gli ordini per rimandarvi „ . — „ Mi è „ stato sempre annunziato, che non mi accadrebbe alcun male „ . — „ Non ve ne accadrà „ sicuramente : (1) ve ne ritornerete domani ; il

(1) Questa promessa non può intendersi che per quanto

,, Ministro deve darvi da cena, da dormire, e ,, carte per ritornarvene ,, . — ,, Ma io sarei ,, contento di ritornarmene a Charenton, per ,, salutare tutti quelli dell' ospitale, e prendere ,, una camicia che v' ho lasciata ,, . — ,, Non ,, vi ha cagionata inquietudine lo stare a Cha- ,, renton? Ci siete stato bene? ,, — ,, Inquie- ,, tudine non ne ho provata; e sicuramente se ,, non vi fossi stato bene, io non dimanderei ,, di ritornarvi ,, . — ,, Ebbene! poichè voi de- ,, siderate tornarvi, il Ministro vi ci farà con- ,, durre per mio ordine ,, .

,, All' uscire ho di nuovo trovata la mia gui- ,, da che mi aspettava, e siamo ritornati in- ,, sieme al palazzo del Ministro (1) ,, .

Seguono i certificati (2).

Dopo aver letto con attenzione l' articolo qui sopra, ho riconosciuto che tutto era perfettamente conforme a ciò che ho veduto, inteso e riferito in differenti volte, a tutte le persone qui addietro nominate,

---

era in potere del Re, Martin la intendeva pure così, avendo fatto conoscere il suo timore nel caso che accadesse qualche sciagura a Luigi XVIII.

(1) *Estratto di una lettera scritta ad un amico dal Direttore dell' Ospitale di Charenton il quale ha veduto Martin la sera stessa del suo abboccamento col Re.*

2 aprile 1816.

,, Tutto è terminato oggi, la convinzione è completa, la scena è bagnata di lagrime. La *missione* è stata interamente eseguita, e come doveva esserlo . . . Il buon contadino parte dimani pel suo paese, coll' animo come prima sempre quieto, e tranquillo, ma pieno di amore e di venerazione per quello che non conosceva prima. Addio, vi abbraccio ecc. ,,.

(2) Questi certificati si riferiscono a quest' ultima relazione, e ad un ristretto di ciò che precede, concernente gli avvenimenti accaduti a Tomaso Martin dopo il 15 gennaio 1816.

in conseguenza delle dichiarazioni che Martin me ne ha fatto dal 15 gennaio 1816 in poi.

In fede di che ho sottoscritto 13 maggio 1816.

Sottoscritto — La Perruque, parroco di Gallardon.

„ Ho letto con attenzione, in compagnia del Sig. Parroco che mi ha aiutato, tutte le pagine di questo scritto, ed ho riconosciuto che il tutto era vero nella stessa maniera che l' ho veduto, inteso e provato in ogni occasione; vi è anzi meno che più.

Fatto a Gallardon 13 maggio 1816.

Sottoscritto — Tomaso Martin „.

Per copia conforme

Sottoscritto — Il Conte di Breteuil.

Martin, in seguito del permesso che aveva ottenuto da Sua Maestà, è ritornato a Charenton, ove ha passata la notte. Ha fatto i suoi saluti, ed ha manifestata tutta la sua riconoscenza al Sig. Direttore, al quale è costata molta fatica il fargli accettare 25 franchi pel suo viaggio.

La mattina del giorno dopo 3 aprile, egli è venuto a Parigi, presso il medico in capo dell' ospitale di Charenton, e in quella circostanza si è mostrato così ingenuo, e così umile, come prima di aver veduto il Re: egli non ne ha fatta la menoma ostentazione.

Dopo essersi congedato dal Sig. Royer-Collard, si recò presso il Ministro, il quale gli ha fatto consegnare le sue carte, e lo ha obbligato di ricevere una gratificazione da parte del Re (di 200 franchi): Martin ricusava di accettarla; ma il Ministro avendogli detto che non si poteva in alcuna maniera ricusare un dono di Sua Maestà, è rimasto appagato di questa ragione.

Il giorno 6 aprile, Martin è venuto a Chartres, e si è presentato al Sig. Prefetto; sembra che egli avesse una lettera del parroco di Gallardon che attestava, che questo affare non doveva ormai più essere considerato altramente che come miracoloso.

Martin ha raccontato al Sig. Prefetto, con tutta ingenuità e schiettezza le sue visioni, e tutte le circostanze del suo viaggio a Parigi, il suo contegno al ministero della polizia, all' ospizio di Charenton, la sua comparsa davanti Sua Maestà, e tutto ciò che ne è seguito.

Il Sig. Prefetto ha raccomandato a Martin la maggior circospezione, e questi dal canto suo, dopo di avergli fatto il suo rapporto, ha aggiunto che non poteva dirgli di più; che le particolarità che aveva rivelate al Re, erano un segreto che aveva ricusato di far conoscere al Ministro medesimo, e che nessuno al mondo gliele farebbe divulgare dopo la promessa che ne aveva fatta a Sua Maestà (1).

Quell' uomo dabbene, dopo quest' ultima visita, ha ripigliati i suoi lavori ordinarj e la sua vita semplice e contadinesca, evitando di parlare troppo di ciò che gli era accaduto, ed essendosi con destrezza liberato dai curiosi del paese che venivano ad interrogarlo. Allorchè

---

(1) Martin, come l' hanno osservato persone di molto intendimento, non ha creduto di essere obbligato a custodire il segreto sopra tutto ciò che era passato, e si era detto fra lui e il Re, ma solamente per quanto appartiene al solo articolo, rapporto al quale Sua Maestà gli ha detto: *Custoditene il segreto: queste cose non devono mai sapersi che da Dio, da voi e da me*. In questa guisa ha osservato il doppio precetto contenuto nelle parole dell' Arcangelo Raffaele. *È ben fatto di custodire il segreto del Re, ma è cosa onorevole di rivelare e pubblicare le opere di Dio*. (Tobia XII. 7.).

voi avete affari, loro diceva, non vi date voi premura di eseguirli? Benissimo; ancor io sono stato ad adempiere i miei.

Si è saputo, per via sicura, che il Re ha assicurato, che Martin gli aveva palesate cose che non erano conosciute che da Dio e da lui, e di più ha attestato che Martin non era nè folle, nè in alcun modo privo di senno.

Finalmente il Sig. de Breteuil, Prefetto di Eure-e-Loir ha dichiarato, per ciò che lo riguarda, che Martin si è sempre spiegato nei medesimi termini con molta schiettezza, e semplicità: egli non ha cessato di mostrare sì a Chartres, come a Parigi, una fiducia e una tranquillità imperturbabile, esprimendosi senza timidezza, ma sempre rispettosamente, e sopratutto col tuono della verità.

DICHIARAZIONE

Di alcune parole della Relazione precedente in risposta ad una osservazione fatta sopra di esse.

Nelle parole che si leggono a pag. 63. *Mi è stato annunziato di dirvi che voi siete troppo buono e chè l' eccessiva vostra bontà vi condurrebbe a gravi disastri*, alcuni hanno creduto di ravvisare l' espressione di un' adulazione poco conveniente ad un uomo il cui testimonio dovea far fede che uno spirito d' ordine superiore parlava al Re per bocca sua.

Rispondiamo a questa osservazione facendo avvertire che quella gentil forma di dire era forse richiesta dalla circostanza, e che la gran bontà rimproverata a Luigi XVIII deve intendersi, come è cosa evidente, per una gran debolezza e forse ancora per una specie d' indifferenza ad eseguire quanto l' Angelo avea prescritto e ordinato per bocca di un semplice contadino, come oggetto principale della sua missione. Serve di prova a questa spiegazione il considerare che questa gran debolezza a poco a poco ha condotto Luigi XVIII e il suo successore con tutta la sua dinastia ai gravi ed ultimi disastri che il celeste messo gli avea fatto predire. E per vero dire, che stima si è fatta degli ordini da lui dati? Questi ordini per ciò che più strettamente appartiene alla religione, toccavano tre punti capitali, e tanto importanti per tutto il regno che l' Angelo facea dipendere dall' osservanza dei medesimi la salute del Re e del Popolo. Eppure ciascuno di questi ordini è stato negletto col più colpevol disprezzo. In primo luogo il giorno santo di Dio non è stato meno trascurato nè meno profanato di prima. I pubblici lavori nelle domeniche sono per parte del Governo dopo la Restaurazione continuati con uno scandalo inudito.

Quanto al secondo punto i *disordini che si commettono nei giorni che precedono la santa quaresima* lungi dall' essere stati *aboliti e tolti interamente* (pag. 12) si sono d' anno in anno ripetuti in modo forse ancora più scandaloso. Eppure chi non avrebbe dovuto esser preso da salutar terrore vedendo il Duca di Berry, il sostegno, l' erede del trono, l' unica speranza dalla sua dinastia, venire improvvisamente assassinato appunto in giorno di domenica, alla porta del teatro e nel mezzo delle scene

e delle follie carnevalesche! Circostanza ancora più rimarcabile, il cui racconto fa fremere, è, che si fu costretto di apprestar in una sala del teatro un letto allo sfortunato Duca di Berry che più non poteva essere trasportato. Cosicchè da una parte di quella sala offerivasi sopra un letto funebre lo spettacolo del principe assassinato che veniva perdendo col sangue la vita, e facea dogliosamente sentire gli ultimi sospiri, dall' altra rintronavano i canti dell'amor profano, nel tempo stesso che dalla sala potevasi scoprire ancora un coro di attrici senza pudore, menanti sul teatro libere danze al suono di musica effeminata.

Chi non vede in questo colpo subito e impreveduto una prima e forte lezione o per meglio dire un primo castigo scaricato nella sua stessa famiglia sopra il Re Luigi XVIII, il quale subitamente chiamato ad essere testimonio di un sì crudele spettacolo vide spirante sotto gli occhi un nipote la cui perdita rovinava le sue più care speranze. Si riuniscano qui tutte le circostanze di un sì funesto avvenimento, si confrontino cogli avvisi dati dal santo Angelo sulla necessità *di rimettere in onore il giorno del Signore*, *d' abolire i disordini dei giorni che precedono la santa Quaresima*, e infine *di eccitare il popolo francese alla penitenza* (vedi sopra pag. 12), e ciò fatto, ci si dica, se colpo del Cielo si fe mai sentire in modo più sorprendente di quello che scoppiò nel tempo stesso, nello stesso giorno, negli stessi momenti in cui gli ordini divini venivano apertamente col più colpevol disprezzo violati? Si rammenti quindi la predizione che *se il Re non fa quello che è detto*, *la corona soffrirà un colpo sì terribile*, *che correrà rischio dell' intera sua rovina* (vedi sopra pag. 12) e fia allora possibile di non riconoscere la predizione funesta verificatasi punto per punto colla morte del Duca di Berry, seguita molti anni dopo dalla perdita della corona fatta dai membri della sua dinastia? Una predizione si ben circostanziata e così chiaramente verificata dall' evento basta solo a provare che la missione di Martin non può essere attribuita che ad un autore d' ordine superiore alla natura umana.

La morte del giovine de Berry crudelmente colpito all'improvviso nel mezzo di tale circostanza non toccò veramente nè convertì che pochi cuori. Eppure qual cosa potea essere più acconcia a far ritornare in sè gli empj e gl' increduli della giuridica informazione colla quale fu provato che il mostro colpevole di un tale assassinio era un ateo ostinato a segno di aver l' ardimento di dire innanzi ai giudici che *Dio non*

era che una parola. Espressione orrenda, degna del fanatismo dei figliuoli di Belial (*). Ma se questo terribil delitto interruppe per alcuni giorni le follie di un tempo di licenza, non si vider però meno dell'usato ricomparire negli anni seguenti gli antichi disordini in quei giorni stessi che furono così fatali alla dinastia di Luigi XVIII.

Infine per ciò che risguarda il terzo punto invece delle pubbliche preghiere affine di convertire il popolo e di eccitarlo a penitenza, gli amici della religione hanno avuto il dolore di vedere al contrario l'incredulità distendere vieppiù le sue stragi, secondo lo spirito di proselitismo del comitato che la dirigge, con un furore tutto nuovo e più impunemente che mai per l'indolenza di un re filosofo. Un diluvio spaventevole di libri empj e licenziosi non ha cessato d'innondare le nostre città e le nostre campagne sotto il governo di Luigi XVIII, e sino agli ultimi mesi del regno di Carlo X. Anzi, cosa non meno esecrabile, è stato portato il veleno presso le altre nazioni e nelle regioni più remote di Europa (**). Sarà dunque a maravigliarsi che dopo un tal disprezzo degli avvisi del Cielo, le sciagure predette siano piombate principalmente sul capo dello stato, il quale verso la fine del suo regno è parso abbandonato a quello spirito di vertigine e di errore che suol funestemente precedere la caduta dei Re. Oh quanto è a temersi che lo stesso spirito non si trascini pur dietro la caduta della nostra nazione!

Possa almeno il popolo francese a cui quest'ultima e terribil lezione ancora vien data di un re balzato in un punto dal suo trono, ritornare al Dio dei suoi padri con una conversione generale e pubblica. L'unico mezzo è questo di prevenire le grandi sciagure che rimangono a compirsi, che ci riguardano personalmente e ci minacciano tutti senza distinzione, che in fine ci sono annunziate come imminenti e pronte a rovesciarsi sulla nostra nazione, sulla Francia intera.

(*) Intendiamo quegli uomini infernali che non vogliono soffrire alcun governo, e meno ancora alcuna religione.

(**) Sappiamo da un personaggio rispettabile e ben istruito per le sue relazioni con le grandi società che l'Imperatore di Russia due anni circa prima della fine del regno di Carlo X. avea presentate le sue lagnanze al governo francese per le collezioni di libri corruttori ed empj di cui si spedivano gran carichi ad infettare i suoi stati.

DOCUMENTO GIUSTIFICATIVO.

CASA REALE DI CHARENTON.

Interrogazioni sulla persona di Tomaso-Ignazio Martin, proposte dal Sig. Royer-Collard medico in capo dell' ospitale di Charenton, e specialmente incaricato della cura di lui da Sua Eccellenza il Ministro della Polizia generale.

Interrogazioni	Risposte del Sig. Parroco	Risposte del Sig. Maire
1. Si ha cognizione che esistesse in alcun tempo nella famiglia di Martin, sia fra suoi avoli diretti, sia ancora fra suoi ascendenti laterali, una o più persone che siano state pazze, o che abbiano avuto soltanto un' immaginazione focosa, o un carattere bizzarro! L' apoplessia, la paralisi, e in generale le affezioni nervose sono state osservate più o meno frequentemente in quella famiglia!	1. *Nota*. La maggior parte delle risposte che ho a fare qui, non saranno che ripetizioni delle notizie, indicazioni e certificati, che ho somministrati dal 28 gennaio in poi a Monsignor Vescovo di Versailles, al Sig. Prefetto di Eure-e-Loir, e a Sua Eccellenza il Ministro. La famiglia Martin, tanto dal lato paterno, che dal materno, è una delle più antiche di Gallardon. Non si è conosciuto giammai alcuno di quella famiglia attaccato dalle affezioni fisiche qui accennate. Furono sempre conosciuti per uomini tranquilli, sobrj e dabbene.	1. La famiglia Martin è conosciuta da tempo immemorabile in Gallardon, e non si è udito dire giammai, che alcuno di quella famiglia abbia sofferto alcuna delle affezioni qui mentovate; lo stesso dicasi della famiglia Ridet dal lato materno di Martin.

Interrogazioni	Risposte del Sig. Parroco	Risposte del Sig. Maire
2. Si è osservato in lui qualche cosa di straordinario, prima dello scorso mese di gennaio?	2. Prima dello scorso mese di gennaio egli era esternamente di un carattere eguale, e sincero, il suo modo di procedere vi corrispondeva.	2. Niuno si è accorto di cosa alcuna di straordinario, prima dell'epoca accennata.
3. Ha egli data in qualunque siasi epoca segni di demenza benchè passeggera?	3. Nessuno si è giammai accorto di alcun segno di demenza in lui, neppure passeggera.	3. Martin non ha dato giammai i più piccoli indizj di demenza, neppure passeggera.
4. Si è mai avuta occasione di osservare in lui o una grande suscettibilità nervosa, o una immaginazione pronta ad irritarsi alla minima impressione?	4. La sua immaginazione, placida naturalmente, gli faceva prendere con tranquillità tutti gli avvenimenti.	4. Martin è sempre stato di un carattere eguale, pacifico e tranquillo.
5. Si è mai osservato che il sangue gli andasse facilmente alla testa, e che in certe circostanze il suo volto diventasse rosso, e i suoi occhi accesi?	5. Non è sembrato mai indisposto per troppo sangue; il suo volto e i suoi occhi non me ne hanno dato giammai alcun indizio, non fu curato giammai per alcuna malattia nè da medico, nè da chirurgo.	5. Non ha sofferto giammai alcun incomodo, cagionato dal sangue, il suo volto e i suoi occhi non hanno cangiato giammai.

Interrogazioni	Risposte del Sig. Parroco	Risposte del Sig. Maire
6. Si è osservato in lui qualche legger tocco, o anche minaccia di apoplessia, come vertigini, capo-giri, la testa pesante ed imbarazzata?	6. Nessuno si è accorto giammai di alcuna di tali impressioni.	6. Non si è mai veduto in lui alcun indizio somigliante.
7. Quale è il suo carattere? È desso dolce, semplice, tranquillo, moderato, ovvero impetuoso, violento, bizzarro, e doppio?	7. Egli è non solamente dolce, moderato, e semplice, ma eccellente per ogni rapporto; non si crede ch' egli sappia che cosa sia collera o furore, meno ancora che cosa sia simulazione.	7. Il carattere di Martin è sempre stato assai dolce, tranquillo, semplice e moderato, nè ha mai fatto vedere collera, trasporto o violenza.
8. Quale è stata la sua condotta relativamente agli affari politici, se n' è egli molto occupato? Ha egli preso parte in favore o contro la rivoluzione e i rivoluzionarj? È egli stato ardente in sì fatte discussioni? Gli avvenimenti del 1814 e 1815 in particolare, hanno essi cagionato in lui una forte impressione? Come ha egli sentito il ritorno di Bonaparte ai 20 marzo? e il secondo ingresso del Re nel mese di luglio se-	8. Gli affari politici non lo hanno giammai interessato: è stato contrario alla rivoluzione, perchè credeva, che cagionasse molti mali; è stato esposto all' odio dei rivoluzionarj, non è entrato mai nelle loro discussioni: non è stato mai molto contento del ritorno di Bonaparte, senza agitazione si è rallegrato del ritorno del Re, e dopo il mese di luglio è contento della situazione presente dello Stato; ma non lo manifesta	8. Non si è giammai mescolato negli affari politici; sembra che la rivoluzione gli sia dispiaciuta sopratutto pei disordini che ha cagionato, nei quali non ha giammai preso parte. È rimasto tranquillo negli avvenimenti qui indicati; come ancora nel giorno 20 marzo, al nuovo ingresso di Bonaparte: sembrava nulladimeno molto afflitto della partenza del Re. Ha preso altresì con tranquillità il ritorno del Re nel

Interrogazioni	Risposte del Sig. Parroco	Risposte del Sig. Maire
guente gli ha esso cagionato una sensibile gioja!	in una maniera molto sensibile.	mese di luglio, se ne è rallegrato, ma senza fanatismo.
9. È egli stato abitualmente religioso? È egli instruito sufficientemente nella sua religione? ne adempiva egli esattamente i doveri, prima del mese di gennaio scorso? facevalo con zelo e calore? Aveva una divozione fervida, ed eccessiva? Si occupava molto delle materie religiose? Leggeva molto? Vedeva persone atte ad esaltarlo su questo rapporto? Ne parlava egli sovente nelle conversazioni e in qual guisa?	9. Ha sempre avuto fondo di religione; ne adempie esattamente i doveri, ma senza pompa. Non se ne occupa che in Chiesa all'ora delle pubbliche funzioni coll'Officio, solo libro che egli abbia, poichè non è amante di lettura. Non parla mai contro quelli che non hanno religione; in una parola non ha alcun eccesso in questa materia. Anzi io non lo vedeva mai in particolare. Allorchè io l'incontrava nei campi, al suo lavoro, gli domandava, come sono solito fare con tutti gli altri: Come va il lavoro? Mi rispondeva in una maniera facile e naturale: Sig. Parroco, voi siete molto obbligante; tutto va bene. Martin conosceva a fondo questi due comandamenti della Chiesa. Ti confesserai ec. Ti comunicherai ec. Era esatto in a-	9. Martin è sempre stato riconosciuto nella parrocchia, come un uomo che adempie esattamente i doveri di religione, ma senza enfasi e senza presunzione. Egli non ama la lettura, nè ha che libri di Chiesa.

Interrogazioni	Risposte del Sig. Parroco	Risposte del Sig. Maire
	dempirli; ma sì esatto, sì letteralmente esatto, che io non lo vedeva che una volta l'anno.	
10. Si è mai osservato ch'egli avesse uno spirito debole e facile a commuoversi? Gli si facevano credere facilmente cose straordinarie? Si sa, se nella sua giovinezza gli si siano stati fatti racconti di streghe o di fantasime, e che egli ne abbia conservata l'impressione? Si sa di più, se egli ha avuta occasione di sentir parlare di predizioni, o di annunzj relativi ai tempi presenti, e se ne era rimasto colpito?	10. Per quanto semplice egli fosse nella sua condotta e nel suo interno, io non lo credo facile a commuoversi. È capace di sostenere il suo asserto, quando è attaccato a torto. In casa sua non si è mai avuto il costume di trattenersi in racconti di streghe o di fantasime. Io son d'avviso che qualora se gliene parlasse, le disprezzerebbe. Non sa di predizioni. In generale io credo, che nulla di somigliante l'abbia mai colpito.	10. Non è mai passato per uno spirito debole, nè portato a prestar fede a cose straordinarie. I racconti delle streghe e delle fantasime non sono stati giammai in uso in questo paese. Egli non sa che cosa voglian dir predizioni.
11. Finalmente si è mai osservato in tutti i tratti della sua vita fisica e morale qualche cosa, che abbia potuto disporlo agli accidenti che ha sperimentato, o influire nella loro produzione?	11. Io non conosco cagione alcuna che abbia prodotte in lui le sensazioni che ha sperimentate dal 15 gennaio in poi. (1) Ho riso dei primi rapporti che (1) Un manoscritto autentico porta: Io non ho riso.	11. Non si è osservato niente di straordinario nella vita di Martin, che unicamente occupavasi ne' suoi lavori campestri, nè frequentava mai le osterie, nè i luoghi di gioco. Certifico ciò esser vero in tutto il suo contenuto ec.

Interrogazioni	Risposte del Sig. Parroco	Risposte del Sig. Maire
	egli me ne ha fatto. Mi sono applicato a rimuovergliene l'immaginazione. Non fu che dopo due settimane in vederlo tornare, che mi determinai, in seguito delle sue replicate richieste, d'inviarlo a Monsignor Vescovo di Versailles. Certifico che tutto l'esposto qui sopra è vero, secondo la cognizione che me ne sono procacciata nella Parrocchia. Questo giorno 20 marzo 1816. Sottoscritto = La Perruque, Parroco di Gallardon.	Questo giorno 21 marzo 1816. Sottoscritto = Georges Maire di Gallardon.

Per copia conforme: il Prefetto di Eure-e-Loir. Sottoscritto = Il Conte di Breteuil.

Dopo queste testimonianze autentiche sulla persona di Martin, noi crediamo dover riferire qui un fatto novello, il quale farà conoscere, con quanto disinteresse quell'uomo dabbene si conduca tuttavia presentemente, rapporto a tutto ciò che gli è accaduto. Al principio di gennaio (1817) una persona di considerazione, cui era nota la mediocrità del suo patrimonio, sapendo di più che sua moglie era incinta di un quinto figliuolo, dopo il suo ritorno a Gallardon, gli ha fatto esibire cento cinquanta franchi per sussidio in quella circostanza. L'offerta ne è stata fatta a Martin da un terzo; ma egli ha risposto con tutta ingenuità e schiettezza: » Non può essere » sicuramente che a cagione delle cose che mi sono accadute, » che mi si offre questo denaro, poichè se ciò non fosse non » si parlerebbe di me; anzi non sarei pur conosciuto; ma

» siccome la cosa non viene da me, non devo per questo ri» cever denaro; quindi voi farete i miei ringraziamenti a quel» la persona, poichè sebbene non sia ricco, io nulla voglio » ricevere ». Si può contare sulla certezza di questo fatto, che ci venne riferito da quello stesso che si era incaricato di fare questa offerta a Martin.

PRIME OSSERVAZIONI (*)

Sulla persona di Tomaso Martin, e sopra ciò ch' egli stesso ha riferito degli avvenimenti che gli sono accaduti.

Dopo aver letto il racconto dei fatti risguardanti Tomaso-Ignazio Martin, „ il primo dubbio che si presenta alla mente, è di sapere, se gli avvenimenti di cui si tratta siano veri, oppure supposti, o in altri termini, se Martin abbia realmente esperimentate le sensazioni, di cui rende conto, ovvero se tutta la sua storia non sia che un lungo sogno, le cui parti siano state combinate, e preparate anticipatamente con maggiore o minore abilità. Nel primo caso, Martin è sincero, nel secondo è un impostore.

„ Esaminiamo di volo questo primo punto. Se Martin è un impostore, non può esserlo stato che in due maniere; o coll' immaginare da sè solo il personaggio che voleva rappresentare, adempiendone le parti senza alcun aiuto straniero, o col cedere all' influenza d' altre persone più illuminate di lui, e seguire i loro consigli e le loro istruzioni. Esaminiamo successivamente queste due ipotesi.

„ 1.° Perchè un uomo possa formare, e a un tempo stesso condurre un piano così complicato, come quello di Martin, conviene necessariamente che abbia un intelletto capace di abbracciarne tutta l' estensione, e prevederne tutte le difficoltà; una cognizione perfetta dei mezzi da impiegare per farlo riuscire; una immaginazione ardita e feconda, per trovare questi mezzi e crearne al bisogno: una somma abitudine di vivere con gli uomini per

---

(*) Queste prime osservazioni fino alla pag. 85 sono estratte parola per parola dal rapporto dei medici Sigg. Pinel e Royer-Collard di cui l' autore di questa Relazione attesta di aver veduto l' originale sottoscritto da essi, e comunicatogli dal Sig. Royer-Collard.

conoscere il loro interno, e non lasciarsi sorprendere da essi; un'arte di simulare perfezionata da grande e lunga abitudine; una presenza di spirito che nulla possa sconcertare. Conviene infine supporre in lui un interresse di ambizione in un'impresa, i cui pericoli uguaglierebbero almeno le attrattive della riuscita. Ora, nulla di ciò si trova in Martin. Egli è un uomo dotato di senno e di mente retta: ma questa sua mente è nel medesimo tempo mediocre e di poca estensione; egli non ha alcuna sorta di coltura; non si è esercitato, che sopra oggetti materiali, ed esclusivamente relativi ai lavori del campo. Martin, educato nel suo villaggio, non ne era uscito giammai. Nessuna circostanza lo ha gettato in mezzo alle agitazioni della città, e degli affari. Non è stato a portata di conoscere il gioco delle passioni, di esplorare la destrezza dei rigiri, di esaminare le risorse e i maneggi degl' intrigatori. Egli non sa cosa sia fingere, e siccome non ne ha avuto mai bisogno, non ne ha mai contratta l'abitudine; non si è conosciuta in lui alcuna sorta di ambizione; unicamente occupato di sua moglie, de' suoi figliuoli, e della cura de' suoi affari, non ha pensato neppure un istante ad uscire dai limiti della sua condizione, nè tampoco d' innalzarsi notabilmente al di sopra de' suoi vicini e dei suoi eguali. In questa guisa non appariscono gli scaltri malvagi che vogliono tentare una grande impresa: essi hanno destrezza, pratica, audacia, e sovente ne hanno dato prove: sono dotati di una parte almeno delle qualità necessarie per concepire e combinare il loro piano: ed allorchè si voglia por mente alla loro condotta passata, vi si trovano tutti i motivi e tutti gli elementi della loro condotta susseguente. Martin era nel mondo l' uomo meno acconcio a ideare un progetto eguale al suo; e a collegarne con tanta destrezza tutte le parti: non avea le cognizioni religiose e politiche che suppone un tal progetto, e non avrebbe potuto giammai da sè solo comporre i discorsi, che assicura essergli stati suggeriti; ma supponendo ancora, contro ogni probabilità, ch' egli fosse stato capace di concepire un simil piano, la sua abilità sarebbe rimasta attraversata alla prima difficoltà che avesse trovata nell' esecuzione. Figuriamoci Martin, in questa ipotesi, messo alle prese coi diversi personaggi che l' hanno interrogato, si contrapponga la sua inesperienza alla loro penetrazione, la sua ignoranza all' artificio delle loro interrogazioni, la sua timidezza all' impressione del rispetto, che sempre produce l' esercizio dell' autorità; e

domandiamo a noi medesimi, s' egli non avrebbe dovuto venti volte sconcertarsi, e cadere ne' lacci che gli venian tesi. Aggiungiamo di più che se egli non fosse stato che un furbo scaltrito, avrebbe certamente procurato che quella furberia riuscisse in suo vantaggio, col formarsene un mezzo di fortuna o di credito. Ora, non ha pensato neppure un momento di prevalersi delle cose straordinarie che gli accadevano, non le ha rese pubbliche, non ne ha ritratto alcun vantaggio; non ha neppur voluto ricevere una piccola somma di denaro che gli veniva offerto pel suo viaggio; non ha mai brigato per farsi partigiani, e finalmente se ne è ritornato nel suo villaggio semplice e temperato come prima. Si videro giammai furbi così disinteressati?

„ È dunque impossibile che Martin abbia da sè solo immaginato ed eseguito il personaggio che gli abbiam veduto rappresentare con tanto ordine e con tanta costanza.

„ 2.° Ma se non l' ha immaginato ed eseguito da se solo, non potrebbe egli essere stato guidato in questa impresa da consigli estranei? Non potrebbe aver ceduto ad un incitamento superiore? In una parola, non potrebbe essersi renduto lo strumento d' uomini più abili di lui, e che avessero in questo affare le loro secrete ragioni?

„ Per ammettere questa seconda ipotesi, conviene ammettere altresì che un certo numero d' uomini uniti a qualche partito politico o religioso, i quali conoscessero Martin direttamente o indirettamente, avessero mantenuto seco lui relazioni assidue qualche tempo prima del 15 gennaro, ed avessero in seguito continuate queste relazioni, non solamente dopo il 15 gennaro fino all' epoca in cui Martin fu condotto a Parigi, ma a Parigi eziandio, durante il soggiorno che vi fece, non che a Charenton, nelle tre settimane che ivi ha passate. Queste corrispondenze abituali sarebbero state indispensabili; primieramente per insegnare a Martin la parte che dovea rappresentare ed insinuargliene perfettamente lo spirito: quindi in seguito per diriggerlo nell' esecuzione, suggerirgli le risposte, trarlo d' imbarazzo all' opportunità, e dargli nuove istruzioni, allora che non preveduti incidenti avessero fatto nascere nuove difficoltà. Senza queste precauzioni, Martin abbandonato a sè medesimo, e non seguendo tutto al più che vaghe, ed insufficienti direzioni non avrebbe potuto giammai evitare gli scoglj che lo circondavano: con un poco di destrezza, e di fermezza, non vi sarebbe

stata cosa più facile, quanto il confonderlo, e sorprendere il suo secreto; ma se intelligenze di quel genere avessero effettivamente avuto luogo, nell' esaminare le cose da vicino se ne sarebbe infallibilmente trovato qualche indizio, o qualche traccia, cosa nella quale è stato impossibile il riuscire sino al momento presente. "

„ Anteriormente al 15 gennaio Martin non ha frequentato che la sua famiglia o le persone del suo villaggio; non si è mai saputo che avesse famigliarità, o vincolo alcuno d'amicizia con persone di condizione superiore alla sua, e per conseguenza convien dire che non ne aveva; avvegnachè in un villaggio nulla rimane celato; ciascheduno sa ciò che fa il suo vicino. Dopo il 15 gennaio, fino all' epoca in cui fu trasferito a Parigi, i rapporti più autentici attestano, ch' egli non ha veduto che il suo Parroco, Monsignor Vescovo di Versailles, e il Prefetto di Eure-e-Loir; e si sa per l' appunto tutto ciò che è accaduto fra essi e Martin. Nel viaggio da Gallardon a Parigi, e durante il soggiorno che ha fatto in questa Città, è stato accompagnato da un Ufficiale di *gendarmerie*, che non lo ha lasciato nè giorno nè notte, il quale afferma, che eccettuato il Sig. Pinel, nessuno ha conversato con lui. A Charenton poi, attestiamo, che non vi sono stati che tre estranei, l' uno dei quali era il comandante della piazza, e i due altri erano persone probe, incapaci di diventare lo strumento di una furberia; che tutti e tre non hanno avuta comunicazione con Martin, che alla presenza del Sig. Direttore, e che si sono rigorosamente limitati ad indirizzargli alcune domande, senza fargli sorta alcuna di suggestione.

„ Dall' altra parte una osservazione non interrotta, e fatta da diverse persone ad un tempo stesso, ci ha convinti che nell' interno della casa Martin non parlava delle sue apparizioni nè agl' infermi, nè agl' infermieri, nè ai giardinieri, coi quali lavorava; che egli non ne parlava che colle persone, che considerava come suoi superiori, e solamente allorchè essi lo interrogavano: che inoltre niuna lettera, niun avviso gli era pervenuto di fuori: dalle quali circostanze si può conchiudere con sicurezza, che in tuttó il tempo che vi ha soggiornato, non ha ricevuta alcuna direzione estranea, ed è rimasto esclusivamente abbandonato alle sue proprie inspirazioni.

„ Una riflessione che si presenta in appoggio di tutti questi fatti, e che porge loro una forza novella, si è che ne' discorsi riferiti da Martin, nelle raccomandazioni

che gli vengon fatte, nei procedimenti che gli vengono prescritti, è impossibile di scoprire le tracce di un partito politico, o di una setta qualunque di religione; non vi si hanno in vista che gl' interessi del Re e quelli della Francia, non vi si parla che il linguaggio della più pura religione. Si conducono forse in questa guisa i settarj, o i capi di partito? e non si scorgerebbe egli ad ogni momento, in un' opera diretta ed ispirata da essi, lo scopo verso il quale tenderebbero?

„ Risulta evidentemente da questa doppia discussione, che Martin non è nè il solo autore, nè lo strumento cieco di una furberia preparata ed eseguita per qualsiasi disegno, e per conseguenza che egli non è un impostore „.

Dalle osservazioni, che siam venuti esponendo è cosa evidente, che tutti quelli che ricusano di prestar fede all' opera di Martin, alla sua missione soprannaturale, non potranno prender pretesto dalla furberia o dall' impostura. Null' altro adunque resterà loro ad allegare, se non che quest' uomo sia stato il giuoco dell' illusione dei sensi o dell' immaginazione. A tale effetto, non si mancherà di citare esempj, di fare paralelli, e comparazioni del suo stato con altri, che si pretenderà siano somiglianti e analoghi, precipuamente di gettarsi nel vasto campo delle possibilità, vagando a perdita di vista sopra cause occulte e impenetrabili, metodo assai confacente, e assai famigliare all' incredulità; ma è facile provare che le vane conghietture, e queste pretese possibilità ripugnano qui alla ragione, e ad ogni verisimiglianza.

Chi non vede infatti, dopo le rigorose informazioni, che sono state prese sulla persona di Martin, tanto rispetto al fisico come al morale, che sarebbe impossibile scegliere un uomo meglio organizzato di lui, per non essere suscettibile di alcun esaltamento qualsiasi, di alcuna illusione, o abbagliamento d'intelletto? Nessuno si è mostrato più tranquillo, più impassibile di lui fin dalla sua prima giovinezza, in mezzo alle nostre rivoluzioni! Egli lo era a segno di non leggere i giornali, come lo attestano quelli che lo hanno conosciuto più particolarmente. Tale è l' uomo, il quale ha deposto aver avuto per lo spazio di parecchi mesi visioni o apparizioni religiose e sovrannaturali. Sembra eziandio indubitato che, nè nei giorni che precedettero queste apparizioni, nè in alcun' epoca della sua vita, Martin non si era occupato di tal sorta di materie, non più che di qualunque altra capace di alterare la sua immaginazione. Questo è ciò che

certifica, in seguito dei più sicuri documenti, l'autore delle osservazioni precedenti, che noi seguiremo qui di bel nuovo.

„ Martin, ci dice egli, adempiva semplicemente i suoi doveri senza esagerazione, o piuttosto in un modo talmente rigoroso, che non andava al di là della lettera del precetto. Non faceva alcuna lettura, e non aveva alcuna compagnia atta a concentrare la sua attenzione su questa materia. Tutti i suoi libri si limitavano a qualche libro devoto, ed il suo Parroco, la sola persona che avrebbe potuto trattare con lui sopra oggetti religiosi, non lo vedeva che una volta all'anno. Le materie politiche, alle quali le sue visioni hanno altresì qualche rapporto, non lo hanno occupato più delle materie religiose. Fanciullo tuttavia allorchè cominciarono i nostri torbidi rivoluzionarj, li aveva attraversati senza imbarazzarsene in alcun modo, senza abbracciare gl'interessi o le opinioni di alcun partito, ma sottomettendovisi con rassegnazione; desiderando un migliore stato di cose, ma aspettandolo con calma e con pazienza. In questa situazione pacifica d'intelletto, Martin ebbe il 15 gennaio 1816 la sua prima apparizione, fenomeno nuovo per lui, se ve ne fu giammai, fenomeno che era ben lontano dall'aspettarsi, e che nulladimeno non ha turbata nè la sua ragione, nè le altre sue facoltà. Ciò che merita sopratutto un'attenzione particolare, si è che nessun esaltamento si è traveduto in Martin, dopo la prima delle apparizioni, fino all'ultima; egli è stato costantemente lo stesso, vale a dire tranquillo, immobile, senza alcuna preoccupazione visibile. È vero ch'egli non ha custodito il segreto sopra le sue apparizioni, ma non le ha palesate che a' suoi superiori, ed in ciò ancora egli ha obbedito non ad un movimento impetuoso ed irreflessivo, ma al sentimento di ciò ch'egli reputava essere suo dovere. Tutte le volte che ha renduto conto di ciò che sperimentava, lo ha fatto con semplicità, senza esagerazione, senza fuoco, non cercando punto di trarne vantaggio, e parlando di sè stesso come se si fosse trattato di uno straniero. Fin tanto che è rimasto a casa sua, non ha trascurate un sol momento le sue occupazioni ordinarie, e le ha riprese subito dopo esservi ritornato; e nel tempo che ha passato a Charenton si è abitualmente dato al lavoro del giardino, nulla temendo al mondo quanto la solitudine e l'ozio. Certamente una simile condotta non rassomiglia per niente a quella dei visionarj ordinarj. Inoltre nulla d'incoerente, nulla di vario,

nulla di stravagante nelle sue apparizioni. Si ammetta con lui la verità del personaggio che gli apparisce; allora tutto diventa regolare nella sua storia, tutti gli avvenimenti vi si incatenano con naturalezza, tutti i discorsi vi sono ragionevoli, e anche conformi alle massime della più pura religione . . . .

„ Ciò che caratterizza (eziandio) essenzialmente le sensazioni sperimentate da Martin, si è, che esse ebbero luogo in uno stato di perfetta semplicità, vale a dire, che sono state interamente scevre da ogni altra alterazione delle facoltà intellettuali e delle affezioni, anche nel grado il più leggero. Imperciocchè non solamente non si è osservato in lui alcun vestigio di delirio, ma neppur si è veduto il minimo esaltamento d'immaginazione, in mezzo alle circostanze le più acconcie a produrlo. Per ciò che riguarda il suo fisico, lungi dal distinguervi alcun' ombra di cangiamento, i medici hanno riconosciuto, che era impossibile godere di una salute migliore, e questo stato si è conservato sino alla fine, senza presentare alcuna alterazione „.

Così parla l'autore, o per meglio dire, l'osservatore il più degno di fede, lasciando a noi di conchiudere, dalla sua narrazione, che non v'ha alcuna ragione neppure apparente a presumere, o a supporre come cosa possibile, che Martin sia stato il giuoco dell' illusione de' suoi sensi, o della sua immaginazione. Infatti, come lo attesta il giornale generale di Francia del 20 gennaio 1817, risulta dal rapporto dei Sigg. P. . . . e R. . . . C. . . . *che la scienza della medicina non somministra a questi due dotti medici alcun mezzo di spiegare un fenomeno così straordinario, come quello degli avvenimenti accaduti al buon contadino.* Ma in un' opera che merita tanta attenzione, non ci fermiamo coi maestri dell' arte a queste prime osservazioni, e portiamo più lungi il ragionamento. È di mestieri dimostrare per mezzo delle prove più forti, e più sensibili, che questo avvenimento presenta caratteri talmente sovrannaturali, che non si può attribuirlo a cause ordinarie, nè rassomigliarlo, sotto questo rapporto, ad alcun altro del medesimo genere.

È un punto riconosciuto che Martin, senza aver praticato con alcuno, ha più d'una volta annunciato fatti avvenire o secreti, sia rapporto a sè medesimo, sia ancora rapporto a Sua Maestà, ancorchè questi fatti siano stati dipendenti dall' altrui libera volontà: non è meno indubitato, che la verità si è trovata sempre perfettamente

conforme a ciascheduno de' suoi annuncj. Le prove ne sono incontestabili, tanto per la deposizione e il rapporto dei medici come per altri testimonj integri ed incorrotti che hanno trattato Martin, o che hanno invigilato sopra di lui intere settimane, e finalmente per lettere e scritti deposti, le date de' quali fanno fede in questo affare.

Si supponga pure, se così piace, che si trovi più di un esempio di simili previsioni, e che l' immaginazione possa giugnere fino a quel grado; lo può essa frequentemente? ed avvi forse un solo esempio, ch' essa lo abbia fatto in un modo ben collegato, e ben coerente nei diversi cangiamenti di situazione o di circostanze, e ciò senza giammai allontanarsi dalla verità? Eppure questo è ciò che è accaduto nell' opera di Martin, di cui ecco riuniti alcuni tratti che si può arditamente affermare, non essersi giammai incontrati in alcuna specie consimile.

1.° Martin ha annunciato la vicina visita di un medico, e la cagione di questa visita, con circostanze sorprendenti. La sera dello stesso giorno la visita ha avuto luogo, come esso lo aveva predetto. Un' altra visita dello stesso medico gli è stata in simil guisa annunziata.

2.° Martin ha scoperto, come avendolo appreso dal suo Angelo, il soggetto sul quale il Sig. André suo custode aveva parlato con un amico riguardo a lui, ed ha riferita una circostanza particolare di quel discorso abbenchè siasi tenuto in un idioma straniero in cui Martin non intendeva parola.

3.° Martin, senza essere stato avvertito da alcuno, che si sappia, ha dichiarato e scritto eziandio, tre giorni prima che la cosa accadesse, che si dovevano prendere informazioni sulla sua persona nel suo paese.

4.° Martin ha detto ancora al Tenente André, che invigilava sopra di lui, che lo avrebbe condotto in una casa ove rimarrebbe detenuto, e che egli (André) se ne ritornerebbe al suo paese; e nulladimeno è cosa certa che niuno qualsiasi uomo aveva avvertito Martin.

5.° Martin ha riferito al Sig. Le Gros custode dell' Ospizio di Charenton una risposta del suo Angelo tale da escludere ogni domanda straniera al principale oggetto della sua missione. Questa risposta che ha preceduta la stessa domanda che dovea fare Martin non ha potuto derivare che da un essere, a cui Dio abbia svelate cose ancor nascoste nel segreto del cuore.

6.° Martin ha sempre sostenuto a viva voce, ed in iscritto che, malgrado tutto ciò che si fosse per fare, egli

perverrebbe a parlare al Re; lo ha ripetuto a Sua Maestà, affermando che il suo Angelo glielo aveva sempre detto: „ E vedo bene ch' egli non mi ha ingannato, ha egli attestato davanti il Re medesimo, poichè eccomi oggi alla vostra presenza „.

7.° Martin ha dichiarato altresì a Sua Maestà, che l'Angelo gli aveva detto, che egli non vacillerebbe nel credere ciò che era per dirgli; ed infatti il Re è convenuto ch' egli non poteva vacillare, poichè era la pura verità.

8.° Martin ha detto di più che l'Angelo lo aveva assicurato, che il Re non sarebbe per ricusargli il permesso di ritornarsene nel suo paese, e che non gli accadrebbe alcun male, nè alcuna inquietudine.

9.° Un' ultima osservazione che noi dedurremo dal Rapporto del Sig. Royer-Collard a cui Martin rese conto fedele del suo abboccamento con Luigi XVIII la mattina del giorno dopo, è che nel tempo di questa conversazione che durò quasi un' ora (vedi la Nota in fine) „ egli „ parlò a Sua Maestà con una facilità straordinaria. Le „ parole trovavansi nella sua bocca senza che le cercas„ se, e gli sembrava che un altro parlasse in lui. Quan„ do ebbe annunziate tutte le cose che dovea, quella sin„ golar facilità di parlare è finita e non ha più trovate „ espressioni „. Diciamo ancora che questa facilità di esprimersi non deve essere sfuggita a Luigi XVIII il quale sembra aver pòrto orecchio attentissimo alle parole di Martin (Vedi più sotto a pag. 122). Eppure tutti quelli che hanno avuto relazione con questo buon contadino, come pure noi stessi, non hanno ordinariamente riconosciuto in lui che il linguaggio comune di un uomo di campagna che non ha uso alcuno di proprietà d' espressione. Era dunque sotto l' influenza di un agente sopranaturale quando parlava col Re.

Noi potremmo ancor aggiugnere in questo luogo differenti fatti di un altro genere, fatti negativi, è vero, ma che il buon contadino non era in alcun modo capace d' inventare nè di riferire, come ha fatto con tanta franchezza. Martin ha detto fin dal principio, ed in parecchie occasioni, come cosa riferitagli dallo sconosciuto che gli appariva, che quelli che trattavano il suo affare, non se ne occupavano punto, che vi si procedeva con troppa lentezza, che nulla si faceva di ciò che gli era stato detto. Gli è stato eziandio annunciato ch' egli perverrebbe al suo scopo, che confonderebbe l' incredulità, e che nulla gli si potrebbe rispondere. Difatto può forse dirsi, che

nei diversi interrogatorj, siasi a lui opposto nulla di convincente, e di ragionevole?

Si giudichi ora, se in alcun tempo tante previsioni, ed annuncj s' incontrarono naturalmente nel medesimo soggetto, e sempre colla medesima precisione, colla medesima certezza nel loro avveramento; si decida, se pure si osa farlo, che l' immaginazione può così frequentemente, in tante occasioni differenti, suggerire alla stessa persona simili predizioni; ch' essa può farlo rispetto ad un uomo semplice, senza studio, senza interesse, senza speranze, scevro da ogni passione o affezione violenta acconcia a riscaldare il suo temperamento. Che se una simile supposizione non presenta ad ogni uomo sensato che un' assurdità insostenibile, si riconosca almeno, che l' opera di Martin, per chiunque non ammette l' intervento di una guida o di un agente superiore alla natura umana, è assolutamente inesplicabile.

Ricaviamo ancora un' ultima conseguenza dalle osservazioni riportate qui addietro. Partendo da un punto dimostrato, cioè, che Martin non è stato nè l' autore, nè lo strumento di una furberia preparata ed eseguita per un disegno qualunque, e per conseguenza ch' egli non è, e non può essere un impostore, fa di mestieri riconoscere per vere tutte le testimonianze che ha rendute di sè medesimo nel corso intero della sua opera, allorchè ha detto che sapeva, o non sapeva tale o tal altra cosa. Così Martin non sapeva cosa volessero significare quelle frasi figurate, *la Francia è nel delirio;* ignorava, che vi fosse a Chartres *un consiglio ecclesiastico*, non gli era noto ciò che fosse *un dottore in teologia;* non sapeva se il Re si chiamasse *Re cristianissimo*. Ma se egli ignorava tutte queste cose, chi ha potuto rivelargliele? Non già un uomo qualunque, poichè si parte dal punto dimostrato che Martin non è lo strumento d' altrui, e che non è tampoco un impostore capace di attribuire ad una rivelazione ciò che avesse appreso per una via ordinaria. Conviene dunque di nuovo ristringersi a dire, che Martin ha potuto essere il giuoco dell' immaginazione; ma l' immaginazione giung' essa fino ad inventare e far riferire parole o frasi che non si comprendono, e che nulladimeno hanno un ottimo senso? Martin ha riferiti eziandio al Re alcuni fatti ch' egli ha attestato di non conoscere che per una via sovrannaturale, cioè:

1.° La fuga di Lavalette, di cui ignorava tuttavia il nome allorchè ne ha parlato al Re.

2.° L' abbandono dell' ultima città della Francia, dalla quale il Re si vide costretto ad allontanarsi contro il suo primo disegno.

3.° Le preghiere che aveva fatte la famiglia reale per rientrare nel possedimento de' suoi dominj.

4.° Martin ha parimente rappresentata la poca riconoscenza che si era dimostrata pel benefizio del nuovo ingresso del Re nei suoi stati.

5.° Ma sopratutto egli ha rammentato a Sua Maestà alcune particolarità del suo esiglio, delle quali Dio solo ed egli avevano contezza; e si sa che il Re medesimo ha attestato a Monsignor Arcivescovo di Reims e ad altre persone, che Martin gli aveva detto cose nascoste, che non erano note ad altri fuorchè a Dio e a lui.

6.° Martin ha inoltre penetrato il segreto intimo della coscienza di Sua Maestà, allorchè gli ha detto; „ Che il Re si rammenti delle angustie e delle avversità del suo esiglio. Il Re ha pianto sopra la Francia. Vi fu un tempo, in cui il Re non aveva più alcuna speranza di rientrarvi, vedendo la Francia confederata con tutti i suoi vicini „. E il Re non ha esitato a convenire in tutte queste cose.

7.° Martin non avea cessato di dire che le cose segrete non gli sarebbero rivelate che quando fosse alla presenza del Re: e il Sig. Royer-Collard attesta che „ Martin gli ha assicurato che gli erano tutte sconosciute prima d' entrare nel gabinetto del Re e che solo in quel punto gliene fu data contezza „. O questo fatto principale è vero, o Martin ha mentito, e solennemente ingannato uno dei più stimabili Medici incaricato di esaminarlo. A ciò ripugna interamente l' idea che si sono formata di quest' uomo senza artifizio tutte le autorità ecclesiastiche e civili.

In fine Martin non solo ha dichiarato tutto ciò che si è narrato poc' anzi, ma di più lo ha sottoscritto, e certificato in uno scritto deposto alla prefettura di Chartres, senza che siasi sospettato della sua sincerità, nè contraddetta la sua deposizione. Convien dunque supporre, o che Martin si è condotto invariabilmente come il più ingegnoso degl' impostori, abbenchè se ne sia provata l' impossibilità, abbenchè nessuno lo abbia tacciato di frode, lungi dall' avernelo convinto; o che egli è un uomo assai veritiero riguardo a ciò ch' egli dice sulla propria persona, sulle sensazioni che ha sperimentate, sopra ciò che ha appreso per tutt' altra via che quella degli uomini.

Noi abbiamo veduto per una moltitudine di fatti riuniti che si accordano perfettamente, e si prestano una scambievole forza, che non si può attribuire questo complesso di cose all' illusione de' sensi, ad una pura immaginazione. Rimane dunque a conchiudere, che Martin è stato lo strumeuto, e l' organo di un agente veramente sovrannaturale.

AVVERTIMENTO

Dopo queste prime osservazioni, nelle quali si considerano i fatti che riguardano Martin secondo le semplici regole del buon senso e della ragion naturale, si è creduto doverli pure esaminare secondo i rapporti necessarj che hanno col nostro stato presente, e conformemente alle idee superiori che la fede deve in noi risvegliare. Alcuni amici cristiani, attenti agli avvisi di N. S. G. C. avrebbero desiderato che nelle riflessioni seguenti si fosse parlato più allungo dei differenti segni, che parve offerissero in diversi paesi gli astri e gli elementi; ma noi crediamo meglio di non prevenir punto i giudizj che se ne potranno formare. Avvi un altro fatto degno sopra ogni altro di seria attenzione; ed è, che precisamente nella stagione che seguì la missione del buon contadino, il flagello inaudito di una pioggia continua ha recato un gravissimo danno alle prime produzioni necessarie alla vita, vale a dire al grano e alle uve. Al momento del più bel raccolto, sembra che lo stesso Dio abbia sottratto una parte della rendita delle biade; quella dell' uva fu quasi nulla. Un sì grande flagello accaduto poco dopo la missione di Martin, deve farci temere l' adempimento degli altri suoi annunzj, e indurci a nulla ommettere di ciò che è prescritto, affine di arrestare le minacciate sciagure.

RIFLESSIONI

Sulla missione straordinaria di Martin considerata secondo le viste della fede e della religione.

In mezzo a quella moltitudine di avvenimenti prodigiosi che distinguono il nostro secolo fra tutti gli altri, uno dei più sorprendenti, dei più acconci a far nascere serie riflessioni, è quello che presenta la missione di un buon contadino inviato al Re da un personaggio che resta sconosciuto per lo spazio di quasi due mesi, che dipoi si annuncia per un Angelo del primo ordine; che finalmente di apparizione in apparizione, conduce quell' uomo semplice, quasi per mano, fino al trono di Sua Maestà, per avvertirlo dei mali vicini a piombare sopra la Francia, se non si rende a Dio l' onore che gli è dovuto; se il popolo non entra nella strada della penitenza.

Egli è vero, che agli occhi dei saggi del mondo, un fatto di questa natura non sembra neppure meritare alcun riflesso, e il maggior numero, lungi dall' esaminarlo, appena pensa se abbia avuto luogo; e tra quelli che ne hanno udito parlare, molti spiriti leggeri, freddi e indifferenti, senza degnarsi di alcun esame fondato, trovano più breve e più comodo il rigettarlo come tant' altri, tra le favole atte a divertire i semplici, le teste deboli, le anime pusillanimi.

Eppure v' ha cosa al mondo più atta a risvegliare la fede agli occhi dell' attento fedele? Si ammetta la verità di un avvenimento sì straordinario; quali conseguenze non ne risultano? E quale interesse possiamo noi avere più caro di quello di garantirci dai mali che ci sovrastano, e che minacciano a un tempo stesso il regno, il governo, il nostro riposo, i nostri beni, la nostra propria esistenza? Vorremo noi addormentarci sull' orlo del precipizio? Ci lascieremo noi trascinare alla nostra perdita irreparabile, senza pensare ai mezzi di prevenirla? Tal è agli occhi dell' uomo saggio e religioso, l' obbietto che merita la sua disamina, le sue ricerche, tutta l' applicazione del suo spirito.

E primieramente, per non abbandonarsi ciecamente a vane conghietture in materia così importante, l' uomo

saggio comincia dal sottomettere ad un esame giusto e ragionevole il fatto che gli è esposto. È egli credibile, è egli poi vero, domanda a sè medesimo, che un campagnuolo della Beauce sia stato introdotto nel gabinetto di Sua Maestà? Il Monarca gli ha egli accordato per lo spazio di circa tre quarti d' ora, il favore di un udienza particolare, e senza testimoni, favore che potrebbero invidiare gli uomini i più distinti pel loro merito e per la loro nascita? Ecco il primo punto che si è messo in dubbio. Non v'è però cosa più certa, attesa la deposizione che ne ha fatta a Chartres il buon campagnuolo, deposizione ch' egli stesso ha rinnovata in una relazione sottoscritta e riconosciuta da lui il giorno 13 dello scorso maggio, e confermata dappoi dal suo Parroco e dal Prefetto del suo dipartimento. (vedi pag. 67.) Quante lettere ed altre testimonianze affermano la verità del fatto, o lo suppongono necessariamente. Martin è stato chiamato dal Re; e il giorno 2 aprile 1816, ha avuto udienza alle ore tre circa dopo mezzo giorno. Il Ministro stesso della polizia lo ha fatto accompagnare alle Tuileries da una persona di sua confidenza, apportatrice di una lettera scritta di suo pugno, per mezzo della quale è stato ammesso all'udienza di Sua Maestà. Noi sfidiamo chichessia a contraddire un fatto sì chiaro, e positivo, per le attestazioni che gli si potrebbero opporre. Non è forse evidente, che un fatto sì meritevole di attenzione sarebbe stato bentosto smentito officialmente, se non fosse stato incontrastabile; tanto più che già si è sparso per tutta la Francia, ed anche in Inghilterra, a segno che due giornali inglesi ne trattano espressamente, specialmente il *The Courier*, del 3 agosto 1816? e finalmente il giornale generale di Francia ne ha renduta testimonianza, il giorno 20 gennaro 1817? Si ammetta che il fatto sia stato supposto, Martin non sarebbe egli stato ripreso severamente, ed anche giustamente punito, come colui che avesse tentato in materia sì grave d' imporre alla pubblica credulità? Perciò la prova migliore, ch' egli ha avuta udienza dal Re, si è la perfetta tranquillità di cui gode nel suo paese, dopo di aver renduto testimonianza di questo fatto davanti le prime autorità.

Rischiarato, ed accordato questo punto, l'uomo il quale non cerca che la verità, a cui tanto sta a cuore di trovarla, s' informa ed interroga per sapere, come un semplice contadino ha potuto pervenire fino al Re, e quali cause, quali mezzi hanno procacciato e condotto un

abboccamento sì raro, sì sorprendente. Per appagare le sue brame, gli si offrono differenti relazioni, ove i fatti si trovano conformi sui punti principali, e sopra un gran numero di particolarità. Queste relazioni sono state messe in iscritto dalle stesse persone che hanno conversato con Martin che l'hanno seguito e spiato con attenzione in diversi luoghi, in diverse circostanze, sotto tutti i rapporti immaginabili.

Convien difatto esaminare diligentemente quest' uomo interessante, poichè dalla tempra del suo intelletto, del suo carattere, delle sue abitudini dipendono essenzialmente la sua veracità, e tutta la forza della sua testimonianza.

Ora, su questo punto, non temiamo di asserire che niun uomo che si dica incaricato di una missione straordinaria, ha subito esami più rigorosi, più lunghi, più ripetuti di quelli a' quali è stato assoggettato l' uomo di Gallardon. Sono state prese, le più esatte informazioni a suo riguardo e dal Parroco e dal Maire della sua comune. Che cosa ci dicono le loro risposte? Esse si accordano d' ambe le parti in favore di Martin, per rappresentarlo un uomo retto, irreprensibile, incapace d'ingannare, e meno ancora d'inventare e di sostenere una menzogna. Il suo carattere e il suo temperamento non offrono che dolcezza e tranquillità: adempie i suoi doveri di cristiano, ma con semplicità, e senza ostentazione; in una parola egli non è suscettibile di alcun sentimento esagerato, e non ne ha dato giammai il più piccolo indizio. Tale è la qualità del testimonio, sul quale riposa principalmente la certezza dei fatti che si presentano al leggitore. Sarà cosa agevole il conchiudere, non esservi alcuna ragione di pretendere, che Martin sia stato il gioco dell'illusione de' sensi o della sua immaginazione. (Si veggano le prime osservazioni pag. 79).

Ma ciò non basta, poichè l' incredulità non mancherà di opporre, che un testimonio unico, per ciò solo ch' egli è unico, non merita credenza alcuna. Siccome questa obbiezione in sostanza è la medesima che fu fatta dagl' increduli Ebrei al Salvatore del mondo, senza pretendere in questo luogo di stabilire alcun' ombra di comparazione, si risponderà secondo il suo esempio. Se voi ricusate di prestar fede ad un uomo, qualunque sia la sua riputazione di probità e di sincerità, credete almeno alle opere e ai fatti comprovati che vengono in suo appoggio: *Operibus credite*. Sono queste le testimonianze che egli ha diritto d' invocare, e che non si potranno mettere in dubbio.

Martin ha egli preveduto ciò che doveva accadergli in differenti occasioni? Ha egli rivelato cose secrete? Ha egli annunciato che vedrebbe il Re, malgrado tutti gli ostacoli che cercavasi di opporgli? Ciò non si può negare, dopo tutti i rapporti che ne sono stati fatti alle differenti autorità, sia prima che Martin fosse condotto a Parigi, sia dopo la sua partenza da Gallardon: è dunque cosa evidente che non ha parlato da sè medesimo; e perciò è giusto l' ammettere come un secondo testimonio quello che lo ha guidato, che gli ha rivelato tutto ciò che si trova negli scritti o nelle relazioni concernenti questo affare.

Come asserire infatti che la semplicità di quel buon contadino sia stata capace, non solamente di concepire un piano evidentemente superiore alla sua penetrazione d' ingegno ed alla sua capacità, ma ancora di prevedere, e di annunciare anticipatamente ciò che l' uomo il più abile non avrebbe osato d' intraprendere, e ciò che avrebbe riguardato come una vera follía, come una temerità? V' è di più ancora; l' annuncio che faceva Martin di ciò che doveva accadergli, era da sè solo capace di farlo passare per un falso profeta, se fosse stato in potere dell' uomo di contraddire un' opera come la sua.

Fermiamoci solamente ad alcuni fatti che dipendevano interamente dalla altrui libera volontà. Non potevasi, per esempio, a convincere Martin di menzogna, distornare la visita del medico Pinel, della qual visita egli pel primo aveva prevenuto chi lo guardava a vista? Non potevasi un' altra volta apertamente smentirlo, allorchè senza esserne avvertito da alcuno, assicurava, che doveva esser condotto in una casa, ove sarebbe rimasto detenuto, interrogato, processato, e che malgrado tutto ciò che si fosse per fare, egli giungerebbe a parlare al Re? Bastava per tale effetto rimandarlo a Gallardon, proibirgli che non si sentisse giammai parlare di lui: mentre all' opposto, secondo i disegni dell' impenetrabile Provvidenza, quella specie di umiliazione che gli si è fatta sopportare all' ospitale di Charenton, trattandolo come tocco di pazzia, non ha servito che a meglio comprovare il buon senso di quest' uomo semplice e senza artifizio, e la perfetta armonia che esisteva in tutte le sue facoltà, tanto fisiche quanto morali. Così, quella cura per cui si sarebbe creduto che la sua opera dovesse essere dispregiata come una follía e una chimera, si è cangiata in un mezzo atto ad assicurarne il successo, e l' ha renduta degna di

ogni attenzione, per una serie di fatti più sorprendenti l'uno dell'altro.

A questo concatenamento di fatti sì ben collegati, a questa unione di circostanze coordinate con tanta saggezza, per giugnere al termine di una missione che non ha esempio, chi non conoscerebbe che l'opera di Martin è di un ordine veramente sovrannaturale? Per meglio convincerne i più increduli, insistiamo ancora su gli esami di ogni specie, e su gl' interrogatorj che ha subìti il buon campagnuolo, davanti le autorità ecclesiastiche e civili. Qual uomo, se non avesse avuta in suo favore tutta la forza della verità, avrebbe costantemente sostenuto un personaggio così difficile come il suo, camminando sempre sul medesimo sentiero, senza variare giammai nè ne' suoi discorsi, nè nel suo piano; e tutto ciò essendo isolato, senza alcuno che lo consigliasse, senza amici, lontano dalla sua famiglia, dalle sue abitudini, in presenza di persone proprie ad intimorirlo, e che potevano tuttavia sì facilmente sconcertarlo, e indurlo in qualche contraddizione; senza parlare degli scherni, di cui era l'oggetto, guardandolo molti come un visionario? Quelli che sanno con quant' arte vengano nei processi esaminati i prevenuti, sentiranno tutta la forza di una deposizione assoggettata a tali prove.

Si consideri che Martin ha renduto una testimonianza costante, invariabile davanti il suo Parroco, il suo Vescovo, davanti il Prefetto del dipartimento, il Ministro della polizia, davanti i Medici e tutti quelli dell' ospitale di Charenton, in fine davanti il Re medesimo. Si rifletta ch' egli ha ratificata questa medesima testimonianza alla prefettura di Chartres a voce, ed in iscritto: tutto ciò non è forse del maggior peso per parte di un uomo irreprensibile, per poco ancora che sulla terra abbiavi di probità?

Si aggiunga, che dopo un lungo e rigoroso interrogatorio in cui Martin è stato successivamente aggirato in tutti i sensi, dai segretarj del Ministro, e dallo stesso Ministro, egli si è trovato giorni interi sotto la ispezione di un *gendarme* incaricato di spiare tutti i suoi passi, e fino i suoi più piccoli discorsi. Si aggiunga, che Martin, lungi dal ricercare una simile missione, aveva tentato di sottrarvisi; ch' egli non era mosso, e non poteva neppure esserlo da alcun motivo d' interesse, che di sua natura non desiderava che di vivere senza inquietudine nel seno della sua famiglia; che malgrado questo desiderio,

egli non potè prestar fede al Ministro, allorchè tentò di persuaderlo che aveva fatto arrestare lo sconosciuto da cui era molestato, invitandolo a rimaner tranquillo, e a ritornarsene a casa sua.

Finalmente Martin non aveva ad annunciare a tutti quelli che lo interrogavano, che verità poco piacevoli, che minacce, che pubbliche calamità; e d' altra parte correva evidente rischio, per poco che si fosse allontanato dal sentiero della verità, di essere confuso e castigato come uno spregevol fanatico, o come uno scaltro pericoloso. Si raccolgano dunque tutte queste circostanze, e si veda se è possibile non riconoscere un agente veramente sovrannaturale in quest' opera fino ai nostri giorni inaudita.

Si dirà forse, che Martin non era che lo strumento di quelli che lo facevano operare? Qual assurdo pensiero! Chi può immaginarsi di andare a cercare nel centro della Beauce un campagnuolo sì inesperto degli affari, sì poco acconcio ai maneggi, e tanto più facile ad essere traviato nella via della menzogna, quanto che questa non gli era in alcun modo famigliare? Come credere inoltre che un giuoco così grossolano fosse sfuggito a tutte le amministrazioni? E a quale rischio non si sarebbero esposti gli autori di un tale artificio? Sarebbero stati ancora imprudenti a segno di fare o lasciar passare quel buon e semplice contadino per tanti esami, e per tanti sperimenti? Del resto si risponde forse coll' allegare semplici possibiltà? Sarebbe di mestieri nominare francamente i fautori e gl' instigatori dell' opera di Martin, e particolarmente far vedere, che prima e nel tempo della sua prigionía egli non ha cessato di mantenere con essi un commercio o a viva voce o per lettere. Ma non conviene fermarci più lungamente sopra congbietture sì poco verosimili.

La missione di Martin essendo riconosciuta per soprannaturale, non rimane più che ad esaminare, se questa è l' opera di un Angelo di luce, o all' opposto quella di un Angelo di tenebre.

Qui non si può lungo tempo esitare, e inutilmente si potrebbero mettere in campo alcune insulse difficoltà.

L' opera di Martin non presenta alcun segno disfavorevole, o seriamente riprensibile, che possa farla attribuire a un Angelo di tenebre. Non vi si predicano che verità, non vi si prescrivono che doveri assolutamente inconciliabili colle suggestioni di Satanasso: l' obbligazione di

santificare il nome di Dio, precipuamente nei giorni che gli sono consacrati in modo speciale, la necessità di camminare nella strada della penitenza, per placare la giustizia divina pronta a piombare sulla nostra sventurata nazione. Si può mai supporre che un Angelo di tenebre abbia dato a genti cristiane un avvertimento di tal natura, il frutto di cui sarebbe la distruzione del suo proprio regno? Nulladimeno quello che dirigge Martin, non tralascia di insistervi in parecchie apparizioni, e gli fa ancora ripetere davanti il Re che quello è il punto precipuo e sostanziale.

Di più, ella è cosa assolutamente contraria alle nozioni che ci danno dell'Angelo di tenebre la Scrittura, i santi Padri, e la tradizione tutta, il dire, che il diavolo abbia con tanta forza parlato, sopratutto in una medesima opera e a più riprese, non solamente contro l' irreligione, l' incredulità, la disonestà ecc., ma singolarmente contro l'orgoglio che forma il suo proprio carattere. Ora, l'Angelo che dirigge Martin ha parlato espressamente contro l' orgoglio, e in differenti volte; *per abbattere l' orgoglio*, gli ha assicurato in due circostanze, di aver scelto un semplice contadino per dirigere la parola al Monarca. In quanto a voi ha detto a Martin *non dovete insuperbirvi* per ciò che avete veduto e inteso. Egli si è lamentato eziandio in una occasione di quelli i quali, essendo inebriati d' orgoglio non si occupavano in alcun modo dell' affare di Martin che allora trattavano; in un' altra circostanza ha rimproverato alla Francia di essere tutta immersa nell' empietà, *nell' orgoglio*, ecc.

Non vi è dunque ragione alcuna per dire che il buon contadino sia stato sotto la direzione di un Angelo di tenebre; non si può immaginarlo, se si considera che Martin non ha giammai smentito in alcuna occasione il suo carattere dolce e pacifico; la sua equanimità, la sua perfetta sincerità, non che la sua piena rassegnazione alla volontà di Dio: non si può neppure supporlo, allorchè si riflette, che il diavolo sceglie in preferenza i suoi agenti fra quelli, che sono suoi seguaci; che da un altro canto, egli non ha per iscopo che di perdere interamente quelli, che sono sotto la sua dipendenza; che non apporta seco lui la pace; che conduce gli uomini a gloriarsi, ed insuperbirsi del medesimo orgoglio di cui egli è ricolmo; che li trascina nel vizio, nelle cattive compagnie, lungi dall' inspirarne l' orrore, dal raccomandare la virtù, sì come l' assistenza al servizio divino, assistenza di

cui l'Angelo che dirigeva Martin ha dato pel primo l'esempio con un grande raccoglimento.

Finalmente come mai immaginare che lo spirito di tenebre non si sia scoperto in qualche tratto particolare, durante il corso dell'opera di Martin? Come credere altresì, che si sia contentato di farlo parlare al Re, in una sola occasione, e che poscia tutto ad un tratto lo abbia abbandonato nel momento istesso, in cui un primo successo gli apriva l'adito a trarre partito da' suoi artifizj? Quest'ultima osservazione si dirigge parimente a quelli che vorrebbero supporre che Martin sia stato lo strumento messo in moto da qualche raggiratore.

Non è da credere che alcuno s' immagini giammai di ritorcere un argomento di questa natura, domandando perchè Dio, che è il dispensatore de' suoi doni, non ha dato al Re che un solo avvertimento per l'organo del buon contadino? Ah! non gli si dovranno piuttosto rendere mille ringraziamenti per un favore così sorprendente, così poco meritato, così degno di attenzione e della più viva riconoscenza!

Difatto è necessario riconoscer qui, e lodare la bontà di Dio incomprensibile, sia nella scelta dello strumento che il suo Angelo ha giudicato il più acconcio per avvertirci, sia nell' unico oggetto della missione di cui lo ha incaricato. Si prescinda per un momento dalle sue proprie vedute, da' suoi sentimenti particolari. Chi non ammirerebbe questa saggia condotta, per mezzo della quale sembra che Dio si addatti, e si uniformi alla nostra debolezza, accomodandosi ai diversi partiti che dividono la Chiesa e lo Stato, per non fare ostacolo allo scopo principale di questa missione, che deve formare principalmente la salute del Re, e del popolo francese, se si abbracciano i mezzi che l'Angelo ha prescritti, onde placare la giustizia divina?

Esaminiamo eziandio sotto tal punto di vista questa missione così interessante, e domandiamo a noi stessi in primo luogo, se, per parte dello strumento che l'Angelo mette in opera, si poteva fare una scelta più acconcia, più convenevole, meno sospetta a tutti i partiti? Egli è un semplice contadino che non ha preso alcun partito nella rivoluzione, per conseguenza senza preoccupazione come senza impegni per ciò che concerne le nostre dissensioni civili. S' egli è affezionato al suo Re, lo è senza la menoma pretensione; lo è in ragione del dovere; ma non è uomo atto ad occuparsi degli affari del governo,

essendo anche incapace, attesa la sua professione e la sua educazione di ragionare su questa materia. Riguardo alla religione, egli è cristiano e cattolico; ma ne adempie i doveri senza affettazione, senza alcuna divozione particolare, non ha preso, e non ha neppure potuto prendere parte alcuna nelle funeste divisioni della Chiesa; egli insomma ignora affatto le quistioni che si sono agitate ai nostri tempi, tanto politiche che religiose.

Un tal soggetto si avvicina molto alla classe di quelli che nostro Signore prese per suoi Apostoli, ed è questa una prevenzione delle più favorevoli per la sua opera. Non era egli più a proposito, per essere lo strumento di una missione sovrannaturale, di quello che uno de' nostri saggi, il quale si sarebbe potuto rigettare come un uomo di partito sospetto o assai preoccupato? Noi abbiamo già rammentate le testimonianze eccellenti che si sono raccolte intorno al suo stato morale fisico, l' uno e l' altro conformati tanto felicemente da renderlo del tutto insuscettibile di esaltamento, o di traviamento d' immaginazione; di più, egli è padre di famiglia, e per professione esercitato al lavoro, per conseguenza abbastanza occupato delle cure temporali, perchè la malignità non abbia il pretesto di dire ch' egli è un essere ozioso, assorto in contemplazioni proprie a riscaldare la sua mente.

Si passi ora dal personale di Martin a ciò che forma l' oggetto della sua missione; ve n' è forse alcuno meno atto a somministrare materia di contestazione? Chi potrebbe non riconoscere il puro linguaggio della scrittura, negli annunci dell' inviato celeste, di cui Martin non è che lo strumento; sia rapporto ai grandi doveri, de' quali raccomanda l' osservanza, sia riguardo alle minacce che fa risuonare contro i trasgressori della legge divina? Egli esige primieramente che *i giorni di Festa siano santificati*, vale a dire, che il cattolico sia fedele a consacrare al Signore questo santo giorno, lodando e santificando più particolarmente il suo santo nome. Ora non è questo l' obbietto della nostra prima domanda nell' Orazione dominicale: *Che il vostro nome sia santificato?* Non è questa altresì la parte essenziale del primo fra i comandamenti: *Adorerai un Dio solo?* E come santificare il suo nome, come adempiere il primo precetto, se il cristiano non si occupa del culto di Dio e della sua santa legge, in quel giorno stesso che egli si è specialmente riserbato, e che ha assegnato esclusivamente al proprio servizio? *Sovvengavi del giorno di riposo per santificarlo*,

dice il Signore. (Exod. XX, 8.). *Osservate il mio sabato, perchè dovete tenerlo per santo: colui che trasgredirà tale precetto, sarà punito di morte : Se qualcheduno lavora nel giorno di sabato sarà separato dal mio popolo* (Ibid. XXXI, 14). I profeti sono pieni di minacce e di rimproveri contro i trasgressori del sabato (o giorno di riposo). *Non è forse*, diceva Esdra agli Ebrei del suo tempo, che non osservavano quel santo giorno, *non è forse, perchè han così operato i nostri padri, che il nostro Dio ha poi fatto cadere sopra le nostre teste tutti i mali che voi vedete? e dopo ciò voi provocate ancora la sua collera, col trasgredire il sabato?* (Esdr. XIII, 18.).

Nella missione di Martin l'Angelo insorge ancora con forza contro l'orgoglio, la disonestà, l'irreligione, contro l'empietà, la miscredenza; ed annuncia (pag. 46) che la Francia abbandonata a tutti que' vizj, è minacciata del più terribile flagello, se il popolo non si prepara alla penitenza. Ascoltiamo intorno a ciò la voce di Dio medesimo nelle Sacre Scritture.

L'orgoglio dell'uomo, dice l'Ecclesiastico (X, 14), *comincia dal commettere un' apostasia riguardo a Dio: colui che è dominato dall' orgoglio, sarà ripieno di maledizione, e vi troverà la sua rovina.*

Per ciò che riguarda il vizio della disonestà, San Paolo, nel rinnovellarci il precetto di allontanarcene, ci rammenta altresì i castighi che attrae a se dalla giustizia divina: *Fate morire*, dice l'Apostolo, *la fornicazione, l' impudicizia, l' abominazione, i desiderj peccaminosi: egli è a cagione di questi delitti, che la collera di Dio cade sui figliuoli dell' incredulità.* (Coloss. III. 5.).

Ma l'empietà, il disprezzo di Dio e dei suoi precetti, sono particolarmente minacciati dei più terribili castighi in Mosè, e in tutti i profeti. Apriamo solamente Ezechiele, quando si rivolge a Gerusalemme, con sanguinosi rimproveri, ove si vede ancora la più viva immagine delle nostre prevaricazioni, e dei tremendi castighi ch' esse possono apportarci. (Ezech. V. 7 e segg.).

„ Perchè voi avete (dice il Signore in quel Profeta) „ sorpassato in empietà le nazioni vostre vicine; perchè „ non avete camminato nella via de' miei precetti; perchè „ avete trasgredito la mia legge; io vengo a voi, e farò „ fra voi cose che non ho giammai fatte, per punire le „ vostre abbominazioni . . . . Voi diverrete in faccia alle „ nazioni che vi circondano, un oggetto di disprezzo, „ di maledizione, e un esempio terribile e sorprendente,

„ allorchè avrò esercitato contro di voi i miei giudizj nel „ mio furore, nella mia indignazione, e in tutta l'effusio„ ne della mia collera „. Qual rapporto sorprendeute, fra queste minacce e quelle dell'Angelo nella missione di Martin! (Vadi pag. 18, e 46).

Affichè sia sospeso ciò che è predatto, l'Angelo ci apre la via della penitenza, e ci minaccia delle ultime disgrazia, se si disprezzano i suoi avvisi. Ora chi non sa che i Salmi, i Profeti, S. Giovanni Battista, e Gesù Cristo medesimo, al quale si riferiscono tutti, concordano unanimamente su questo punto principale? *Fate degni frutti di penitenza, perchè già la scure è alla radice dell' albero. — Fate penitenza, perchè il regno di Dio è vicino. — Se non fate penitenza, perirete tutti.* In questa guisa ci parla l'Angelo per mezzo di Martin, dell'obbligo di una penitenza pubblica, della conversione del popolo. Ah! chi vorrà non conoscerne la necessità, dopo gli eccessi della rivoluzione, e in mezzo a tanti empj da cui siamo tuttavia circondati? Non si rigetti almeno un avvertimento sì saggio, sì moderato; e la riconoscenza a questa prima grazia ne trarrà seco altre maggiori dal *Padre dei lumi*.

Per ciò che riguarda i mezzi di esecuzione, Martin è avvertito d' andare a trovare il Re; poteva egli dirigersi ad un uomo in tutto il regno più capace di lui di fare impressione sopra il popolo? Il Re medesimo non è egli, come dicono i concilj, il vescovo esteriore e il protettore dei sacri canoni che ha la facoltà di sostenere? Non si è forse veduto in un caso simile il Re dei Niniviti eccitare il suo popolo alla penitenza? Non l' ha egli medesimo proclamata pel primo con una legge pubblica e solenne? Non l' ha egli predicata col suo esempio? Ciò esclude forse l' intervento necessario dei ministri della Chiesa? Se l' Arcangelo si fosse diretto immediatamente ad un sacerdote qualunque, tutti i partiti non si sarebbero essi immediatamente divisi di opinioni su questo sacerdote, qualunque fosse stata la sua maniera di pensare? Inoltre lo stesso Angelo non aveva scemata in nulla la giurisdizione ecclesiastica. La vostra commissione è ben cominciata, diceva egli a Martin, il quale si era diretto al Parroco, e per mezzo suo al Vescovo; e in un' altra occasione voleva, si adunasse il consiglio ecclesiastico, e che fosse nominata una deputazione la quale si recasse presso del superiore. Era questa la traccia regolare che aveva indicato in quella circostanza, ove il successo e la sorte

stessa del temporale sembrano dipendere dalla fedeltà ai doveri dell' ordine spirituale. E perchè Monsignor Vescovo si è spogliato di questo affare, nel quale non ha creduto vedere principalmente che un fatto concernente la polizia, Martin è passato per tutti gli esami del Prefetto a Chartres, dello stesso Ministro a Parigi, dei medici i più esperimentati a Charenton.

Ciò che vi è di più ammirabile, si è che Martin, in tutto il corso di questa missione sovrannaturale si trova guidato dal suo Angelo passo passo e come per mano; questi lo segue in ogni luogo, nelle sue differenti visite, ne' suoi cangiamenti di abitazione; lo rassicura contro l' impressione che debbono produrre in lui le autorità superiori, a cui non si è mai presentato, contro l' imbarazzo in cui lo possono gettare tutte le interrogazioni insidiose dei più abili capi dalla polizia; contro le visite moleste, e le sottili domande dei medici i più pratici che lo osservano e lo esaminano attentamente; contro le beffe dei motteggiatori; contro il mal animo di quelli che disprezzano la sua missione, e che non si applicano di sorte alcuna a secondarla. Lo avverte ad ogni passo di ciò che è per accadergli, e della condotta che deve tenere; quando si trova sul punto di parlare al Re lo premunisce a lo fortifica contro la timidezza si naturale ad un semplice campagnuolo, che si trova per la prima volta testa a testa col suo Sovrano, e che è incaricato di trattare seco lui sopra oggetti della più alta importanza. Finalmente egli dà alla sua favella una tale facilità, che Martin, abbandonato a se medesimo, non potrebbe esprimersi nè più liberamente, nè più agevolmente in faccia a qualsisia altra persona. Compiuta la missione, tutto è finito pel buon contadino; egli torna il Martin di prima non mai occupato (fuori di questa missione unica nel suo genere) di visioni o di apparizioni, e restituito ai rustici suoi lavori senza che si scopra alcun cangiamento nelle sue maniere e nelle sue abitudini.

Se la *missione* di Martin deve essere riconosciuta come sovrannaturale e divina, se non si può abbastanza ammirare la bontà di Dio e la sua saggezza nella scelta di un tal soggetto, nell' obbietto della sua commissione, e nella condotta che gli fa osservare, quali conseguenze dobbiamo noi trarne, e qual profondo soggetto di riflessione deve essere un avvenimento di tal natura? Chi può determinarne il pregio, mentre da tanti secoli in poi, non

si vede che alcun Angelo siasi manifestato per mezzo di apparizioni così seguite, così moltiplicate? *(Se ne sono contate ventiquattro o venticinque)*.

Due mezzi ben contrarj fra di loro, ma ciascheduno di essi di molta forza nella propria specie, possono attirare sopra la terra sì fatte apparizioni.

Il primo allorchè l'ardore di una fede straordinaria fa salire al cielo la preghiera dei fedeli con una forza così efficace, che svelle dalle mani di Dio segni sensibili, ed indubitabili del suo esaudimento. Così le fervide preghiere della Chiesa di Gerusalemme costrinsero Dio in certo modo ad inviare il suo Angelo nella prigione, per farne uscire san Pietro; questa specie di violenza non ha niente che non sia aggradevole a Dio. *Hæc vis Deo grata est*.

Il secondo mezzo di attirare sopra la terra gli Angeli esecutori degli ordini divini, ma mezzo abbominevole e degno di orrore, si è allorchè i delitti dei particolari, e più ancora quelli dei popoli divengono così pubblici, così moltiplicati, che il clamore s'innalza fino al trono dell'Onnipossente, come già un tempo l'iniquità delle cinque città abbominevoli. In quella circostanza noi vediamo, che alcuni Angeli furono inviati per avvertire Abramo e Lot della sorte che erano vicini a far subire ai più corrotti di tutti gli uomini.

Si potrebbero ancora citare alcuni fatti relativi alle punizioni esercitate dagli Angeli, sia sulla moltitudine, sia sopra alcuni uomini in particolare.

Riconosciuti questi punti, fa d'uopo confessare che i delitti di cui si è coperta la nostra deplorabile nazione, non ci hanno renduti che troppo degni dei più terribili castighi. Ahi! quali delitti si possono paragonare a quelli che ha prodotti la rivoluzione francese? Qual quadro ci presentano, per lo spazio di venticinque anni le scene orribili ch'essa ha date al mondo: la ribellione, l'insurrezione arditamente proclamate, e autorizzate a segno di essere messe nel numero dei doveri, e comprese fra i primi diritti dell'uomo? Per una giusta conseguenza di un diritto disorganizzatore, le ruberie, gli omicidj esercitati da tutte le parti; i più atroci massacri impunemente commessi, sia per un eccesso di furore contro la monarchia e i suoi difensori, sia per un odio infernale contro la religione e i suoi ministri: massacri continuati notte e giorno nella capitale senza opposizione sotto gli occhi di un popolo sitibondo di sangue alla presenza immobile delle autorità costituite in seduta permanente: dopo

questi primi atti di ferocia, il più esecrabile regicidio, seguito per lo spazio di più di un anno da innumerevoli assassinj commessi in nome della legge, la morte sotto tutte le forme, portata nelle nostre più belle città dai carnefici che percorrevano tutta la Francia. In que' giorni di lutto, e di orrore, gli scellerati più insigni coperti di applausi, e gli onori divini renduti alla loro memoria. Gli oltraggi, gli attentati contro i Santi, contro lo stesso Dio, l' abolizione solenne del suo culto, gli spergiuri, le bestemmie, mille profanazioni che hanno insozzati i nostri altari e i nostri templi; l' apostasia la più formale pubblicamente effettuata, sovente rinnovellata nella capitale e nelle provincie, coll' assenso di quelli che si dicevano rappresentanti del popolo. Finalmente l' orribile culto della Dea *Ragione*, al quale successe ciò che chiamarono *Teofilantropia*.

Senza dubbio la più sana parte della nazione oppressa, non ha potuto vedere senza orrore tutte queste spaventevoli scene; ma è possibile che delitti sì grandi e sì moltiplicati si siano commessi pubblicamente coll' ultima impudenza senza che si sia innalzato un grido di orrore universale per far sentire da ogni parte una giustissima disapprovazione?

Si unisca a questi fatti, se si vuol conoscere ciò che si può aspettare da un popolo di ribelli e nemici di Dio, una guerra interna, desolatrice delle provincie dell' occidente, guerra di esterminio, degna dei cannibali e degli antropofagi; al di fuori la strage, la distruzione, il ladroneccio, portati successivamente in tutti i regni dell' Europa, da orde di soldati senza freno e senza pudore; torrenti di sangue sparsi dalle truppe francesi, troppo lungo tempo comandate da un capo empio e senza fede, conosciuto per tale fin dalle sue guerre di Egitto, ove quello sciagurato apostata, alla testa del suo esercito, proclamò Maometto come profeta dell'Altissimo, chiamandosi egli medesimo inviato dal destino ad abbattere le croci, ecc.; (1).

In ultimo luogo, le nuove bestemmie vomitate contro Dio, specialmente al ritorno dell' usurpatore, bestemmie le più orribili che siano uscite giammai dalla bocca degli uomini.

---

(1) Veggansi *les Moniteurs* del 24 Messidoro, 4 Termidoro anno 6, e 30 germinale anno 7.

Tale è in ristretto il quadro de' nostri delitti (1); e questi delitti accumulati formano un monte spaventevole il quale s' innalza fino al cielo. *Delicta nostra creverunt usque ad Cœlum* (1. Esdr. IX. 6.). Questi delitti sussistono tuttora, e gridano vendetta davanti a Dio; essi rimangono scritti nel tesoro della sua collera, imperciocchè sebbene pubblici, nessuna penitenza del popolo li ha cancellati; e perchè non si può disarmare quella collera che per mezzo di un sincero pentimento.

Come dunque maravigliarci che il sovrano Giudice si apparecchi a scaricare la sua collera sopra di noi? Chi non ammirerebbe all' opposto il suo silenzio profondo in mezzo alle provocazioni dirette, insultanti, che uomini abbominevoli gli hanno fatte impudentissimamente, fino nella cattedra di verità? Si sarebbe mai creduto che la sua pazienza fosse inesauribile malgrado tanti indegni oltraggi contro la sua suprema Maestà? Finalmente poteva egli trattarci con maggiore riguardo, poichè fin qui le nostre disgrazie non sembrano avere avuto per causa prossima immediata, che la nostra propria malizia, e che noi soli siamo stati bastevoli a formare il nostro primo castigo?

Dopo tante scelleratezze, tanti sacrilegj, tanti orrori, sconosciuti ai secoli i più barbari, questo Dio ricco in misericordie, ci attende alla penitenza, e sebben pronto a ferirci, ci avverte per mezzo di un Angelo il quale attesta, che Dio stesso non ci vuol punire che con rammarico, e nel caso solamente in cui si rigettino i mezzi di salute che ci propone. Non sembra egli che Dio ci dica ancora questa volta come al suo antico popolo: „ Ho

---

(1) Allorchè si parla così, non si pretende già che tutti i francesi abbiano egualmente presa una parte attiva ai delitti della rivoluzione; ma conviene intendere questo linguaggio nel senso dei Santi e dei Profeti, che non separarono la loro causa da quella del loro popolo; che pei primi si mettevano umilmente nel novero dei colpevoli, offerendosi per la moltitudine alle pene che i peccati pubblici avevano meritate. Questo punto è stato assai bene stabilito in un nuovo opuscolo che ha per titolo: *Rimedio unico ai mali della Chiesa e dello stato: pag. 44 e seg.* (quarta edizione). Per altro come osserva l' Autore di quest' opera: *Chi oserebbe credersi affatto innocente? Tutti non sono essi più o meno colpevoli? Tutti adunque debbono prender parte all' espiazione del peccato comune.*

taciuto, ho serbato il silenzio; sono stato paziente; . . . . . . disperderò tutto, sommergerò tutto: „ *Tacui semper, silui, patiens fui*, ... *dissipabo et absorbebo simul* „. (Isaia, XLII. 14.).

E potrem noi indurare i nostri cuori, allorchè porge a tutti quest' ultimo avvertimento nella persona del Re, nostro sovrano e nostro padre? Ah! piuttosto che aspettare, e provocar ancora fino all' estremo la nostra perdita e la nostra rovina, sovvengaci dei Niniviti, e col capo nella polvere, facciamo echeggiare le preghiere del Re penitente e dei Santi Profeti; ripetiamole incessantemente, e nello stesso spirito di compunzione; laceriamo i nostri cuori, non le nostre vestimenta; prendiamo in orrore i piaceri, le feste, i conviti, tutte le gioie del mondo, i vani spettacoli, le pompe di Satanasso. Ritorniamo al Dio de' nostri padri, e dopo sì lunghi traviamenti, rivolgiamoci finalmente verso il Signore; cerchiamolo di nuovo, e con molto maggiore ardore. Possiamo noi dubitare, che allora quel Dio di bontà, „ non si rivolga „ verso di noi per perdonarci, e che non calmi il suo furore e la sua collera, affinchè possiamo evitare la nostra eterna perdizione? „. E Dio, dice la Sacra Scrittura, parlando del popolo di Ninive, „ considerò le loro „ opere; vide che si erano convertiti, abbandonando il „ cattivo sentiero, ed ebbe pietà di essi, e non fece loro „ il male di cui li aveva minacciati „ (Giona, III. 9.). Fermiamoci a queste prime osservazioni che conviene ai Sacerdoti di sviluppare, e di far sentire con tutta la forza e l'autorità del loro ministero nel tempo che anime sante debbono prevenire ed accompagnare colla penitenza le loro salutari esortazioni.

E ciò basta al fine che ci siam proposti in questo scritto di aver fatto conoscere, e di aver provata la missione affatto soprannaturale del buon Campagnuolo di Gallardon. I fedeli di tutti gli Stati ne trarranno le conseguenze e sapranno opportunamente a sè medesimi applicarle.

Nota sul rapporto dei Medici.

I Sigg. Royer-Collard e Pinel finiscono il rapporto sopra Martin dando il loro parere intorno al suo stato dopo una lunga discussione da cui risulta che « nell' attuale imperfezione della scienza non può essere caratterizzato con precisione: *noi pensiamo in conseguenza*, dicono quei due Medici, *che lo stato di Martin potendo cangiare di forma*, *sarebbe temerità*

il pronunziare su questo stato prima che sia trascorso un anno e sino a quel tempo noi crediamo di doverci astenere dal giudicarne ». Dietro questo sentimento noi ci siamo assicurati per testimonianza del Sig. La Perruque che Martin unitamente al Parroco stesso ha fatto sapere al Sig. Royer-Collard per mezzo di una lettera che, scorso l'anno, egli scrisse da Gallardon, che non era sopravvenuta alcuna alterazione nel suo stato, o nella sua sanità, e che nel 1817 era precisamente lo stesso del 1816. Ciò posto, chiunque non sia prevenuto, può giudicare agevolmente, se l'opera di Martin sempre pura, e semplice nel suo principio, a sino al termine della sua missione presso Luigi XVIII debba essere risguardata come proveniente dal Cielo, o semplicemente come opera tutta umana. *De cœlo, an ex hominibus!*

L'Edizione francese porta in questo luogo una preghiera all'Arcangelo Raffaele, la quale tutta si aggira sull' apparizione dell' Arcangelo a Martin. Come però sopra un tal fatto la Chiesa non ha pronunziato alcun giudizio, così abbiam creduto meglio di tralasciarla, imitando l' esempio degli antecedenti editori italiani. (Nota del presente editore).

AVVERTIMENTO

Le lettere seguenti indirizzate da Martin al Signor La Perruque suo antico curato mentre dimorava a Versailles, sono state inviate, trascritte sugli originali, da questo Parroco al Signor ab. Dulondel, il quale ne ha lasciato prender copia all' autore della precedente Relazione. È di più cosa certissima, che lo stesso curato ne ha data copia ad altre persone: il che deve servire per rispondere ai dubbj che potrebbero muoversi intorno alla loro autenticità. Si riconoscerà facilmente in esse lo stile del buon contadino, e ciò che è molto più importante, lo scopo principale, a cui sempre tendono le sue rivelazioni, di eccitarci cioè a fervide e perseveranti preghiere per allontanare i mali, di cui la Francia sembra più che mai minacciata, se si consideri ciò che accade presso i popoli vicini. Per questa ragione ci asterremo qui da ogni riflessione, lasciando che il Lettore giusta i suoi lumi, e la sua pietà tragga le altre conseguenze che risultano da queste rivelazioni. Unico nostro desiderio è, che i buoni Cristiani non si stanchino di pregare *in questo tempo di tenebre*, e di *battere alla porta* del Padre della misericordie. *Oportet orare, et nunquam deficere* (Luc. XVIII. 1.). E che non può la preghiera continua dell' uomo giusto! *Multum valet deprecatio justi assidua* (Iac. V. 16.).

Domenica 28 gennaio 1821.

„ Signor Curato, io vi scrivo per darvi notizia di una cosa, che mi è accaduta martedì scorso mentre attendeva ad arare. Ho sentito senza vedere alcuno, una voce che mi ha parlato così: *Figlio di Jafet, fermati, e attendi alle parole che ti sono indirizzate*. Nello stesso momento i miei cavalli si sono fermati senza che io facessi motto, perchè era grandemente sorpreso: Ecco le parole che mi sono state dette: *In questa gran regione è piantato un grand' albero, e sullo stesso tronco ne è piantato un altro inferiore al primo. Questo secondo albero ha due rami l' uno de' quali è stato fracassato, e subito dopo si è diseccato per un vento furioso, e questo stesso vento non cessa di soffiare. In vece di questo ramo è spuntato un altro ramo giovane, tenero che ne occupa il luogo. Ma questo vento che è sempre agitato si leverà un giorno con tali scosse* . . . .

. . . .

e dopo questa catastrofe spaventevole i popoli saranno nell' ultima desolazione. Prega, o mio figlio, che questi giorni sieno abbreviati, invoca il Cielo, che questo vento fatale che viene dal Nord-Ovest, sia arrestato da' potenti barriere, e che i suoi progressi non arrechino alcun disastro. Queste cose sono oscure per te, ma altri le comprenderanno facilmente.

Ecco, o Signore quello che mi è accaduto martedì scorso 23 gennaio verso un' ora dopo mezzo giorno. Io non capisco nulla di ciò; voi mi significherete se intendete qualche cosa. Io non ho detto parola di tutto questo a veruno, neppure a mia moglie; non voglio che se ne parli, perchè il mondo è cattivo. Io mi era risoluto di tenere il tutto sotto silenzio; ma mi sono determinato di scrivervi oggi, perchè questa notte non ho potuto dormire, ed ho sempre avuto in mente quelle parole: vi prego di custodire il segreto, perchè il mondo se ne farebbe beffa. Signore, sono stato trattato come figlio di Jafet: io non so che alcuno della nostra famiglia abbia questo nome: può essere che sia stato uno scambio, forse sono stato preso per un altro.

Signore, aspetto una vostra risposta il più presto che si può: la consegnerete ad Ar***, così sarà sicura. Signore

nell' aspettazione delle vostre nuove prego Iddio che nulla vi accada di sinistro. Mi fido di voi, non parlate ad alcuno di questa cosa neppure a Mad. G. . . . , e aspetto una risposta domenica sera 4 febbraio.

Firmato Tomaso Martin „.

8 febbraio 1821.

„ Signore, ho ricevuto domenica la vostra lettera: io vi aveva proibito di parlare di ciò che vi avea significato: ma ho avuto torto, perchè questa cosa non può star nascosta, bisogna necessariamente che venga a notizia dei grandi e dei primi dello stato, perchè si veda il pericolo da cui sono minacciati: il vento di cui vi ho parlato farà tra poco orribili disastri, perchè si aggira continuamento intorno all' albero. Se non vi si pon cura, tra poco sarà rovesciato: nello stesso tempo l' altro albero con ciò che esce da lui proverà la stessa sorte. Ieri la medesima parola è venuta a parlarmi senza che io vedessi alcuna cosa. Bisogna assolutamente farlo sapere ma è necessario confidarlo a chi non fa grande strepito. Voi conoscete persone dotte, le quali vi potrebbero suggerire come dovete regolarvi. Se Versailles non fosse così lontano da Gallardon, sarei venuto a trovarvi per dirvi tutto quello che mi è stato detto, ma è troppo lontano. Ho i miei lavori da fare, e non posso abbandonarli. Tutte queste cose m' inquietano assai, e non so come in pieno giorno si possa sentir parlare, e nulla vedere: io metto il tutto tra le mani di Dio.

Firmato Tomaso Martin „.

21 febbraio 1821.

„ Signore ho avuto questa mattina una gran paura. Eran le nove, quando ho sentito un gran rumore presso di me, senza veder altro: ma ho sentito parlare dopo che il rumore si è calmato, e mi è stato detto: *Perchè avete avuto paura? Non temete: Io non vengo per farvi male: voi siete sorpreso di sentir parlare e nulla vedere: non vi stupite: è necessario che le cose siano scoperte. Non vi accaderà alcuna cosa; mi servo di voi per inviarvi nella stessa maniera che sono inviato io. I filosofi*

gl' increduli, gli empj non credono che i loro maneggi siano conosciuti; ma è necessario che siano confusi. Non temete che si dica che avete qualche malattia che vi faccia agire così. Io vi dichiaro che non ne avete punto, e che i più bravi medici non potrebbero in voi scoprirne di sorte alcuna. Voi siete stato fino a questo giorno esente da ogni malattia: perciò mi servo di voi. State tranquillo, continuate ad essere quello che siete stato: i vostri giorni sono contati, e non ve ne sarà levato neppur uno. Vi proibisco di prosternarvi dinanzi a me, perchè io sono servo al par di voi.

Io non posso notificarvi quello che in seguito mi è stato detto perchè l'annunzio non è buono, e temo che sia per accadere ogni cosa. Bisogna pregar sempre e non istancarsi di pregare per pacificare la collera di Dio, affinchè ci perdoni, e ci liberi in fine dai mali da cui siamo minacciati.

La prima volta era a lavorare alle valli di Marolles, la seconda volta alla strada d'Armenonville a Marolles, e oggi alla strada d'Epernon.

Signore io sto grandemente in pena non sapendo come andranno questi affari. Mi è stato detto che colui che ferì Carlo Ferdinando d'Artois (così mi è stato nominato) si è trovato ben deluso; perchè quegli che gli ha commesso di fare il colpo gli avea sempre promesso che non gli sarebbe fatto alcun male, e che non dichiarasse cosa alcuna: ed egli avea sempre questa speranza sino al punto d'essere giustiziato; credendo che fosse una finzione per fargli scoprire chi gli avea dato questo consiglio, e pure in quel giorno stesso non dovea scamparla.

Ecco, o Signore, ciò che mi è stato detto: io non so chi sia la persona che mi parla; Egli ha la voce assai forte e ben chiara. Volea parlargli ma non ho ardito di farlo, non vedendo persona.

Firmato Tomaso Martin ,,.

26 febbraio 1821.

,, Signore, sabbato scorso 24 febbraio sono stato grandemente intimorito da un nuovo rumore che ho sentito intorno a me: non è però durato molto tempo, e la voce, senza che io neppur questa volta vedessi alcuna cosa, mi ha detto che il delitto era al suo colmo. Stava a lavorare presso (il *Climat*) *de la Justice*: voi ben vedete

che non v' ha luogo ove io non sia trovato. Signore voi mi scrivete che l' ultima volta nulla vi avea significato perchè l' annunzio non era consolante: mi è stato detto: „ che non vi ha luogo in cui le iniquità siano maggiori „ che in Francia, che la nazione è coperta d' ogni sorta „ di delitti, che hanno messe le loro mani sacrileghe nel- „ l' unto del Signore, che il veleno, e il disordine è sta- „ to sparso fra tutti i popoli, e che tutta la nazione è „ più o meno colpevole dei delitti che sono stati commes- „ si, e che essa continua tuttora a commettere „. Mi è stato detto: „ che Carlo Ferdinando è caduto sotto il fer- „ ro micidiale nei giorni in cui si commettevano i più „ gravi disordini, e quest' anno i delitti sono sempre gli „ stessi e ancora maggiori; che il colpo era mortale nel- „ l' istante, ma che egli ha vissuto oltre il corso della „ natura, cosa che è sembrata sorprendente a tutti quel- „ li che ne sono stati testimonj: perchè mi si è detto „ che egli era stato percosso nella stessa maniera di En- „ rico IV, che non ha potuto finire la parola che vole- „ va pronunciare, e che ha mandato l' ultimo sospiro „ raccomandandosi a Dio, nostro divin Salvatore „.

Supplemento e rapporto esatto della voce a Martin (*).

Se non si attende a ciò che è stato annunziato l' albero coi suoi rami . . . . è le potenze straniere verranno a desolare e distruggere la nazione. Si farà una guerra crudele fra i re stessi per dividere e fare lo smembramento della Francia, ed essendo ritornata alquanto la calma, il resto della nazione . . . .

. . . .

La voce gli ha detto ancora: *Non v' ha che un sesto della Francia che sia veramente affezionato al Re* (**), *un quarto è neutro, un quarto è per l' usurpatore, e il resto che è il maggior numero non vorrebbe alcun sovrano; e questi sono quelli che più si affaticano per far perire il Re e la sua famiglia.*

(*) Questo supplemento è stato tratto dalla bocca stessa di Martin dal Sig. Marre curato di S. Sinforiano d' Eclimont a richiesta di Mad. di Montmorency.

(**) Luigi XVIII, essendo state scritte queste lettere nel 1821.

22 marzo 1821.

„ Signore. Non dovrebbe esservi dispiaciuto che io non vi abbia scritto ciò che ho detto a voce al Curato di S. Siuforiano dietro la lettera di Mad. di Montmorency. Quelle cose mi furon dette il giorno 21 febbraio.

Signore, il mio timore per ciò che io vi ho indicato non diminuisce punto. Io avrei ancora altre cose da significarvi ma io lascio tutto alla volontà di Dio. È stata cosa maravigliosa l' aver veduta una mano scrivere col dito sulla parete, conoscere tutte le lettere, e non poter accozzarle: questa cosa mi è accaduta il giorno 10 marzo: io non ho veduto persona alcuna, ma solo una mano.

È stato scritto da Versailles al Sig. Curato d' Eclimont intorno a queste cose: dice che è il diavolo che fa tutto; io non so se il diavolo dica di pregare Iddio perchè non accadan disastri.

Egli ha detto a Carlo Fran. . . . . che tutti quelli che credevano queste cose erano Giansenisti, e che era pur tale il Sig. Dalondel.

Signore, io credo, ch' egli pensi che non vi abbia che lui, e alcuni altri, che siano preti addottrinati, a cui si possa aver ricorso. Io non dico altro. Bisogna che preghiate voi pure per parte vostra affine di scoprire che significhino quelle lettere; ma io credo che vi bisognerebbero persone dotte per indovinarne il senso.

Firmato Tomaso Martin „.

2 aprile 1821.

„ Signore, non ho potuto farvi pervenire questa lettera perchè Ar*** non è stato a Parigi. Io vi avea scritto, che avea veduto una mano disegnare alcune lettere, ma non vi avea detto che lettere fossero: eccole. È stata fatta una croce assai grande, e appresso le lettere R. M. P. G. Q. H. L. V. D. Io non so se le pongo bene in ordine. Dopo aver segnate le lettere la stessa mano vi è passata sopra, e le ha cancellate. Non so se voi capirete qualche cosa, io certo nulla posso comprendere. Stava nel chiuso a far pali per le viti. Non ho altro da scrivervi.

Firmato Tomaso Martin „.

12 aprile 1821.

„ Signore ho detto al Sig. Le Gros che si ordivano trame per trovar modo d'impossessarsi dei principi, e martedì scorso 10 aprile l'usata voce mi ha detto: *ch' era pur tempo che il Re apra gli occhi sulla sorte del suo regno e di sè stesso, che si mettono in opera tutti i mezzi possibili perchè il popolo prenda in odio il Re e i principi della sua famiglia: che è necessario pregare continuamente, affinchè gli empj non riescano nelle loro intraprese* (*).

Segnato Tomaso Martin „.

Nuovi fatti relativi a Tomaso-Ignazio Martin e alle sue ultime rivelazioni, con alcune osservazioni.

Si spargono a Parigi e nei dipartimenti varii aneddoti sopra nuovi avvenimenti risguardanti Tomaso-Ignazio Martin, e si parla di molti annunzi da lui fatti intorno all'ultima rivoluzione. Sarebbe a desiderarsi che le prove ne fossero così sicure, come, per una serie dei più rigorosi e diligenti esami, quelle furono che giustificano le sue rivelazioni del 1816. A quell'epoca Martin lontano dal suo villaggio, privo d'ogni appoggio e d'ogni consiglio, straniero ad ogni suggestione ha subíto una quantità di prove e d'interrogazioni che avrebbero sconcertato qualunque persona che non fosse stato sostenuto e diretto dalla verità. È comparso successivamente senza smentirsi in cosa veruna alla presenza di tutte le amministrazioni ecclesiastiche e civili, alla presenza del suo Curato, del suo Vescovo, del suo Prefetto, e quindi della polizia, e dello stesso Ministro. A Parigi è stato guardato da un tenente di *gendarmerie:* infine è stato chiuso nell'ospizio

(*) Si è saputo dappoi che essendo pervenuti questi ultimi avvisi alla corte furono prese, per quello che mai potesse accadere, grandissime precauzioni per la sicurezza di Luigi XVIII, e della sua famiglia.

di Charenton, ove non meno sorvegliato restò tre settimane sotto gli occhi degli uomini più esercitati a penetrare tutti i secreti sì del morale che del fisico di quelli che lor sono mandati. Aggiungasi che questi sono uomini integerrimi, incapaci di farlo parlare secondo le prevenzioni che si potesse aver cercato d' inspirargli: basti il dire che alla testa dei sorveglianti si trovavano i Sigg. Roulhac Dumaupas direttore, e Royer-Collard Medico in capo dell' ospitale di Charenton uomini d' illibatissima fama, i quali ci hanno attestato „ che Martin osservato in ogni momento della giornata fosse solo o in compagnia di altri, non solamente non lasciò apparire alcun indizio di delirio ma che egli non ha veduto nell' ospitale di Charenton che tre Signori a lui stranieri e altronde probi ed incapacissimi di essere lo strumento di una furberia; che questi Signori si sono rigorosamente limitati ad indirizzargli alcune semplici interrogazioni sempre alla presenza del Signor Direttore e senza fargli insinuazioni di sorta alcuna (*) „. Ora convien confessare, che le sue ultime rivelazioni non sono sostenute da un complesso di prove così concludenti.

Ma perchè non ci si rimproveri di non aver fatta parola di ciò, che può interessare varii Lettori per riguardo al buon Contadino, noi riferiremo in questo luogo quanto ci è stato comunicato sui fatti che risguardano Martin dopo lo scorso mese di Luglio (1830). Sappiamo queste cose in gran parte da un Curato, presso il quale il Vicario di Gallardon si è ritirato per qualche mese. Ci si permetta solamente di aggiungervi alcune necessarie osservazioni.

E primieramente par cosa certa che nel sabato precedente le troppo famose ordinazioni, Martin annunziò come vicinissima una terribile rivoluzione. Alcune persone del suo villaggio ne hanno resa, e possono renderne tuttora testimonianza. Egli ha rapportato che avea sentito una voce, la quale gli aveva detto: *la scure è innalzata, il sangue sta per iscorrere*.

Si parla pure d' una visione, ch' egli ha avuta il primo giorno d'agosto nella quale alla Messa avrebbe tra le due elevazioni distinte tre lagrime rosse, tre lagrime nere, e tre lagrime bianche cadenti a perpendicolo sul calice, e presso ciascuna nel loro stesso colore queste tre parole:

(*) Si veggano sopra gli estratti del Rapporto del Signor Royer-Collard e le nostre osservazioni intorno ad essi.

Morte, *Dolore*, *Gioja*, le quali parole secoudo la spiegazione che ne vien fatta, significano il sangue, che sta per iscorrere su tutti i punti della Francia, il dolore, che succederà alla strage, e la pace, che consolerà la Francia dopo tutti questi disastri. Ma non è facile accordare questa visione rispetto alla parola *Gioja* colle prime del 1816, se non nel caso, che il popolo francese prenda prima di tutto una strada di penitenza, e di conversione generale e pubblica ad esempio dei Niniviti essendo questa la condizioue che il celeste Messo ci ha imposta se vogliamo arrestare la distruzione della Francia, che egli è venuto a predire (Vedi le pag. 12, 18, 20, 46).

Il 30 agosto Martin sentì due volte l'usata voce, che l'avvisava di fuggirsene e da quel tempo in poi egli è rimasto nascosto.

Nel mese di settembre Martin ha udite le parole seguenti: *Io tengo il fulmine in una mano, e nell' altra una spada a doppio taglio per sollevare gli uomini gli uni contro gli altri, affinchè si uccidano vicendevolmente. Al punto del mio partire sono stato arrestato dalla Beata Vergine Madre di Gesù Cristo, la quale ha fatto sospendere i colpi. Mi è stato detto che gli empj erano per avere la briglia sul collo ma per poco tempo...... che non vi sarebbe più sommissione.* Mi è stato detto ancora *che vi eran due volpi....... ma che l' una più furba, e più maligna distruggerebbe l' altra. Allora si andrà agli* (ultimi) *eccessi* . . . .

. . . .

il sangue scorrerà come quando la pioggia cade ben forte, principalmente dal Nord al Mezzo giorno. L' Ovest sarà meno agitato; ma ciò non durerà molto. Questo tempo sarà abbreviato. Al punto della gran crisi, in cui i buoni trionferanno, i malvagi che saranno scampati, verranno presi da sì grande spavento, che molti si convertiranno.

Qui si può dimaudare se il terrore basti per operare la conversione degli empj. Il terrore non ha convertito Faraone, nè il suo popolo, nè molte altre Nazioni della Terra santa soggiogate dal Popolo di Dio. Noi pensiamo col Santo Concilio di Trento, che per convertirsi è necessario ancora un principio d'amor di Dio come sorgente di ogni giustificazione.

Negli ultimi giorni d' ottobre è stato detto a Martin: *Ancora alcuni giorni di pazienza e si vedrà il compimento di quanto è stato annunziato. Fra poco tempo si vedrà il simbolo della pace sopra gli edifizj della Francia:*

questa cosa rallegrerà il mondo e non si potrà non ammirare l' onnipotenza di Dio.

Queste due ultime rivelazioni ci fanno temere che esse non derivino da qualche insinuazione conforme alle speranze di alcune persone che si lusingano di una nuova e pronta Ristaurazione. Ma come si potranno esse accordare colle rivelazioni del 1816 e del 1821, nelle quali si contengono le più grandi minacce contro la Francia, se il popolo prima d' ogni altra cosa non si prepari alla penitenza, e non faccia quanto ha comandato il Messo del Cielo? Questa per certo è una cosa che deve indispensabilmente premettersi a tutte le altre, nè si potrà mai conculcarlo abbastanza. Di più, come conciliare questa predizione che tra poco tempo si vedrà il simbolo della pace sugli edifizj della Francia, con ciò che vien predetto a pag. 31 che la pace non sarà restituita alla Francia che nel 1840? Il che vuol intendersi della pace *interiore* e di fatto le cospirazioni non hanno mai cessato di minacciare il trono.

Martin ha ancor detto „ Nella condizione in cui sono, io mi stimava come prigioniero, e mi trovava internamente desolato. Fui ripreso severamente e mi fu detto: *Voi siete felice essendo perseguitato per la causa di G. C., perchè se voi foste nel numero di quelli che vi perseguitano non sareste degno di essere incaricato di una missione così importante e così gloriosa* „.

Nella domenica 21 novembre dopo un raggio di luce sparso nella camera Martin udì queste parole: *Pregate perchè il braccio del sovrano giudice è innalzato a percuotere: tutto ciò che è stato predetto sta per compirsi.*

Finalmente il giovedì 3 decembre Martin ha detto essergli state alcune settimane innanzi rivelato che „ la fine del Papa era assai vicina, e che la morte di lui sarebbe il segnale di grandi avvenimenti; che l' elezione del Papa sotto il pontificato del quale la Religione dovea rifiorire e ristabilirsi l'ordine in Francia, sarebbe illustrata da sorprendenti prodigj „. Ma non è piuttosto cosa che reca meraviglia e pur anco pena il vedere che Martin non fa qui precedere, come tanto instantemente richiedea l' inviato celeste nel 1816, la penitenza del popolo francese la quale è sì necessaria, perchè la religione fiorisca, e che l' ordine sia ristabilito in Francia? Sciaguratamente le apparenze non ci fanno sperare come prossima una tal penitenza pubblica e generale. Al contrario le rivelazioni fatte a Martin nel 1816 e nel 1821 non offrono che

rimproveri e terribili annunzj che fanno temere che il popolo francese non si ostini nella sua impenitenza.

Noi ci siamo abbastanza spiegati (a pag. 61 e 62) contro l'esistenza di Luigi XVII svelata diecsi da Martin a Luigi XVIII. Un altro fatto di diversa specie, e più degno di fede si riferisce intorno al Re Carlo X. Quando questo Principe si ritirava, mandò da Rambouillet a Gallardon un ufficiale superiore (si crede il Sig. La R***n) per domandare a Martin qual partito gli restasse a prendere, al che rispose Martin che tutto era finito per Carlo X, e che non gli restava altro a fare che uscire di Francia colla maggiore celerità. Noi sappiamo questo fatto da un uomo degnissimo di fede, che a bella posta si è recato a Gallardon, ove non ha potuto vedere che la moglie di Martin, la quale glielo ha assicurato come indubitabile. Ella gli ha pur detto che avanti l'ultima rivoluzione, e poco prima che egli fosse obbligato a nascondersi, Martin avea ricevute moltissime visite ancora da persone di condizione distinta, molte delle quali erano venute da una distanza di oltre sessanta leghe.

Termineremo questo scritto con un'osservazione a nostro parere assai necessaria per fare un giusto giudizio della missione di Martin, e non formarsi falsi sistemi, nè abbandonarsi a congetture straniere a ciò che ne fa l'oggetto principale.

Martin avea ricevuto una sorte di missione straordinaria, primo per avvertire Luigi XVIII dei pericoli e delle sciagure che minacciavano lui, la sua famiglia, e la Francia tutta: in secondo luogo, per indicare i mezzi di prevenire quei pericoli, e quelle sciagure. La verità della sua missione rispetto a questi due punti capitali è stata portata a un alto grado d'evidenza per le prove raccolte nel rapporto del Sig. Royer-Collard, e se ci è permesso il dirlo nelle *osservazioni*, e nelle *riflessioni* che gli servon d'appoggio. Ma dopo che Martin ha eseguita la sua missione, e che per gli altri suoi annunzj non arreca prove così chiare, e così forti, come quelle che testificano le sue predizioni del 1816, deve egli anco rispetto alle nuove visioni che riferisce, essere considerato come un uomo illustrato da un lume sopranaturale? Gli si attribuerebbe con ciò un privilegio, di cui la vita dei Santi non offre esempio. Non potrebbe forse al contrario dopo l'adempimento della sua missione aver ricevuta qualche impressione straniera allo scopo principale che fin dalla prima apparizione gli fu interamente proposto? (V. pag. 12).

Ora questo scopo principale è di far sapere al Re che egli dovea „ rimettere in onore il dì del Signore, a-
„ bolire i disordini dei giorni che precedono la santa
„ quaresima, ed eccitare il popolo francese alla penitenza
„ ingiungendo preghiere pubbliche per la sua conversio-
„ ne „. In tutto ciò Martin ci sembra un altro Giona. Fuori di ciò si potrebbe bene non vedere in lui che un uomo di campagna diretto dal suo proprio spirito, o forse ancora cedente, senza accorgersene, a straniere suggestioni, massimamente allor quando le sue nuove rivelazioni o visioni non possono accordarsi colle prime avute nel 1816. Noi l'abbiamo sempre detto, e non abbiamo cessato di ripeterlo, e piaccia a Dio che si predichi altamente, che non vi ha più in questo mondo a promettersi nell'avvenire felicità e salute per la Francia, se non allor quando una penitenza generale e pubblica abbia riparati gli scandali di quarant' anni di rivoluzione. Per tutte le altre congetture, visioni o rivelazioni, noi temiamo grandemente che molte persone non illudano sè stesse con vani sistemi, e con mire private, conformi forse ad impegni presi con qualunque siasi partito.

Fine delle Rivelazioni.

AVVERTIMENTO

Noi sottomettiamo al giudizio del Lettore che potrebbe prendervi interesse ciò che si legge di più importante nelle *Memorie di una Signora di nobil condizione* relativamente all' affare del buon abitatore di Gallardon. Lungi dall' accordare a queste memorie lo stesso pregio della relazione precedente, crediamo anzi che non si può sotto qualunque riguardo prestare ad esse altrettanta fede: principalmente se si ponga mente che queste memorie non sono state riconosciute da Madama Du C*** a cui venivano attribuite. Pure molti fatti vi si raccontano che s' accordano perfettamente con quelli della nostra relazione, anzi arrecano ad alcuni di essi un nuovo sviluppo: perchè la verità vi si mostra a traverso il color filosofico di cui son piene in modo tale, che in alcune circostanze par quasi scossa l' incredulità del redattore. Il lettore ne giudicherà secondo i suoi lumi e il suo discernimento. Ciò non ostante alcune persone religiose hanno, a quel che pare, con pena vedute unite alla nostra relazione estratti di memorie composte nello spirito del mondo. Noi farem loro osservare che questi estratti posti qui in fine, e privi d' autenticità, non vengono presentati che come un' informazione in cui si posson trovare cose da prendere e cose da lasciare; e che sebbene non approviamo in alcun modo lo spirito che le ha dettate, abbiam creduto che pur fosse utile il far vedere al lettore, ciò che si pensava alla corte, e ciò che pensava lo stesso Luigi XVIII della missione di Martin, per quello che spetta ai fatti che sono in accordo colla nostra relazione.

RACCONTO

Estratto dall' Opera Mémoires d' une femme de qualité *Tom. II. cap.* 27 *e* 28.

Cap. 27. Il redattore di queste Memorie riferisce da prima due apparizioni avute da Martin nel suo campo e altrove. Quindi lo fa comparire innanzi al suo Curato, al suo Vescovo, e al Prefetto del suo dipartimento. Il Prefetto manda Martin sotto la scorta di un *gendarme* al Ministro della Polizia (Sig. Decazes) il quale „ temeva di una soperchieria ma che resta colpito dalla franchezza e dall' aria naturalmente ispirata di Martin „. Poco dopo Martin è visitato dal Sig. Pinel, al quale dice „ Voi venite per vedere se io ho perduta la testa, ma mi è stato detto che quelli che vi mandano sono più pazzi di me „.

In tutti questi punti le memorie che citiamo s' accordano colla relazion precedente.

„ L'Arcivescovo di Reims (secondo le memorie) persisteva a reclamare l'esame di questo affare .... Il Re cedendo alle sollecitazioni del grande Elemosiniere „ .... si determina di chiamare a sè Martin che era già stato mandato a Charenton come tocco *d' allucinazione mentale*.

„ Luigi XVIII se lo fa condurre dallo stesso Sig. Decazes „ ....

„ Voi volete dunque parlare al Re, dice il Sig. Decazes a Martin? Ma che avete voi a dire a Sua Maestà? Il Sig. Decazes non avea lasciato di fare questa stessa domanda la prima volta che avea interrogato Martin. Questi però non fu la seconda volta intimidito più della prima da Sua Eccellenza, e rispose di bel nuovo che le cose non gli sarebbero state annunziate che quando egli si trovasse alla presenza del Re. Il Sig. Decazes fu dunque obbligato di mordersi le labbra, e lasciò Martin solo nel gabinetto di Sua Maestà „.

Qui il redattore delle *Memorie di una Signora di nobil condizione*, fa dire alla medesima: „ Io era nel mio favorito nascondiglio, coll' orecchio al pertugio della serratura, palpitante d' impazienza, e maledicendo il più

piccolo strepito che minacciasse di farmi perdere una parola sola di quella conversazione „. Sotto questa ipotesi, che però non va esente da difficoltà, noi seguiamo ciò che portano le memorie di questa Donna la quale così continua la sua narrazione.

Cap. 28. „ Martin traversò tutti gli appartamenti delle Tuileries, in abito di grosso panno grigio, con iscarpe ferrate, ed uose di cuojo. In tal foggia vestito lo vidi entrare nel gabinetto del Re con franco aspetto, e senza mostrare sorpresa. Il Re era assiso alla sua tavola sulla sua seggiola a bracciuoli, e decorato di tutti gli ordini della real dignità. Martin s'avanzò verso di lui senza esitare, e salutandolo col cappello in mano gli disse, Sire io vi saluto „.

„ Dopo aver annunziato la sua missione per parte dell'Angelo Raffaele, Martin soggiunse: Sire, voi siete stato tradito, e lo sarete ancora „.

— „ Crolla forse il trono? Vien minacciata la mia persona o la mia famiglia? Debbo temer la morte o l'esiglio? „.

— „ La morte verrà a suo tempo, riprese Martin, ma Iddio ha esaudite le preghiere del vostro esiglio: voi avrete una tomba a S. Dionigi (*) „.

— „ Questa certo, disse il Re, era sovente l'espressione dei miei desiderj: Io domandava anzi al cielo più spesso la tomba che la corona dei miei padri „.

— „ Il Signore vi ha ascoltato nella sua misericordia, ma voi non avete fatto abbastanza per la sua santa religione: avete cercato appoggio sugli uomini ed essi vi hanno tradito . . . . . . Le carceri stesse vengono aperte ai vostri prigionieri „.

— „ Voi volete parlare di Lavalette; disse il Re „.

— „ Io non so il suo nome, riprese Martin . . . .

. . . .

. . . „ Sire non vi fidate di quelli che vi servono: la pace *interiore* non sarà renduta alla Francia che nel 1840; fino a quell'epoca le cospirazioni minacceranno di rovesciare

(*) Se Martin ha veramente detto a Luigi XVIII che egli avrebbe una tomba a S. Dionigi, se ne deve concludere che le maggiori disgrazie che egli annunziava sovrastare alla Francia non dovevano accadere durante la vita di questo Principe, come molti s'erano immaginati: supposizione che li ha condotti a disprezzare dappoi la missione del buon contadino.

il trono (*). (Noi sopprimiamo qui dietro saggie osservazioni ciò chè nelle memorie ha relazione al matrimonio del Duca di Berry e alla funesta morte di lui, perchè tutto quest' articolo è di uno stile meno naturale di quello di Martin, il quale senza parlare di matrimonio ha detto semplicemente: *se il Re non fa ciò che è detto, la corona soffrirà un colpo così terribile che correrà rischio della sua intera rovina*. Vedi sopra pag. 12).

„ Martin s' era animato nel suo linguaggio, e avea preso a poco a poco sopra il Re una tale superiorità ..... pel suo contegno da profeta, che si sarebbe detto essere un maestro che istruiva il suo discepolo. Io non ho mai veduto sua Maestà più attenta ad una conversazione „. (Vedi pag. 87 quello che ne dice il Sig. Royer-Collard).

„ Il Re gli prese la mano: lasciatemi, disse, toccare la mano che l'Angelo ha stretta entro la sua „.

— „ Ah Sire la vostra mano sarebbe stata come la mia stretta da quella mano gloriosa: io osai rispondere all'Angelo quando mi comandò di venire dinnanzi a voi, *perchè non vi andate voi stesso?* „.

— „ Ebbene che vi rispose? „

— „ Che non sarebbe stato in suo potere il concedervi quello che ora avreste sopra d' ogni altra cosa desiderato, e che troppo gli sarebbe costato il dovervelo egli stesso negare „.

— „ Ah io so, disse il Re un po' imbarazzato, e abbassando la voce, non lasciò arrivare al buco della serratura che il nome appena articolato del Re David.

— „ Ma voi sapete tutto, o Martin, soggiunse poscia Luigi XVIII con voce più ferma „.

— „ Io non so che quello che mi è stato detto, ma per provarvi la mia missione vi dirò che avete fatta una promessa che non avete mantenuta (**): voi siete ancora

(*) Questa cosa è realmente accaduta fino al presente, come testè ha provato il Sig. de Martignac nel suo discorso alla camera dei Pari in difesa del Sig. de Polignac. È dunque chiaro che in questa predizione si tratta della pace *interiore* che non deve essere renduta alla Francia prima del 1840.

(**) Queste parole messe a confronto con quelle che si leggono a pag. 19 della nostra Relazione cioè che *Martin dovea scoprire al Re cose segrete del tempo del suo esiglio* e a pag. 62 che difatti Martin *richiamò alla memoria del Re alcune particolarità che gli erano state annunziate intorno al suo esiglio*, danno luogo di congetturare che nella rivelazione delle

a tempo (qui le memorie hanno tre punti), o voi dovete rinunziare a ricevere giammai il sacro olio sulla vostra fronte „.

— „ Custodite il segreto, disse il Re: questa cosa non deve mai sapersi che da Dio, da voi, e da me „.

— „ Io tacerò, ma non andate a Reims se prima non mantenete la vostra parola, perchè è scritto che la cerimonia della consecrazione sarebbe fatale „.

„ La conversazione diveniva interessante: io vidi il Re alzare gli occhi al cielo, giungendo le mani in croce, e una lagrima gli scorse sulla guancia: ma o fosse stanchezza d' attenzione, o che la voce di Sua Maestà più soffocata, divenisse meno distinta, io non sentii più, che parole per me inintelligibili. L'udienza di Martin finì colle formole di una conversazione ordinaria „ . . . . . .

. . . .

Secondo queste memorie il Re avrebbe detto. „ Quest' uomo non è nè pazzo nè impostore. Io non so più che pensare di una simil missione „ . . . . e più sotto „ Il Re disse a molte persone della sua corte (si vegga la nota che segue) che Martin gli avea palesati alcuni segreti, ma non avendo egli mai voluto spiegarsi più chiaramente, le congetture si moltiplicarono „ . . . . e principalmente „ si sparse la voce dell' esistenza di Luigi XVII, cosa che ha ingannato molti dopo la ristaurazione, e di cui si parlerà ancora in queste memorie „.

---

cose segrete si trattasse di una promessa o di un voto che avrebbe fatto Luigi XVIII se fosse arrivato a montare sul trono, poichè appunto nel farsi parola di questa promessa, vien dal Re raccomandato a Martin il segreto. In questa ipotesi è necessario rigettare il parere di quelli che senza ragione alcuna hanno creduto che questo segreto si riferisse a un pensiero che avrebbe avuto Luigi XVIII di uccidere suo fratello alla caccia: imputazione odiosa e mancante affatto di prove.

Osserviamo ancora che Luigi XVIII è posto, secondo quello che gli dice Martin, nell' alternativa o di mantenere la sua promessa o di rinunziare alla sua consecrazione. Dal che si debba concludere che se avesse mantenuta la sua promessa avrebbe potuto essere legittimamente consecrato senza verun pericolo per la sua persona: la qual cosa non potendo accordarsi coll' esistenza di Luigi XVII preteso vivente, di cui allora egli avrebbe invasi i diritti, dimostra pure l' improbabilità di tale opinione.

NOTA

Estratta dalla Relazione del Sig. Acher.

Martin è restato presso il Re 57 a 58 minuti secondo l'orologio del Duca d' Escars.

S. A. R. la Duchessa di Berry avendo domandato a S. M. Luigi XVIII, che dovesse ella rispondere ad alcune principesse della sua famiglia che le aveano scritto d' Italia, e che desideravano di avere sicure notizie sull' affare di Martin, il Re rispose che *Martin era un uomo dabbene che gli avea dato buoni consigli, da cui sperava aver tratto profitto*. Il Re parlava alla presenza di molti testimonii nel tempo della colezione.

Leggiamo in una lettera dell' Aggiunto di Gallardon in data del 5 aprile 1816, queste semplici e naturali espressioni: *All' interrogatorio del Re, il Re ha versate assai lagrime, e ha detto a Martin: « voi mi dite la verità »*. Noi abbiamo veduto più lettere scritte intorno a quell'epoca da questo buon Aggiunto per dar ragguaglio ad un suo intimo amico di quanto era accaduto a Martin. Esse s' accordano con ciò che dicono le Relazioni, e sono scritte con tutta ingenuità.

FINE.

INDICE

N. B. Gli articoli contrassegnati con un asterisco (*) vengono ora per la prima volta pubblicati in italiano.

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
4	13 e 14	avevano - - - - - -	avevamo
15	5 e 6	guisa, della - - - - -	guisa della
36	25	replico - - - - - - -	replicò
49	1	egli - - - - - - - - -	e gli
53	13	fu ultimo - - - - - -	fu l' ultimo
58	2	Tuilleries - - - - - -	Tuileries
65	16	v' ha dei cattivi uomini - - - - - - -	v' ha di cattivi uomini
71	35	solo - - - - - - - - -	sola
99	17	morale fisico - - - -	morale e fisico
"	43	egli - - - - - - - - -	Egli
101	6	Affichè - - - - - - -	Affinchè